

Rivista Pastorale
Organo Ufficiale dell'Arcidiocesi
di Reggio Calabria-Bova

Semestrale - Sped. in abb. postale, art. 2, comma 20/c
Legge 662/96 DCO/DC RC/192/2003 - Valida dal 03/05/2003

Registrata presso il
Tribunale di Reggio Calabria
al n° 8/2002 del R.S.

Direttore

Mons. Antonino Iachino

Direzione e Amministrazione

Curia Metropolitana
Via Tommaso Campanella, 63
89127 Reggio Calabria
Tel. 0965.385518
Fax 0965.385521
E-mail: segreteria.curiarc@gmail.com

Abbonamento annuo € 20,00
Conto corrente postale n. 13188891
intestato a Curia Metropolitana
Ufficio Amministrativo
Reggio Calabria

Impaginazione

Mimmo Zema

Stampa

Azienda Grafica Biroccio & C. snc
Via Battaglia, 8/10 - Reggio Calabria
Tel. 0965.891853
E-mail: uffici.bprint@gmail.com

In copertina:

Colonna di San Paolo, 61 d.C.
Cappella di San Paolo, Cattedrale di Maria Ss. Assunta in Cielo, Reggio Calabria

RIVISTA PASTORALE

ORGANO UFFICIALE
DELL'ARCIDIOCESI DI REGGIO CALABRIA-BOVA

Anno LXXXIV - N. 2

LUGLIO-DICEMBRE

2017

ATTI DEL S. PADRE





Lettera Apostolica in forma di Motu Proprio del Santo Padre Francesco

“Magnum Principium”

Con la quale viene modificato il can. 838 del codice di diritto canonico

L'importante principio, confermato dal Concilio Ecumenico Vaticano II, secondo cui la preghiera liturgica, adattata alla comprensione del popolo, possa essere capita, ha richiesto il grave compito, affidato ai Vescovi, di introdurre la lingua volgare nella liturgia e di preparare ed approvare le versioni dei libri liturgici.

La Chiesa Latina era consapevole dell'incombente sacrificio della perdita parziale della propria lingua liturgica, adoperata in tutto il mondo nel corso dei secoli, tuttavia aprì volentieri la porta a che le versioni, quali parte dei riti stessi, divenissero voce della Chiesa che celebra i divini misteri, insieme alla lingua latina.

Allo stesso tempo, specialmente a seguito delle varie opinioni chiaramente espresse dai Padri Conciliari relativamente all'uso della lingua volgare nella liturgia, la Chiesa era consapevole delle difficoltà che in questa materia potevano presentarsi. Da una parte, bisognava unire il bene dei fedeli di qualunque età e cultura ed il loro diritto ad una conscia ed attiva partecipazione alle celebrazioni liturgiche con l'unità sostanziale del Rito Romano; dall'altra, le stesse lingue volgari spesso solo in maniera progressiva sarebbero potute divenire lingue liturgiche, splendenti non diversamente dal latino liturgico per l'eleganza dello stile e la gravità dei concetti al fine di alimentare la fede.

A ciò mirarono alcune Leggi liturgiche, Istruzioni, Lettere circolari, indicazioni e conferme dei libri liturgici nelle lingue vernacole emesse dalla Sede Apostolica già dai tempi del Concilio, e ciò sia prima che dopo le leggi stabilite nel Codice di Diritto Canonico. I criteri indicati sono stati e restano

in linea generale utili e, per quanto è possibile, dovranno essere seguiti dalle Commissioni liturgiche come strumenti adatti affinché, nella grande varietà di lingue, la comunità liturgica possa arrivare ad uno stile espressivo adatto e congruente alle singole parti, mantenendo l'integrità e l'accurata fedeltà, specialmente nel tradurre alcuni testi di maggiore importanza in ciascun libro liturgico.

Il testo liturgico, in quanto segno rituale, è mezzo di comunicazione orale. Ma per i credenti che celebrano i sacri riti, anche la parola è un mistero: quando infatti vengono proferite le parole, in particolare quando si legge la Sacra Scrittura, Dio parla agli uomini, Cristo stesso nel Vangelo parla al suo popolo che, da sé o per mezzo del celebrante, con la preghiera risponde al Signore nello Spirito Santo.

Fine delle traduzioni dei testi liturgici e dei testi biblici, per la liturgia della parola, è annunciare ai fedeli la parola di salvezza in obbedienza alla fede ed esprimere la preghiera della Chiesa al Signore. A tale scopo bisogna fedelmente comunicare ad un determinato popolo, tramite la sua propria lingua, ciò che la Chiesa ha inteso comunicare ad un altro per mezzo della lingua latina. Sebbene la fedeltà non sempre possa essere giudicata da parole singole ma debba esserlo nel contesto di tutto l'atto della comunicazione e secondo il proprio genere letterario, tuttavia alcuni termini peculiari vanno considerati anche nel contesto dell'integra fede cattolica, poiché ogni traduzione dei testi liturgici deve essere congruente con la sana dottrina.

Non ci si deve stupire che, nel corso di questo lungo percorso di lavoro, siano sorte delle difficoltà tra le Conferenze Episcopali e la Sede Apostolica. Affinché le decisioni del Concilio circa l'uso delle lingue volgari nella liturgia possano valere anche nei tempi futuri, è oltremodo necessaria una costante collaborazione piena di fiducia reciproca, vigile e creativa, tra le Conferenze Episcopali e il Dicastero della Sede Apostolica che esercita il compito di promuovere la sacra Liturgia, cioè la Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti. Perciò, affinché continui il rinnovamento dell'intera vita liturgica, è sembrato opportuno che alcuni principi trasmessi fin dal tempo del Concilio siano più chiaramente riaffermati e messi in pratica.

Si deve senz'altro prestare attenzione all'utilità e al bene dei fedeli, né bisogna dimenticare il diritto e l'onere delle Conferenze Episcopali che, insieme con le Conferenze Episcopali di regioni aventi la medesima lingua e con la Sede Apostolica, devono far sì e stabilire che, salvaguardata l'indole di ciascuna lingua, sia reso pienamente e fedelmente il senso del testo originale e che i libri liturgici tradotti, anche dopo gli adattamenti, sempre rifulcano per l'unità del Rito Romano.

Per rendere più facile e fruttuosa la collaborazione tra la Sede Apostolica e le Conferenze Episcopali in questo servizio da prestare ai fedeli, ascoltato

il parere della Commissione di Vescovi e Periti da me istituita, dispongo, con l'autorità affidatami, che la disciplina canonica attualmente vigente nel can. 838 del C.I.C. sia resa più chiara, affinché, secondo quanto espresso nella Costituzione *Sacrosanctum Concilium*, in particolare agli articoli 36 §§ 3, 4, 40 e 63, e nella Lettera Apostolica Motu Proprio *Sacram Liturgiam*, n. IX, appaia meglio la competenza della Sede Apostolica circa le traduzioni dei libri liturgici e gli adattamenti più profondi, tra i quali possono annoverarsi anche eventuali nuovi testi da inserire in essi, stabiliti e approvati dalle Conferenze Episcopali.

In tal senso, in futuro il can. 838 andrà letto come segue:

Can. 838 - § 1. Regolare la sacra liturgia dipende unicamente dall'autorità della Chiesa: ciò compete propriamente alla Sede Apostolica e, a norma del diritto, al Vescovo diocesano.

§ 2. È di competenza della Sede Apostolica ordinare la sacra liturgia della Chiesa universale, pubblicare i libri liturgici, rivedere¹ gli adattamenti approvati a norma del diritto dalla Conferenza Episcopale, nonché vigilare perché le norme liturgiche siano osservate ovunque fedelmente.

§ 3. Spetta alle Conferenze Episcopali preparare fedelmente le versioni dei libri liturgici nelle lingue correnti, adattate convenientemente entro i limiti definiti, approvarle e pubblicare i libri liturgici, per le regioni di loro pertinenza, dopo la conferma della Sede Apostolica.

§ 4. Al Vescovo diocesano nella Chiesa a lui affidata spetta, entro i limiti della sua competenza, dare norme in materia liturgica, alle quali tutti sono tenuti.

In maniera conseguente sono da interpretare sia l'art. 64 § 3 della Costituzione Apostolica *Pastor Bonus* sia le altre leggi, in particolare quelle contenute nei libri liturgici, circa le loro versioni. Parimenti dispongo che la *Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti* modifichi il proprio "Regolamento" in base alla nuova disciplina e aiuti le Conferenze Episcopali ad espletare il loro compito e si adoperi per promuovere sempre di più la vita liturgica della Chiesa Latina.

Quanto deliberato con questa Lettera apostolica in forma di "motu proprio", ordino che abbia fermo e stabile vigore, nonostante qualsiasi cosa contraria anche se degna di speciale menzione, e che sia promulgato tramite

pubblicazione su *L'Osservatore Romano*, entrando in vigore il 1° ottobre 2017, quindi pubblicato sugli *Acta Apostolicae Sedis*.

Dato a Roma, presso San Pietro, il 3 settembre 2017, quinto del mio Pontificato.

Francesco

[1] Nella versione italiana del C.I.C., comunemente in uso, il verbo "recognoscere" è tradotto "autorizzare", ma la Nota esplicativa del Pontificio Consiglio per l'interpretazione dei Testi Legislativi ha precisato che la recognitio «non è una generica o sommaria approvazione e tanto meno una semplice "autorizzazione". Si tratta, invece, di un esame o revisione attenta e dettagliata...» (28 aprile 2006).



Discorso del Santo Padre Francesco ai membri della Commissione Parlamentare antimafia

Sala Clementina

Giovedì, 21 settembre 2017

Onorevoli Deputati e Senatori,
sono lieto di accogliervi e ringrazio la Presidente della Commissione, Onorevole Bindi, per le sue cortesi parole.

Anzitutto desidero rivolgere il pensiero a tutte le persone che in Italia hanno pagato con la vita la loro lotta contro le mafie. Ricordo, in particolare, tre magistrati: il servo di Dio Rosario Livatino, ucciso il 21 settembre 1990; Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, uccisi 25 anni fa insieme a quanti li scortavano.

Mentre preparavo questo incontro, mi passavano nella mente alcune scene evangeliche, nelle quali non faremmo fatica a riconoscere i segni di quella crisi morale che oggi attraversa persone e istituzioni. Rimane sempre attuale la verità delle parole di Gesù: «Ciò che esce dall'uomo è quello che rende impuro l'uomo. Dal di dentro infatti, cioè dal cuore degli uomini, escono i propositi di male: impurità, furti, omicidi, adulteri, avidità, malvagità, inganno, dissolutezza, invidia, calunnia, superbia, stoltezza. Tutte queste cose cattive vengono fuori dall'interno e contaminano l'uomo» (Mc 7,20-23).

Il punto di partenza rimane sempre il cuore dell'uomo, le sue relazioni, i suoi attaccamenti. Non vigileremo mai abbastanza su questo abisso, dove la persona è esposta a tentazioni di opportunismo, di inganno e di frode, rese più pericolose dal rifiuto di mettersi in discussione. Quando ci si chiude nell'autosufficienza si arriva facilmente al compiacimento di sé e alla pretesa di farsi norma di tutto e di tutti. Ne è segno anche una politica deviata, piegata a interessi di parte e ad accordi non limpidi. Si arriva, allora, a soffocare l'appello della coscienza, a banalizzare il male, a confondere la verità con la menzogna e ad approfittare del ruolo di responsabilità pubblica che si riveste.

La politica autentica, quella che riconosciamo come una forma eminente di carità, opera invece per assicurare un futuro di speranza e promuovere la dignità di ognuno. Proprio per questo sente la lotta alle mafie come una sua priorità, in quanto esse rubano il bene comune, togliendo speranza e dignità alle persone.

A tale scopo, diventa decisivo opporsi in ogni modo al grave problema della corruzione che, nel disprezzo dell'interesse generale, rappresenta il terreno fertile nel quale le mafie attecchiscono e si sviluppano. La corruzione trova sempre il modo di giustificare sé stessa, presentandosi come la condizione "normale", la soluzione di chi è "furbo", la via percorribile per conseguire i propri obiettivi. Ha una natura contagiosa e parassitaria, perché non si nutre di ciò che di buono produce, ma di quanto sottrae e rapina. È una radice velenosa che altera la sana concorrenza e allontana gli investimenti. In fondo, la corruzione è un habitus costruito sull'idolatria del denaro e la mercificazione della dignità umana, per cui va combattuta con misure non meno incisive di quelle previste nella lotta alle mafie.

Lottare contro le mafie significa non solo reprimere. Significa anche bonificare, trasformare, costruire, e questo comporta un impegno a due livelli. Il primo è quello politico, attraverso una maggiore giustizia sociale, perché le mafie hanno gioco facile nel proporsi come sistema alternativo sul territorio proprio dove mancano i diritti e le opportunità: il lavoro, la casa, l'istruzione, l'assistenza sanitaria.

Il secondo livello di impegno è quello economico, attraverso la correzione o la cancellazione di quei meccanismi che generano dovunque disuguaglianza e povertà. Oggi non possiamo più parlare di lotta alle mafie senza sollevare l'enorme problema di una finanza ormai sovrana sulle regole democratiche, grazie alla quale le realtà criminali investono e moltiplicano i già ingenti profitti ricavati dai loro traffici: droga, armi, tratta delle persone, smaltimento di rifiuti tossici, condizionamenti degli appalti per le grandi opere, gioco d'azzardo, racket.

Questo duplice livello, politico ed economico, ne presuppone un altro non meno essenziale, che è la costruzione di una nuova coscienza civile, la sola che può portare a una vera liberazione dalle mafie. Serve davvero educare ed educarsi a costante vigilanza su sé stessi e sul contesto in cui si vive, accrescendo una percezione più puntuale dei fenomeni di corruzione e lavorando per un modo nuovo di essere cittadini, che comprenda la cura e la responsabilità per gli altri e per il bene comune.

L'Italia deve essere orgogliosa di aver messo in campo contro la mafia una legislazione che coinvolge lo Stato e i cittadini, le amministrazioni e le associazioni, il mondo laico e quello cattolico e religioso in senso lato. I beni confiscati alle mafie e riconvertiti a uso sociale rappresentano, in

tal senso, delle autentiche palestre di vita. In tali realtà i giovani studiano, apprendono saperi e responsabilità, trovano un lavoro e una realizzazione. In esse anche tante persone anziane, povere o svantaggiate trovano accoglienza, servizio e dignità

Infine, non si può dimenticare che la lotta alle mafie passa attraverso la tutela e la valorizzazione dei testimoni di giustizia, persone che si espongono a gravi rischi scegliendo di denunciare le violenze di cui sono state testimoni. Va trovata una via che permetta a una persona pulita, ma appartenente a famiglie o contesti di mafia, di uscirne senza subire vendette e ritorsioni. Sono molte le donne, soprattutto madri, che cercano di farlo, nel rifiuto delle logiche criminali e nel desiderio di garantire ai propri figli un futuro diverso. Occorre riuscire ad aiutarle, nel rispetto, certamente, dei percorsi di giustizia, ma anche della loro dignità di persone che scelgono il bene e la vita.

Esortandovi, cari fratelli e sorelle, a portare avanti con dedizione e senso del dovere il compito a voi affidato per il bene di tutti, invoco su di voi la benedizione di Dio. Vi conforti la certezza di essere accompagnati da Lui che è ricco di misericordia; e la consapevolezza che Egli non sopporta violenza e sopruso vi renda instancabili operatori di giustizia. Grazie.



Discorso del Santo Padre Francesco ai partecipanti al corso promosso dal Tribunale della Rota Romana

*Sala Clementina
Sabato, 25 novembre 2017*

Cari fratelli e sorelle,
sono lieto di incontrarvi al termine del Corso di formazione per chierici e laici promosso dal Tribunale Apostolico della Rota Romana sul tema: Il nuovo processo matrimoniale e la procedura Super Rato. Ringrazio il Decano, mons. Pinto per le parole che mi ha rivolto. Il corso che si è svolto qui a Roma, come pure quelli che si tengono in altre diocesi, sono iniziative lodevoli e che incoraggio, perché contribuiscono ad avere una opportuna conoscenza e uno scambio di esperienze ai vari livelli ecclesiali circa importanti procedure canoniche.

È necessario, in particolare, riservare grande attenzione e adeguata analisi ai due recenti Motu proprio: Mitis iudex Dominus Iesus e Mitis et misericors Iesus, al fine di applicare le nuove procedure che essi stabiliscono. Questi due provvedimenti sono scaturiti da un contesto sinodale, sono espressione di un metodo sinodale, sono l'approdo di un serio cammino sinodale. Di fronte alle questioni più spinose che riguardano la missione evangelizzatrice e la salvezza delle anime, è importante che la Chiesa recuperi sempre più la prassi sinodale della prima comunità di Gerusalemme, dove Pietro insieme con gli altri Apostoli e con tutta la comunità sotto l'azione dello Spirito Santo cercavano di agire secondo il comandamento del Signore Gesù.

È quanto è stato fatto anche nelle Assemblee sinodali sulla famiglia, nelle quali, in spirito di comunione e fraternità, i rappresentanti dell'episcopato di tutto il mondo si sono riuniti in assemblea per ascoltare la voce delle comunità, per discutere, riflettere e compiere opera di discernimento. Il Sinodo

aveva la finalità di promuovere e difendere la famiglia e il matrimonio cristiano per il maggior bene dei coniugi fedeli al patto celebrato in Cristo. Doveva anche studiare la situazione e lo sviluppo della famiglia nel mondo di oggi, la preparazione al matrimonio, i modi per soccorrere quanti soffrono a causa del fallimento del loro matrimonio, l'educazione dei figli, e altre tematiche.

Ritornando nelle vostre comunità, sforzatevi di essere missionari e testimoni dello spirito sinodale che è all'origine di esse, come anche della consolazione pastorale che è il fine di questa nuova normativa matrimoniale, per corroborare la fede del popolo santo di Dio mediante la carità. Lo spirito sinodale e la consolazione pastorale diventino forma del vostro agire nella Chiesa, specialmente in quell'ambito così delicato che è quello della famiglia alla ricerca della verità sullo stato coniugale dei coniugi. Con questo atteggiamento ognuno di voi sia leale collaboratore del proprio Vescovo, al quale le nuove norme riconoscono un ruolo determinante, soprattutto nel processo breve, in quanto egli è il "giudice nato" della Chiesa particolare.

Nel vostro servizio, voi siete chiamati ad essere prossimi alla solitudine e alla sofferenza dei fedeli che attendono dalla giustizia ecclesiale l'aiuto competente e fattuale per poter ritrovare la pace delle loro coscienze e la volontà di Dio sulla riammissione all'Eucaristia. Da qui la necessità e il valore del Corso cui avete partecipato – e mi auguro che ne siano organizzati altri –, per favorire un giusto approccio alla questione e uno studio sempre più vasto e serio del nuovo processo matrimoniale. Esso è espressione della Chiesa che è in grado di accogliere e curare chi è ferito in vario modo dalla vita e, al tempo stesso, è richiamo all'impegno per la difesa della sacralità del vincolo matrimoniale.

Al fine di rendere l'applicazione della nuova legge del processo matrimoniale, a due anni dalla promulgazione, causa e motivo di salvezza e pace per il grande numero di fedeli feriti nella loro situazione matrimoniale, ho deciso, in ragione dell'ufficio di Vescovo di Roma e Successore di Pietro, di precisare definitivamente alcuni aspetti fondamentali dei due Motu proprio, in particolare la figura del Vescovo diocesano come giudice personale ed unico nel Processo breve.

Da sempre il Vescovo diocesano è *iudex unum et idem cum Vicario iudiciali*; ma poiché tale principio viene interpretato in maniera di fatto escludente l'esercizio personale del Vescovo diocesano, delegando quasi tutto ai Tribunali, stabilisco di seguito quanto ritengo determinante ed esclusivo nell'esercizio personale del Vescovo diocesano giudice:

1. Il Vescovo diocesano in forza del suo ufficio pastorale è giudice personale ed unico nel processo breve.

2. Quindi la figura del Vescovo-diocesano-giudice è l'architrave, il principio costitutivo e l'elemento discriminante dell'intero processo brevioro, istituito dai due Motu proprio.

3. Nel processo brevioro sono richieste, ad validitatem, due condizioni inscindibili: l'episcopato e l'essere capo di una comunità diocesana di fedeli (cfr can 381 § 2). Se manca una delle due condizioni il processo brevioro non può aver luogo. L'istanza deve essere giudicata con il processo ordinario.

4. La competenza esclusiva e personale del Vescovo diocesano, posta nei criteri fondamentali del processo brevioro, fa diretto riferimento alla ecclesiologia del Vaticano II, che ci ricorda che solo il Vescovo ha già, nella consacrazione, la pienezza di tutta la potestà che è ad actum expedita, attraverso la missio canonica.

5. Il processo brevioro non è un'opzione che il Vescovo diocesano può scegliere ma è un obbligo che gli proviene dalla sua consacrazione e dalla missio ricevuta. Egli è competente esclusivo nelle tre fasi del processo brevioro:

- l'istanza va sempre indirizzata al Vescovo diocesano;
- l'istruttoria, come ho già affermato nel discorso del 12 marzo dello scorso anno al Corso presso la Rota Romana, il Vescovo la conduca «sempre coadiuvato dal Vicario giudiziale o da altro istruttore, anche laico, dall'assessore, e sempre presente il difensore del vincolo». Se il Vescovo fosse sprovvisto di chierici o laici canonisti, la carità, che distingue l'ufficio episcopale, di un vescovo viciniore potrà soccorrerlo per il tempo necessario. Inoltre ricordo che il processo brevioro deve chiudersi abitualmente in una sola sessione, richiedendosi come condizione imprescindibile l'assoluta evidenza dei fatti comprovanti la presunta nullità del coniugio, oltre al consenso dei due sposi.
- la decisione da pronunciare coram Domino, è sempre e solo del Vescovo diocesano.

6. Affidare l'intero processo brevioro al tribunale interdiocesano (sia del viciniore che di più diocesi) porterebbe a snaturare e ridurre la figura del Vescovo padre, capo e giudice dei suoi fedeli a mero firmatario della sentenza.

7. La misericordia, uno dei criteri fondamentali che assicurano la salus, richiede che il Vescovo diocesano attui quanto prima il processo brevioro; nel caso poi che non si ritenesse pronto nel presente ad attuarlo, deve rinviare la causa al processo ordinario, il quale comunque deve essere condotto con la debita sollecitudine.

8. La prossimità e la gratuità, come ho più volte ribadito, sono le due perle di cui hanno bisogno i poveri, che la Chiesa deve amare sopra ogni cosa.

9. Quanto alla competenza, nel ricevere l'appello contro la sentenza affermativa nel processo brevioro, del Metropolita o del Vescovo indicato nel nuovo can. 1687, si precisa che la nuova legge ha conferito al Decano della Rota una potestas decidendi nuova e dunque costitutiva sul rigetto o l'ammissione dell'appello.

In conclusione, vorrei ribadire con chiarezza che ciò avviene senza chiedere il permesso o l'autorizzazione ad altra Istituzione oppure alla Segnatura Apostolica.

Cari fratelli e sorelle, auguro ogni bene per questo studio e per il servizio ecclesiale di ciascuno di voi. Il Signore vi benedica e la Madonna vi protegga. E per favore non dimenticatevi di pregare per me. Grazie.



Discorso del Santo Padre Francesco ai membri dell'Unione Stampa Periodica Italiana (Uspi) e della Federazione Italiana Settimanali Cattolici (Fisc)

*Sala Clementina
Sabato, 16 dicembre 2017*

Cari fratelli e sorelle,

do il mio benvenuto a voi, rappresentanti delle circa tremila testate giornalistiche edite o trasmesse, sia in forma cartacea sia in quella digitale, da medie e piccole imprese editoriali e da enti e associazioni no-profit, e ringrazio don Giorgio Zucchelli per le cortesi parole rivoltemi a nome vostro.

Voi avete un compito, o meglio una missione, tra le più importanti nel mondo di oggi: quella di informare correttamente, di offrire a tutti una versione dei fatti il più possibile aderente alla realtà. Siete chiamati a rendere accessibili a un vasto pubblico problematiche complesse, in modo da operare una mediazione tra le conoscenze a disposizione degli specialisti e la concreta possibilità di una loro ampia divulgazione.

La vostra voce, libera e responsabile, è fondamentale per la crescita di qualunque società che voglia dirsi democratica, perché sia assicurato il continuo scambio delle idee e un proficuo dibattito basato su dati reali e correttamente riportati.

Nel nostro tempo, spesso dominato dall'ansia della velocità, dalla spinta al sensazionalismo a scapito della precisione e della completezza, dall'emotività surriscaldata ad arte al posto della riflessione ponderata, si avverte in modo pressante la necessità di un'informazione affidabile, con dati e notizie verificati, che non punti a stupire e a emozionare, ma piuttosto si prefigga di far crescere nei lettori un sano senso critico, che permetta loro di farsi adeguate domande e raggiungere conclusioni motivate.

In questo modo si eviterà di essere costantemente in balia di facili slogan

o di estemporanee campagne d'informazione, che lasciano trasparire l'intento di manipolare la realtà, le opinioni e le persone stesse, producendo spesso inutili "polveroni mediatici".

A queste esigenze la media e piccola editoria può rispondere più facilmente. Essa possiede, nella propria impostazione, salutari vincoli che la aiutano a generare un'informazione meno massificata, meno soggetta alla pressione delle mode, tanto passeggiere quanto invadenti. Essa infatti è geneticamente più legata alla sua base territoriale di riferimento, più prossima alla vita quotidiana delle comunità, più ancorata ai fatti nella loro essenzialità e concretezza. Si tratta di un giornalismo strettamente connesso alle dinamiche locali, alle problematiche che nascono dal lavoro delle varie categorie, agli interessi e alle sensibilità delle realtà intermedie, che non trovano facilmente canali per potersi adeguatamente esprimere.

Partecipano a questa logica anche i settimanali diocesani iscritti alla Federazione Italiana Settimanali Cattolici (FISC), di cui ricorre in questi giorni il 50° anniversario. Essi possono rivelarsi utili strumenti di evangelizzazione, uno spazio nel quale la vita diocesana può validamente esprimersi e le varie componenti ecclesiali possono facilmente dialogare e comunicare. Lavorare nel settimanale diocesano significa "sentire" in modo particolare con la Chiesa locale, vivere la prossimità alla gente della città e dei paesi, e soprattutto leggere gli avvenimenti alla luce del Vangelo e del magistero della Chiesa. Questi elementi sono la "bussola" del suo modo peculiare di fare giornalismo, di raccontare notizie ed esporre opinioni.

I settimanali diocesani, integrati con le nuove forme di comunicazione digitale, rimangono pertanto strumenti preziosi ed efficaci, che necessitano di un rinnovato impegno da parte dei Pastori e dell'intera comunità cristiana e della benevola attenzione dei pubblici poteri.

Si avverte l'urgente bisogno di notizie comunicate con serenità, precisione e completezza, con un linguaggio pacato, in modo da favorire una proficua riflessione; parole ponderate e chiare, che respingano l'inflazione del discorso allusivo, gridato e ambiguo.

È importante che, con pazienza e metodo, si offrano criteri di giudizio e informazioni così che la pubblica opinione sia in grado di capire e discernere, e non stordita e disorientata.

La società ha inoltre bisogno che il diritto all'informazione venga scrupolosamente rispettato assieme a quello della dignità di ogni singola persona umana coinvolta nel processo informativo, in modo che nessuno corra il rischio di essere danneggiato in assenza di reali e circostanziati indizi di responsabilità. Non bisogna cadere nei "peccati della comunicazione": la disinformazione – cioè dire soltanto una parte –, la calunnia, che è sensazionalistica, o la diffamazione, cercando cose superate, vecchie, e portandole

alla luce oggi: sono peccati gravissimi, che danneggiano il cuore del giornalista e danneggiano la gente.

Per tutti questi motivi è dunque auspicabile che non venga meno l'impegno da parte di tutti per assicurare l'esistenza e la vitalità a questi periodici, e che vengano tutelati il lavoro e la dignità del suo compenso per tutti coloro che vi prestano la loro opera.

A conclusione di questo nostro incontro vorrei incoraggiare tutti voi, membri dell'USPI e della FISC, a continuare con impegno e fiducia il vostro lavoro; e invito la società civile e le sue istituzioni a fare il possibile perché la media e piccola editoria possa svolgere il suo insostituibile compito, a presidio di un autentico pluralismo e dando voce alla ricchezza delle diverse comunità locali e dei loro territori.

A voi qui presenti e alle vostre famiglie, come a tutti coloro che prestano servizio nell'ambito delle vostre testate, imparto di cuore la mia benedizione e rivolgo il mio augurio per il Natale ormai vicino. Per favore, non dimenticatevi di pregare per me.

Grazie!

**CONFERENZA
EPISCOPALE
ITALIANA**



Consiglio Permanente *Roma, 25-27 settembre 2017*

Comunicato finale

Con un messaggio di vicinanza, affetto e condivisione al Santo Padre, si è chiusa mercoledì 27 settembre la sessione autunnale del Consiglio Episcopale Permanente, riunito a Roma da lunedì 25 sotto la guida del Cardinale Presidente, Gualtiero Bassetti, Arcivescovo di Perugia – Città della Pieve.

La nota che ne ha caratterizzato i lavori è stata quella di una franca cordialità, con cui i Vescovi hanno innanzitutto ripreso, valorizzato e approfondito i contenuti della prolusione del Cardinale Presidente.

A partire da una prima sintesi delle risposte dalle Diocesi al Questionario preparato in vista del prossimo Sinodo dei Vescovi, il Consiglio Permanente si è, quindi, confrontato in merito alla necessità di assumere come prioritaria la formazione cristiana delle giovani generazioni.

Con l'intento di favorirne il rilancio, il Consiglio Permanente si è confrontato sul Progetto Policoro, quale strumento di animazione, formazione e buone pratiche, nella prospettiva dell'evangelizzazione. I Vescovi hanno individuato, al riguardo, un percorso possibile di verifica e ridefinizione delle finalità e del governo del Policoro.

Nella volontà di assumere fino in fondo le indicazioni del Santo Padre in merito alla missione del Vangelo per la protezione di tutti i minori e adulti vulnerabili, il Consiglio Permanente ha condiviso alcune buone prassi e si è impegnato, anche attraverso un gruppo di lavoro, a mettere a punto un servizio di prevenzione e formazione.

Ai Vescovi è stato presentato l'*Instrumentum laboris*, predisposto dal Comitato Scientifico e Organizzatore per la prossima Settimana Sociale dei Cattolici Italiani (Cagliari, 26-29 ottobre 2017).

I membri del Consiglio Permanente hanno condiviso l'itinerario che sta portando allo scioglimento della Fondazione Centro Unitario per la Cooperazione Missionaria (CUM) per confluire nella Fondazione Missio.

I Vescovi hanno condiviso la proposta di attribuire competenze e finalità dell'Ufficio Nazionale per l'apostolato del mare a una sezione dell'Ufficio Nazionale per i problemi sociali e il lavoro.

In Consiglio Permanente è stato presentato il *Motu Proprio Magnum Principium* e le sue conseguenze sulla edizione dei libri liturgici della CEI. I Vescovi hanno autorizzato un testo da sottoporre alle Conferenze Episcopali Regionali e, quindi, all'approvazione dell'Assemblea Generale circa orienta-

menti per nuove disposizioni relative a contributi a favore dei beni culturali ecclesiastici ed edilizia di culto.

Il Consiglio Permanente, infine, ha approvato il Messaggio per la Giornata nazionale per la Vita e ha provveduto ad alcune nomine.

1. Un volto di Chiesa

“Il nostro pensiero si stringe a Lei nell’intento di raggiungerLa con la fraterna cordialità che ha animato queste nostre giornate collegiali”. Il messaggio con cui si è concluso il Consiglio Permanente esprime, oltre alla “gratitudine del cuore” e all’“affetto delle nostre Chiese” per il Papa, il clima che ne ha caratterizzato i lavori. Un clima che si è respirato fin dall’inizio, con l’adesione convinta dei Vescovi allo stile evangelico e allo sguardo pastorale della prolusione del Cardinale Presidente. È stato condiviso il suo richiamo alla necessità di offrire, innanzitutto, la parola della Grazia, ponendo al centro l’annuncio del Vangelo: con questa prospettiva, è stato esemplificato, si può essere davvero vicini ai giovani in cerca di lavoro come alle famiglie ferite nelle relazioni. Apprezzata anche la volontà di camminare sempre più insieme, come Chiesa sinodale, che coinvolge e valorizza il contributo di ciascuno: in questa direzione, si è evidenziata la necessità di riprendere lo spirito del Convegno ecclesiale nazionale di Firenze, il discorso programmatico del Santo Padre, gli obiettivi concreti additati.

Tra i temi più ripresi ed approfonditi nel confronto tra i Vescovi, l’accoglienza dei migranti, con l’attenzione a favorirne l’integrazione anche attraverso “il riconoscimento di una nuova cittadinanza a quanti sono nati in Italia, parlano la nostra lingua e assumono la nostra memoria storica, con i valori che porta con sé”; il richiamo ai cattolici impegnati in politica a non contrapporsi tra “cattolici della morale” e “cattolici del sociale”; l’importanza di porre un’attenzione più puntuale al linguaggio usato dalla Chiesa come pure alle questioni ambientali, nella prospettiva dell’enciclica *Laudato si’*.

2. Sinodo, dall’ascolto alla proposta

Il Consiglio Permanente si è confrontato sul tema dei giovani a partire un’analisi sintetica delle risposte dalle Diocesi al Questionario predisposto in vista del prossimo Sinodo dei Vescovi, dedicato appunto a “I giovani, la fede e il discernimento vocazionale”.

La fotografia mostra un Paese che non è per i giovani, dove questi faticano a entrare nel mondo del lavoro, quindi a staccarsi dalla famiglia d’origine e a sposarsi. La lettura della situazione evidenzia come – pur a fronte di

difficoltà nel rapporto intergenerazionale – non manchino iniziative pastorali portate avanti con passione, che coinvolgono le nuove generazioni. La condivisione delle pratiche individua luoghi ed esperienze significative di pastorale vocazionale.

Nel vivace confronto tra i Vescovi si è dato voce all'urgenza che tutta la Chiesa italiana sia coinvolta nell'assumere come prioritaria l'educazione dei giovani, con un'attenzione integrale che proponga loro la persona di Gesù Cristo e il suo Vangelo come centrale per ogni dimensione della vita. Nella consapevolezza di muoversi in una cultura dove manca l'adulto – nel senso che vive essenzialmente per se stesso – si avverte l'importanza di non cedere alla rassegnazione e di incoraggiare sacerdoti ed educatori a spendersi per l'accompagnamento e la formazione delle giovani generazioni, sapendo riconoscere i segni di progressivo risveglio delle coscienze e il ritorno delle domande sulla vita. La via principale, è stato evidenziato, rimane quella della testimonianza sia personale che ecclesiale, nell'attenzione a investire sui formatori e sugli insegnanti di religione. L'educazione all'affettività e alla sessualità rimane uno degli ambiti più ripresi negli interventi.

Tra le iniziative promosse dal Servizio Nazionale – oltre a uno strumento informatico per sostenere l'ascolto dei giovani, accessibile da gennaio – la costituzione a livello diocesano di un gruppo di lavoro che coinvolga, accanto a rappresentanti della pastorale giovanile, quelli della pastorale vocazionale, di quella familiare e di quella scolastica. La prossima estate vedrà le Diocesi proporre ai giovani pellegrinaggi verso luoghi di spiritualità e convergere, quindi, nei giorni 11-12 agosto a Roma per l'incontro con il Santo Padre.

3. Policoro, memoria e futuro

Ad oltre vent'anni dalla sua nascita, il Progetto Policoro è presente in 139 Diocesi, si esprime in oltre 700 "Gesti concreti" (cooperative, consorzi, imprese), occupa circa 3000 persone. Nel contempo, natura e finalità dell'esperienza non sono più di immediata evidenza. Di qui la volontà del Consiglio Permanente di favorirne il rilancio e la diffusione con un percorso di confronto che coinvolga le Conferenze Episcopali Regionali, verifichi in sede diocesana il coinvolgimento della comunità, la qualità degli animatori e del coordinamento tra pastorale giovanile, pastorale del lavoro e Caritas, il rapporto con la filiera delle associazioni laicali, per giungere infine a una restituzione in Assemblea Generale.

Tale passaggio, nelle intenzioni dei Vescovi, vuol essere occasione per far memoria dei tratti identificativi del Progetto, che fin dall'inizio intende offrire alle Chiese locali strumenti e opportunità per incontrare – nella prospettiva

dell'evangelizzazione e attraverso un processo educativo e formativo – giovani disoccupati o precari e stimolare la loro capacità di iniziativa.

4. Abusi sessuali, oltre lo scandalo

Rispetto a un tema grave per la vita della Chiesa com'è quello relativo ad abusi sessuali nei confronti di minori e di adulti vulnerabili, il Consiglio Permanente si è trovato compatto nel ribadire l'esigenza di trovare risposte sempre più puntuali e adeguate.

Al riguardo, con l'adozione delle Linee guida (2012) la Chiesa italiana ha messo in fila precise indicazioni circa i profili canonistici e penalistici. In questi anni, inoltre, in alcune Diocesi si sono avviati servizi di tutela dei minori, che vedono il coinvolgimento di esperti, attività di studio e informazione, accoglienza di eventuali segnalazioni. I Vescovi, nel presentare tali iniziative, hanno dato voce alla necessità di favorire in maniera decisa un cambio di mentalità e di atteggiamenti, anche sulla scorta dei continui richiami del Santo Padre. Si tratta di un percorso che intendono portare avanti congiuntamente con i referenti del mondo dei religiosi.

In particolare, l'ulteriore passo che i membri del Consiglio Permanente avvertono come prioritario concerne la sfera della prevenzione e della formazione. Per questo hanno salutato con favore la recente costituzione, presso la Segreteria Generale, di un gruppo di lavoro, dal profilo multidisciplinare, attento ad approfondire tanto gli ambiti educativi e organizzativi, quanto quelli di carattere più giuridico e comunicativo. La finalità è quella di accompagnare in maniera sistematica le Diocesi, con orientamenti e protocolli destinati a sacerdoti, genitori, educatori e operatori pastorali, come pure con la sensibilizzazione e formazione dei ragazzi.

I Vescovi hanno evidenziato come da un simile impegno possa venire beneficiata tanto la Chiesa, in termini di fiducia e credibilità, quanto il più ampio contesto sociale. Su proposta della Presidenza, il Consiglio Permanente ha designato S.E. Mons. Lorenzo Ghizzoni quale referente della CEI per la Pontificia Commissione per la tutela dei minori.

5. Lavoro, Cagliari e oltre

Nell'imminenza della 48^a Settimana Sociale dei Cattolici Italiani, dedicata ai temi del lavoro, ai Vescovi è stato presentato l'*Instrumentum laboris*, quale testo aperto che intende offrire la base di riferimento comune. È stato evidenziato come nelle problematiche di una difficile stagione per l'occupazione il punto di partenza rimangano i volti e le storie delle persone. L'appuntamento di Cagliari (26-29 ottobre 2017), nelle intenzioni del Co-

mitato Scientifico e Organizzatore, diventa essenzialmente l'occasione per "iniziare processi", che impegnino le comunità cristiane e la società italiana nel suo insieme. Si chiede un lavoro degno, in quanto la persona è tale; un lavoro, quindi, che ne rispetta la vita e i suoi ritmi, la sicurezza e l'ambiente. Accanto e oltre la denuncia, l'attenzione è alla valorizzazione di buone pratiche per imparare da quanti sono riusciti a vincere la sfida di creare valore economico e buon lavoro.

La Settimana Sociale intende assumere e rilanciare alcune proposte concrete, che le giornate di Cagliari contribuiranno a individuare.

6. Varie

La contrazione e l'invecchiamento dei fidei donum, un Paese che si scopre terra di missione, una Chiesa attenta a ridare ragione della *missio ad gentes*: a fronte di un contesto rapidamente mutato, i membri del Consiglio Permanente hanno condiviso l'itinerario di semplificazione societaria che sta portando allo scioglimento della Fondazione Centro Unitario per la Cooperazione Missionaria (CUM). In questo modo la Fondazione Missio diventa a tutti gli effetti – come previsto nel suo atto costitutivo – l'unico organismo della Chiesa italiana con funzione di promozione e raccordo complessivo del mondo missionario. I Vescovi hanno sottolineato l'importanza che nel nuovo scenario continui l'impegno di formazione: lo slancio missionario rimane, infatti, il termometro della vitalità di ogni Diocesi.

Il Consiglio Permanente ha condiviso la proposta di attribuire competenze e finalità dell'Ufficio Nazionale per l'apostolato del mare a una sezione dell'Ufficio Nazionale per i problemi sociali e il lavoro. Si intende in tal modo sviluppare un approccio più organico e sinergico al tema della cura dei naviganti e dei marittimi, tema di fatto strettamente connesso a quello della presenza della Chiesa nel mondo del lavoro. Nella prossima sessione di gennaio sarà, quindi, presentata la bozza di un nuovo Regolamento in materia.

In Consiglio Permanente è stato presentato il Motu Proprio *Magnum Principium* e sono state individuate le prospettive per allineare il lavoro della Commissione Episcopale per la liturgia al nuovo quadro normativo.

I Vescovi hanno autorizzato un testo da sottoporre alle Conferenze Episcopali Regionali e, quindi, all'approvazione dell'Assemblea Generale circa orientamenti per nuove disposizioni relative a contributi a favore dei beni culturali ecclesiastici ed edilizia di culto.

I Vescovi hanno approvato il Messaggio per la 40ª Giornata nazionale per la Vita (4 febbraio 2018) dal titolo: "Il Vangelo della vita, gioia per il mondo".

7. Nomine

Nel corso dei lavori, il Consiglio Episcopale Permanente ha provveduto alle seguenti nomine:

- Membri della Commissione Episcopale per la dottrina della fede, l'annuncio e la catechesi: S.E. Mons. Luigi RENNA, Vescovo di Cerignola - Ascoli Satriano; S.E. Mons. Roberto FILIPPINI, Vescovo di Pescia.
- Delegato della CEI presso la Commissione degli Episcopati della Comunità Europea (COMECE): S.E. Mons. Mariano CROCIATA, Vescovo di Latina - Terracina - Sezze - Priverno.
- Vescovo promotore dell'apostolato del mare: S.E. Mons. Francesco ALFANO, Arcivescovo di Sorrento - Castellammare di Stabia.
- Direttore dell'Ufficio Nazionale per i problemi giuridici: Mons. Giuseppe BATURI (Catania).
- Responsabile del Servizio Nazionale per la pastorale giovanile: Don Michele FALABRETTI (Bergamo).
- Responsabile del Servizio Nazionale per l'insegnamento della religione cattolica: Don Daniele SAOTTINI (Brescia).
- Direttore dell'Ufficio Nazionale per la pastorale del tempo libero, turismo e sport: Don Gionatan DE MARCO (Ugento - Santa Maria di Leuca).
- Direttore dell'Ufficio Nazionale per la pastorale della salute: Don Massimo ANGELELLI (Roma).
- Direttore dell'Ufficio Nazionale per la pastorale delle vocazioni: Don Michele GIANOLA (Como).
- Membro del Consiglio di Amministrazione della Fondazione Migrantes: Sig. Giuseppe FABIANO (Cosenza - Bisignano).
- Coordinatore nazionale della pastorale dei cattolici malgasci in Italia: Padre Athanase Joseph RAFANOHARANTSOA, SJ (Madagascar).
- Assistente ecclesiastico nazionale dell'Associazione "Figli in cielo" Scuola di Fede e di Preghiera: S.Em. Card. Camillo RUINI, Vicario Generale emerito di Sua Santità per la diocesi di Roma.
- Assistente ecclesiastico nazionale dell'Opera Assistenza Malati Impediti (OAMI): S.E. Mons. Gastone SIMONI, Vescovo emerito di Prato.
- Presidente del Movimento Ecclesiale di Impegno Culturale (MEIC): Prof. Giuseppe ELIA.
- Assistente ecclesiastico nazionale del Movimento Ecclesiale di Impegno Culturale (MEIC): Don Giovanni TANGORRA (Palestrina).
- Assistente ecclesiastico centrale del settore adulti dell'Azione Cattolica Italiana: Don Fabrizio DE TONI (Concordia - Pordenone).
- Assistente teologico nazionale dell'Unione Cattolica Italiana Tecnici (UCIT): Mons. Giuseppe TONELLO (Roma).

- Assistente ecclesiastico centrale per l'Italia della Fondazione Centesimus Annus – Pro Pontifice: Don Walter MAGNONI (Milano).
- Animatore spirituale nazionale dell'Associazione "Cursillos di Cristianità in Italia": Padre Matteo BORRONI (Novara).
- Assistente ecclesiastico nazionale della Gioventù Operaia Cristiana (GIOC): Don Marco GHIAZZA (Torino).
- Su proposta della Presidenza, il Consiglio Permanente ha designato S.E. Mons. Lorenzo GHIZZONI quale referente della CEI per la Pontificia Commissione per la tutela dei minori.

Nella riunione del 25 settembre 2017, la Presidenza ha proceduto alle seguenti nomine:

- Membro del Consiglio Nazionale della scuola cattolica: Dott.ssa Rosa CORTESE.
- Commissione Nazionale Valutazione Film (CNVF): Presidente: Dott. Massimo GIRALDI; Segretario: Dott. Sergio PERUGINI; Membri: Sig.a Eliana ARIOLA, Dott. Gianluca ARNONE e Mons. Franco PERAZZOLO.
- Assistenti pastorali dell'Università Cattolica del Sacro Cuore:
 - sede di Milano: Don Pierluigi GALLI STAMPINO (Milano); Don Fabrizio INFUSINO (Locri - Gerace);
 - sede di Piacenza: Mons. Luciano BARONIO (Brescia);
 - sede di Roma: Don Francesco DELL'ORCO (Trani - Barletta - Bisceglie).
- Membro del Comitato Direttivo della Consulta Nazionale delle Aggregazioni Laicali: Dott. Michele BORGHI, Rappresentante di Comunione e Liberazione.

Roma, 28 settembre 2017

**CONFERENZA
EPISCOPALE
CALABRA**

Comunicato della Sessione Autunnale

Catanzaro, 2-4 ottobre 2017

Dal 2 al 4 ottobre 2017, la Conferenza Episcopale Calabria si è riunita a Catanzaro, nella propria sede del Seminario Teologico "S. Pio X", per la sessione autunnale dei suoi lavori ordinari. Dopo essere stata informata dal Presidente Mons. Vincenzo Bertolone dell'esito dei lavori del Consiglio Permanente della Conferenza Episcopale Italiana, si è proceduto all'esame dell'ordine del giorno in programma.

La Cec si è anzitutto soffermata su alcuni aspetti della nuova "Ratio Fundamentalis", riguardante la formazione dei candidati al Sacerdozio, illustrati da Mons. Francesco Nolè. È seguita poi la presentazione da parte di mons. Milito dei criteri per la preparazione dei futuri educatori del Seminario "S. Pio X", con l'esame della vita dello stesso Seminario e dell'Istituto Teologico Calabro, approvandone i relativi bilanci consuntivi e complimentandosi con il Rettore, Mons. Rocco Scaturchio, per i lavori effettuati alla struttura dello stesso edificio.

Mons. Franco Milito ha rilevato anche la necessità che il Corso sulla 'ndrangheta per i seminaristi della Calabria, già avviato nell'Istituto Teologico fin dal 2015 per volontà della stessa Conferenza, abbia unicità di impostazione ed un'articolazione scientificamente e pastoralmente più strutturata, per fornire strumenti utili per conoscere ed evangelizzare il deleterio fenomeno mafioso.

Mons. Luigi Renzo ha poi evidenziato le novità apportate allo Statuto della Commissione Ecclesiale Regionale (CER), sulla cui identità e finalità sarà opportuno soffermarsi ulteriormente.

A seguire, Mons. Francesco Savino, insieme all'incaricato regionale per la Pastorale Giovanile (don Ivan Rauti), si è soffermato sulle iniziative che coinvolgeranno tutte le diocesi, nella prospettiva del prossimo Sinodo dei Vescovi sul tema: "I giovani, la fede e il discernimento vocazionale". Si tratta di due proposte: un laboratorio di formazione per formatori, intorno al tema dell'oratorio e dell'evangelizzazione, che si svolgerà a Cetraro a partire dal prossimo mese di novembre, e il "Cammino dei giovani calabresi", da Serra San Bruno a Paola nel mese di agosto, in preparazione all'incontro del Papa con i giovani italiani (11-12 agosto 2018).

Nel corso dei lavori la Conferenza ha inoltre manifestato piena solidarietà e vicinanza a Mons. Renzo per le vicende che lo vedono coinvolto con la Fondazione "Cuore Immacolato di Maria rifugio delle Anime". I Vescovi calabresi riconoscono ed apprezzano il meritevole impegno profuso dalla

Fondazione nella realizzazione dell'opera voluta da Natuzza, ma non possono approvare l'atteggiamento non ecclesiale di rifiuto della competenza canonica della Chiesa particolare nella cura animarum e sulle attività pastorali e di culto pubblico, senza per questo volere mettere in discussione il titolo di proprietà sulle strutture e sul patrimonio. A riguardo la CEC ha nominato tre vescovi che aiuteranno l'Ordinario e la Fondazione per ricomporre ecclesialmente il cammino della Fondazione. Hanno altresì espresso parole di compiacimento per l'opera degli omonimi Cenacoli di Preghiera, incoraggiando Mons. Renzo a dare agli stessi una maggiore organicità con un preciso Coordinamento diocesano ed interdiocesano, secondo un Regolamento attuativo dello Statuto che tenga conto delle direttive e del C.J.C. della Chiesa. Da parte loro i Vescovi, venendo incontro alla richiesta di mons. Renzo, provvederanno a fare una ricognizione dell'esistenza, operatività e situazione di ogni gruppo di preghiera e nomineranno un coordinatore diocesano che mantenga i contatti con il Coordinamento interdiocesano della sede centrale di Paravati.

Durante i lavori i Vescovi hanno ascoltato il Presidente dell'Associazione Canonisti, accogliendo il progetto di organizzare per il prossimo anno in Calabria il loro annuale Congresso nazionale, indicando anche possibili tematiche.

Sul Tribunale Ecclesiastico Regionale è intervenuto subito dopo Mons. Vincenzo Varone, che ha informato sulla evoluzione della situazione dello stesso Tribunale. I Vescovi hanno espresso parere favorevole alla proposta di una Scuola di formazione degli operatori di pastorale familiare. Hanno esaminato il Progetto presentato dal prof. Giuseppe Roma dell'Unical, riguardante la Valorizzazione di alcuni "Itineraria sacra" e siti di antiche testimonianze di strutture di accoglienza ("hospedali") nella linea euro-mediterranea attraverso la nota Via Francigena.

In merito all'Accordo economico commerciale globale tra Canada e Unione europea (il cosiddetto CETA), i Vescovi sollecitano vivamente il Parlamento ed il Governo Italiano e REGIONALE ad impedire l'entrata in vigore di detto Trattato, arrestando il processo di ratifica dell'Accordo in Italia anche in via provvisoria e adottando ogni iniziativa necessaria ad ostacolarne l'applicazione a tutela della genuinità dei prodotti a marchio italiano. Manifestano anche vicinanza al Comitato Aned Calabria impegnato a favorire la donazione degli organi: sul delicato problema il Presidente Mons. Bertolone preparerà un breve messaggio che sarà inviato prossimamente alle parrocchie calabresi.

Prima di concludere i lavori, la Conferenza ha voluto indirizzare un voto di incoraggiamento alle Scuole di ogni ordine e grado, riaperte in Calabria da qualche settimana con molte difficoltà, augurando ad alunni e docenti un

proficuo impegno culturale e formativo in grado di aiutare le nuove generazioni ad affrontare le complesse problematiche ed il profondo disorientamento dell'attuale società.

Ai politici, in linea con quanto detto da Papa Francesco alla Commissione Parlamentare Antimafia, i Vescovi raccomandano, infine, di perseguire con impegno disinteressato e generoso una politica autentica ed alta, "quella che riconosciamo come forma eminente di carità", incoraggiandoli ad opporsi con decisione e fermezza "al grave problema della corruzione che, nel disprezzo dell'interesse generale, rappresenta il terreno fertile nel quale le mafie (ed in terra di Calabria in particolare la 'ndrangheta) attecchiscono e si sviluppano". Ricordano ancora che "ragion d'essere dell'autorità politica" è la costruzione della "casa comune" a prescindere da qualsiasi altro interesse di parte.

La CEC, in ultimo, ha nominato Don Franco Maio, dell'Arcidiocesi di Cosenza-Bisignano, Assistente regionale della FACI, e Don Pietro Pulitanò dell'Arcidiocesi di Catanzaro-Squillace, Consigliere Ecclesiastico regionale della Coldiretti. Ha ammesso anche nell'Albo dei Patroni abilitati presso il TERC gli Avvocati Antonella Bellizzi, Paolo Iorio e Raffaele Granata.

La donazione di Organi

Il Messaggio della Conferenza Episcopale Calabria

Carissimi presbiteri, avvertiamo come vescovi, l'esigenza di attirare la Vostra attenzione sulla donazione di organi e certi che anche voi l'avvertiate, vi chiediamo di sottoporla alle Vostre comunità parrocchiali, domenica 5 novembre 2017 ed in altre forme e nei tempi che riterrete idonei, giacché è materia di concreta solidarietà ed amore verso il prossimo. Ritengo perciò utile rammentare le posizioni espresse nel tempo recente dalla Chiesa, per promuovere percorsi virtuosi in grado di diffondere la solidarietà umana e di educare alla vita buona del Vangelo.

La Chiesa cattolica non è assolutamente contraria alla donazione d'organi, anzi non solo la ritiene come compatibile con la morale cristiana, ma la considera un atto di altruismo, nobile e meritorio da incoraggiare come manifestazione di generosa solidarietà.

Il Catechismo recita: "Il trapianto di organi è conforme alla legge morale se i danni e i rischi fisici e psichici in cui incorre il donatore sono proporzionati al bene che si cerca per il destinatario. La donazione di organi dopo la morte è un atto nobile e meritorio ed è da incoraggiare come manifestazione di generosa solidarietà» (CCC 2206).

Papa Pio XII aveva esaltato la figura di don Gnocchi per avere egli donato le sue cornee a due bimbi ciechi quando ancora non esisteva una legge in materia. Giovanni Paolo II in *Evangelium vitae*, affermava che tra i gesti che concorrono ad alimentare un'autentica cultura della vita "merita un particolare apprezzamento la donazione di organi compiuta in forme eticamente accettabili, per offrire una possibilità di salute e perfino di vita a malati talvolta privi di speranza".

Per Papa Benedetto XVI "La donazione di organi è una forma peculiare di testimonianza della carità [...]. "L'atto d'amore che viene espresso con il dono dei propri organi vitali permane come una genuina testimonianza di carità che sa guardare al di là della morte perché vinca sempre la vita".

Papa Francesco, in occasione della XX Giornata nazionale su Donazione e Trapianti di Organi, Tessuti e cellule, citando il Catechismo della Chiesa, ha affermato che "la donazione di organi è un atto nobile e meritorio", autorizzando i membri delle associazioni presenti in Piazza San Pietro ad incoraggiare la donazione di organi per generosità, ribadendo, tuttavia, che l'utilizzo commerciale degli organi è immorale e un crimine contro l'umanità.

All'origine di ogni intervento di trapianto ci deve essere una decisione di grande valore etico: la decisione di offrire, senza ricompensa, una parte del

proprio corpo, per la salute ed il benessere di un'altra persona", nobile gesto che si configura come un autentico atto d'amore.

La Calabria è una terra meravigliosa, ricca di uomini e di donne dal cuore aperto, capaci di grandi doti cristiane ed umane che si esprimono in tutte le realtà associative, laiche ed ecclesiali, attraverso tanti valori, come la tensione al bene e il senso di solidarietà, valori, che devono essere sempre meglio incanalati nella luce del Vangelo.

Sicuramente il tema della donazione di organi, in questo contesto sociale può trovare terreno fertile, ma come ho già detto, richiede alle comunità ecclesiali una permanente e capillare azione formativa e catechetica, nonché un'attenta vigilanza, onde evitare ambiguità, valutando tutto con il metro della Parola di Dio e dell'insegnamento ecclesiale. Quando perdiamo una persona amata è difficile, in un momento di sofferenza così profonda, pensare agli altri, pensare a qualcuno che è malato e che, se non avrà un nuovo organo, avrà un'aspettativa di vita molto bassa.

Si può essere solidali con il prossimo in molti modi: con l'aiuto ai deboli, il soccorso ai bisognosi, il conforto per chi soffre. Ma la donazione degli organi rappresenta un gesto ancora più umano e generoso!

Mi viene in mente, per concludere, la triste vicenda del piccolo Nicholas Green, il piccolo bambino californiano, che – venuto in Italia per una vacanza con i genitori –, vi trovò la morte ad opera della malavita calabrese nel 1994. Nonostante il peso della tragedia subita e il senso di rivalsa contro il nostro Paese che avrebbero potuto provare, i genitori di Nicholas acconsentirono all'espianto degli organi, che furono donati a sette italiani in attesa di trapianto.

Nella nostra Calabria è fortemente radicata la cultura della solidarietà che è diffusa e presente sul territorio nell'attività del volontariato sociale, assistenziale e sanitario. Vi è dunque una forte potenzialità che occorre far emergere, ed è qui che le parrocchie, le associazioni di volontariato presenti sul territorio possono svolgere un ruolo prezioso. Dobbiamo riuscire a comunicare ai fedeli che la cultura della donazione è parte integrante e fattore fondamentale di un'autentica pratica della solidarietà e di un'etica civile altruistica. In questa serena e generosa visione della vita, sicuri che una fede vera sostiene l'autenticità della vita cristiana, tutti noi vescovi della Calabria affidiamo a Maria Immacolata questo nobile invito e vi benediciamo di gran cuore nel Signore.

Catanzaro, 18 ottobre 2017

San Luca Evangelista

✠ Vincenzo Bertolone
Arcivescovo Metropolita di Catanzaro-Squillace
Presidente CEC

ATTI ARCIVESCOVILI



Omelia

Giuseppe Fiorini Morosini
 Arcivescovo Metropolita
 di Reggio Calabria - Bova

Dedicazione della Cattedrale

Carissimi fratelli,
 in questa Messa celebriamo la consacrazione di questa Basilica Cattedrale, che è stata ricostruita dopo il terremoto. In realtà la data precisa dell'anniversario è il 2 settembre, ma noi lo celebriamo nella domenica successiva. Abbiamo ereditato la fede dei Padri che hanno innalzato questo tempio straordinariamente bello. Tra tutte le cattedrali delle diocesi calabresi, facendo eccezione per le antiche cattedrali storiche di Cosenza e di Gerace, forse si tratta della cattedrale più bella in Calabria. Ogni anno, con questa celebrazione, diamo inizio al mese di settembre, un mese importante per la nostra Chiesa diocesana e per la città di Reggio. In questo mese abbiamo la festa della Madonna, che richiama la tradizione di fede che abbiamo ereditato dai nostri Padri e che ogni anno ci ripropone il tema dell'autenticità della nostra devozione alla Madonna.

Sto preparando l'omelia che leggerò qui in cattedrale il giorno della festa e uno dei pensieri fondamentali che proporrò è proprio questo: Noi dichiariamo che la Madonna della Consolazione è la patrona di Reggio, ma non possiamo staccare questo patronato della Madonna dal modo in cui è organizzata la vita della città, con le sue istituzioni, le sue norme, i suoi principi, i suoi valori. Maria richiama il Vangelo, i valori cristiani. Se la dichiariamo patrona della città, la domanda è questa: come ci poniamo, noi che abbiamo ereditato questa festa e questa devozione, di fronte alla trasformazione culturale e sociale a causa della quale i valori cristiani risultano essere cambiati, trasformati, dimenticati, calpestati? Che senso ha portare la Madonna in giro, se la Madonna non ritrova nella città i valori cristiani che l'hanno sempre sorretta?

C'è un'altra celebrazione importante in questo mese di settembre. Domani sera, qui in cattedrale, daremo l'avvio al convegno pastorale. Ho convocato, cioè, tutti i rappresentanti della diocesi e lunedì, martedì, mercoledì e

giovedì sera rifletteremo su come impostare il nuovo anno pastorale, avendo davanti agli occhi il tema della comunione e il tema della partecipazione alla vita della Chiesa, temi che riproporrò nei prossimi sabati, in occasione dei pellegrinaggi delle varie parrocchie. Ma già stasera voglio avviare con voi queste riflessioni, tenendo conto del ricordo della consacrazione della Chiesa Cattedrale.

Cosa rappresenta una Cattedrale in un territorio? Nei paesi grandi dove non c'è il Vescovo ci possono essere delle grandi chiese che chiamiamo "Chiese Matrici", in una diocesi invece c'è una Chiesa Cattedrale dove risiede il Vescovo (anche se può accadere che la Santa Sede unisca due diocesi antiche, e in quel caso ci saranno delle "Concattedrali"). La Chiesa Cattedrale rappresenta quella cattedra che richiama la missione svolta dal Vescovo e dalla Chiesa all'interno di un territorio. La Chiesa Cattedrale non è un'opera d'arte consegnata alla società, non è un luogo destinato ad essere visitato dai turisti. La Chiesa Cattedrale ci ricorda la funzione di guida svolta dalla Chiesa nei confronti dei credenti, ci ricorda che formiamo una comunità e che abbiamo la responsabilità di collaborare all'interno di questa comunità, secondo la vocazione che ciascuno ha, ci ricorda che i sacramenti dell'iniziazione cristiana (il Battesimo, la Cresima, l'Eucaristia) sono i sacramenti che ci inseriscono in questa comunità e ci fanno leggere la vita dal punto di vista di Dio, così come ci ha ricordato il Vangelo di oggi. Nel deserto Gesù ha combattuto con Satana, che gli prospettava un messianismo di gloria ("dimostra che sei il Figlio di Dio, compi opere straordinarie perché tutti possano applaudirti), ma Gesù lo respinge, per accettare, invece, la strada che il Padre ha tracciato per Lui, la strada che porta alla croce. Quando Gesù dice ai discepoli che è arrivato il momento di andare a Gerusalemme, dove si compirà la sua missione, Pietro – lo stesso Pietro al quale Gesù aveva detto "tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa" – interviene dicendo a Gesù "non sia mai che tu debba morire", ma Gesù risponde "vai via, Satana", perché Pietro lo sta sollecitando a non avere una lettura di fede.

Qual è la missione della Chiesa? Qual è il senso dell'educazione cristiana? Qual è il senso della catechesi che si fa nelle parrocchie in preparazione ai sacramenti? Aiutare i credenti, i ragazzi, i giovani, gli adulti, a leggere la vita dal punto di vista della fede. Questo è il senso di una Cattedrale in città. È bella l'abitudine di chi, passando di fronte alla Chiesa, fa il segno della croce, ma a questo segno della croce dobbiamo dare quel valore di atto di fede che dimostra che questa Chiesa Cattedrale rappresenta per noi quella guida, quel cammino all'interno del quale la Chiesa ci pone perché possiamo leggere gli eventi della vita dal punto di vista della fede. Dobbiamo stare attenti a non smarrire mai questo orientamento di fede, perché le tensioni e le provocazioni sono tante. Abbiamo sentito San Paolo in una lettura di

un'attualità importante, nella quale ci viene detto: "Attenzione, miei cari, non conformatevi alla mentalità di questo mondo". San Paolo ci fa capire che il Vangelo e quello che Gesù ci ha insegnato non corrispondono sempre alla mentalità del mondo, cioè a quello che sentiamo in televisione, a quello che leggiamo sui giornali, all'opinione a volte prevalente, alle leggi emanate dal Parlamento. Così come Paolo, anche Gesù ci invita a non conformarci alla mentalità del mondo ("Avete inteso che fu detto... io invece vi dico..."). Allora, miei cari, di fronte a questi cambiamenti che la società ci sta presentando non possiamo dire che ci dobbiamo adeguare. Proprio da questo altare vi avevo parlato di quel povero fratello ammalato di SLA che aveva chiesto di morire in Svizzera e vi ho detto di fare attenzione a questo falso pietismo, perché altrimenti si sarebbe arrivati a chiedere e ottenere di morire anche, per esempio, per una depressione che non si riesce a sopportare. E proprio qualche giorno fa si è verificato un caso del genere. Noi cristiani non possiamo accettare questa mentalità del mondo, questo falso pietismo. Stamattina "L'Avvenire di Calabria" riportava la notizia secondo la quale in Islanda è stata debellata la sindrome di Down, ma in che modo? Ad una donna che sta aspettando un figlio down viene detto: Lascialo morire, perché condanni tuo figlio e te stessa a questa sofferenza? E se la donna insiste nel volere portare a termine la gravidanza, l'opinione pubblica che si sta formando al proposito è che sia quindi giusto che la donna si assuma tutte le responsabilità, che lo Stato e i contribuenti non debbano in alcun modo aiutarla nel crescere questo figlio ammalato. Si tratta di aberrazioni verso le quali il mondo si sta dirigendo e alle quali non possiamo assolutamente conformarci.

La Chiesa Cattedrale ci ricorda questa funzione svolta dalla Chiesa, con tutti i suoi limiti e i suoi difetti, quella di farci camminare secondo la volontà di Dio, sapendo eventualmente accettare anche la croce e la sofferenza nella vita, perché Gesù, che ha portato la croce prima di noi, dà anche a noi la forza di saperla portare.

Iniziamo, allora, queste settimane importantissime per la nostra Chiesa diocesana con grande fede e con grande disponibilità, perché, accogliendo il quadro della Madonna domenica prossima, quando saremo assieme per la celebrazione Eucaristica, possiamo rinnovare in lei la nostra fede. Amen.

Basilica Cattedrale, 3 settembre 2017



Pellegrinaggio della Zona Pastorale di Bova

Carissimi fratelli, benvenuti. Ringrazio don Leone per le parole di saluto e anche perché ci ha offerto già uno spunto di riflessione, dal quale io parto, che ci aiuta a fare una sintesi di quei significati che abbiamo sempre legato a questo incontro all'inizio dell'anno, in occasione del quale le varie zone pastorali vengono qui in Cattedrale ad onorare la Madonna della Consolazione e si incontrano nella Santa Messa con il Vescovo, il quale ne approfitta per cercare di illustrare a tutti il cammino pastorale che la diocesi ha già iniziato a compiere per questo anno 2017-2018. I rappresentanti della vostra zona pastorale si sono incontrati con me nei giorni scorsi a Gambarie. Abbiamo parlato, ho ascoltato tutti i loro suggerimenti. Don Leone all'inizio ha condiviso con noi la sua considerazione di questo incontro con la Madonna come un momento forte in cui noi ci ricarichiamo di energia spirituale per affrontare la vita, sapendo che spesso siamo tentati, nella vita, di dimenticare i valori perenni sulla base dei quali siamo stati educati e che la Chiesa nel suo cammino (quindi anche le zone pastorali, le parrocchie di cui voi siete collaboratori e corresponsabili) deve attuare, portare avanti. E questo ci fa capire l'obiettivo primario da noi assunto per questo anno pastorale. Come sempre in tutte le parrocchie riprenderete o avete forse già ripreso la vita di sempre: il catechismo, i servizi della Caritas, il servizio liturgico, gli incontri formativi, i corsi di preparazione alla Cresima, i corsi di preparazione al matrimonio. Però quest'anno – e di questo abbiamo parlato a Gambarie – dobbiamo considerare che tutto quello che facciamo dobbiamo sentirlo come impegno di una comunità che crede, cercando di capire i problemi che abbiamo attorno a noi, nel nostro territorio. Il Papa parla a tutta la Chiesa, noi vescovi parliamo a tutta la diocesi (a giorni avremo un incontro dei vescovi calabresi in cui studieremo e analizzeremo i problemi della Calabria), voi delle zone pastorali dovete invece riflettere sui problemi delle vostre zone, delle vostre parrocchie, dal punto di vista della fede, dal punto di vista sociale, dal punto di vista umano. Dobbiamo capire che se non siamo uniti e compatti come comunità per annunciare la fede non riusciremo mai a

trasmettere la fede e ad incarnare e riprendere quei valori perenni sulla base dei quali siamo cresciuti, riproponendoli nella nostra realtà. Ne abbiamo parlato a Gambarie e voglio dirlo anche a voi che siete, forse, più vicini collaboratori del parroco nella vostra parrocchia: non siate circoli chiusi. Tante volte nelle parrocchie ci sono persone che vorrebbero e potrebbero collaborare ma che non riusciamo a coinvolgere. Ci sono tanti bravi cristiani che testimoniano la fede dove operano e che però non hanno nessuna relazione con la vita parrocchiale. Noi siamo tentati di dire: "Peggio per loro, perché non vengono", però tante volte dovremmo farci un esame di coscienza e chiederci se siamo accoglienti. A Gambarie ho detto ai vostri sacerdoti e ai vostri rappresentanti che i consigli pastorali devono essere espressione di tutti, mentre invece ci sono forse persone che sono intoccabili e che ne fanno parte da 10, 15, 20 anni. Quale attenzione abbiamo avuto affinché anche i giovani partecipino ai consigli pastorali? Dobbiamo capire che è la comunità a dover dare testimonianza, non solo il parroco, non solo il Vescovo, perché la fede va trasmessa. Due anni fa, parlando della trasmissione della fede, avevamo detto che la fede deve essere trasmessa porta a porta, da persona a persona, ma come? Con il nostro stile di vita cristiano. Allora capite che la pagina evangelica letta oggi è molto appropriata. Il Signore ci ha fatto dono di questo brano del Vangelo che ci aiuta a riflettere sul ruolo della comunità parrocchiale, inviata a lavorare nella vigna del Signore. Gesù ci ha chiesto con parole semplici: Qual è il motivo per cui tu vuoi lavorare nella mia vigna? Per costruire il regno di Dio! Per affermare te stesso o per servire? La realtà... La nostra mentalità ci porta a pensare che il padrone della vigna si sia comportato ingiustamente dando a quelli che sono arrivati all'ultimo momento quanto ha dato a quelli arrivati per primi. Noi valutiamo le cose dal punto di vista sindacale: se hai lavorato per 10 ore, ti pago per 10 ore, se hai lavorato per 2 ore, ti pago per 2 ore. Gesù, invece, ci vuole fare scoprire la bontà di Dio, la sua compassione, la sua benevolenza, che fa sì che Egli allarghi il proprio cuore e vada anche al di là di quanto potrebbe essere strettamente dovuto. Ed Egli vuole che ci comportiamo allo stesso modo, che, per esempio, il motivo per cui collaboriamo in parrocchia non sia l'affermazione di noi stessi, ma il servizio che vogliamo rendere alla comunità: "lo hai fatto? Sii felice". Tante volte, invece, all'interno delle nostre realtà ecclesiali non riusciamo a farlo, servire il Signore e la comunità dovrebbe essere la nostra soddisfazione, ma c'è poi chi dice di lasciare perdere, chi crea un'atmosfera di competizione ingiusta, di gelosia, di pretese (aspettandosi, per esempio, di essere privilegiati dal sacerdote ed essendo delusi se invece è qualcun altro a ricevere compiti e considerazione). Tutto questo tarpa la vita della comunità, attutisce le motivazioni fondamentali che dovrebbero portare ad assumersi responsabilità all'interno di una comunità, ad annunciare insieme la fede.

Miei cari, guardare alla crisi di fede che circonda la nostra realtà dovremmo portarci a dire: "Bando ad ogni discussione, la partita è troppo importante, non possiamo perdere tempo a discutere". Cosa si farebbe se una casa stesse andando a fuoco? Ci si fermerebbe a discutere su chi ha acceso il fuoco? No, si prenderebbero tutti i secchi d'acqua per spegnere il fuoco ed eventualmente si discuterebbe dopo. Chi ha partecipato al convegno nei primi di settembre si è reso conto della gravità della situazione prospettata. La percentuale dei giovani che si riconoscono nella fede è sempre più bassa. In passato i giovani dicevano di non riconoscersi nella Chiesa, ma credevano in Dio. Oggi la situazione si è aggravata: sempre più giovani dicono di non avere bisogno di Dio, di poter vivere ugualmente anche senza Dio. E ricordate che quando parlo di giovani parlo anche dei vostri figli, dei vostri nipoti. Un altro gravissimo problema deriva dal fatto che sta aumentando la percentuale di donne che dicono di non credere. Da sempre le mamme sono state il perno, il pilastro della trasmissione della fede. Oggi sono spesso le nonne a ricoprire questo ruolo, ad avere questo contatto religioso con le nonne, più che con le mamme. Ma se la percentuale di donne che dicono di non credere aumenterà, allora tra 10, 20, 30 anni, che ne sarà della trasmissione della fede? E parlo della fede vera, non dei gesti religiosi, che a volte non sono più espressione di fede, mentre in passato richiamavano grandi valori religiosi da accettare e vivere.

Ecco, miei cari fratelli, quest'anno noi siamo invitati e sollecitati a dare tutti il nostro contributo perché la comunità cristiana (voi, i vostri sacerdoti, io, Vescovo) cerchi di prendersi la responsabilità di essere aperta, di accogliere chiunque voglia collaborare per annunciare e trasmettere la fede. Siamo qui, tutti insieme, a chiedere aiuto alla Vergine Santissima, perché, come Madre che ci presenta sempre il Figlio, ci possa aiutare, ci possa benedire, ci possa dare quella forza necessaria per capire i problemi che sono attorno a noi e per annunciare all'interno della nostra realtà la Parola di vita eterna che Gesù ci ha dato. Amen.

Basilica Cattedrale, 23 Settembre 2017



Festa della Polizia

Il testo biblico dell'Apocalisse, che abbiamo letto or ora, come l'intera Apocalisse, non è di facile lettura ed interpretazione. Occorre leggere tutto il capitolo 12 per farsene un'idea.

L'interpretazione primaria è quella della Chiesa, la donna vestita di sole, che sta per partorire un figlio, cioè che sta per diffondere la fede in Gesù Cristo, ed è ostacolata in questa missione dal drago, che forse per San Giovanni autore dell'Apocalisse, raffigurava l'Impero romano che ostacolava con le sue persecuzioni questa azione richiesta da Gesù: "andate il tutto il mondo e predicate".

L'altra interpretazione è più teologica, e si riferisce al mistero dell'Incarnazione del Figlio di Dio, Gesù Cristo, per mezzo della Vergine Maria. La donna vestita di sole sarebbe lei, Maria, il bambino sarebbe Gesù, il drago sarebbe Satana. Inviando il Figlio nel mondo, Dio sceglie per la salvezza dell'uomo la strada della condivisione e della compassione, nel senso radicale di patire con la persona, che vogliamo redimere.

Questa seconda interpretazione, antica quanto la riflessione della Chiesa fin dai primi scrittori sorti dopo gli Apostoli, avrebbe il suo punto di forza nell'immagine che San Giovanni descrive alla morte di Gesù: "stava sotto la croce Maria sua madre". Al momento cruciale della lotta di Gesù contro il male, la crocifissione, l'accento di San Giovanni alla presenza di Maria sotto la croce non è un'informazione solo storica, ma anche una lettura di fede. La donna che ha permesso col suo sì al Figlio di Dio di incarnarsi, non poteva non essere presente al momento cruciale in cui Cristo consuma il suo sì al mistero della redenzione dell'uomo, insidiata da Satana. Nel pieno della lotta tra bene e male, sono presenti i due protagonisti: Gesù e Maria, gli stessi che con la loro disponibilità hanno permesso l'avventura di salvezza dell'uomo e la lotta contro il male.

I Padri della Chiesa hanno visto la motivazione della lotta di Michele contro gli angeli ribelli, proprio nel fatto che gli Angeli, nature spirituali, non vollero accettare il mistero dell'incarnazione, Dio che diventa uomo e la conseguente sottomissione a Maria, creatura umana, che la Chiesa invoca come Regina degli angeli, ponendola al di sopra di loro.

Signor Questore, e tutti voi appartenenti alla Polizia di Stato, non ho voluto fare questo accenno esegetico al testo biblico che abbiamo letto, solo per una informazione culturale, anche se dovremmo un po' di più coltivare la conoscenza dei contenuti della fede, che spesso sono quelli dell'infanzia catechistica rimasti senza sviluppo successivo, piccoli nani se confrontati con gli altri saperi che abbiamo coltivato con altri studi.

Ho voluto illustrarvi il testo biblico per tirarne alcune conclusioni, che vogliono essere anche, se me lo permettete e consentite, amorevoli ed amichevoli esortazioni per la vostra missione. La Chiesa vi ha dato San Michele come patrono proprio per gli elementi che emergono dai simboli di queste letture:

- L'ordine pubblico al quale soprassedete è simboleggiato da questa lotta, che dura quanto durerà la vicenda umana. Una lotta senza quartiere, umile e coraggiosa, leale per la fedeltà alla legge e ai valori, ma anche comprensiva per chi sbaglia e redentiva, perché dobbiamo scommettere sempre sulla riabilitazione del colpevole.

- La donna vestita di sole e il bambino che sta per partorire rappresentano i valori verso i quali avete giurato fedeltà.

- San Michele, il cui nome significa "*Chi è come Dio*", è il simbolo della lealtà coraggiosa, che si pone al servizio della verità e del bene sino ad affrontare la dura battaglia nel cielo, che precipitare gli angeli ribelli nell'inferno.

- Il drago agisce entrando nella storia umana, specialmente insinuandosi in quelle realtà che danno il tono alla vita degli altri: sono le strutture, i centri di potere (le teste con i diademi). Questa somma mostruosità di negatività demoniaca e di malizia umana, si oppone al parto della donna e tende a distruggerne il frutto. È il bene che si contrappone continuamente al male e fa di questa lotta una componente della storia umana, ahimè non risolvibile una volta per sempre a causa del cattivo uso che l'uomo può fare della sua libertà: è la tentazione continua dell'uomo ad essere come Dio.

Nel Libro dell'Apocalisse, San Giovanni in un certo senso riassume la riflessione della comunità cristiana primitiva che rifletteva sulla lotta che doveva affrontare nel diffondere il bene e la buona novella che era il Vangelo

di Gesù Cristo. Oggi la nostra comunità riflette sulla lotta ingaggiata contro altrettante manifestazioni mostruose del male, che hanno diverse fisionomie: corruzione, 'ndrangheta, droga, illegalità varie ecc. E vede con altrettanta speranza che l'annuncio specifico del Vangelo, che essa è chiamata a fare, non può non associarsi agli sforzi che la comunità civile compie attraverso le forze di Polizia.

Ecco vorrei invitarvi a guardare al mistero dell'incarnazione del Figlio: Dio si fa uomo, salva l'uomo, camminando con l'uomo, compatendo l'uomo, sollevando l'uomo, correggendo l'uomo, castigando l'uomo. Non ci può essere salvezza a dimensione d'uomo se non abbiamo la capacità di immergerci nell'umano per portarne il peso delle difficoltà. Ciò non vuol dire avallare il male, assolverlo come se nulla fosse, ma combatterlo, cercando sempre la redenzione dell'uomo. Reprimere il male, ma prendendo per mano l'uomo. È quello che ha fatto Gesù nel mistero dell'incarnazione.

Nel mentre vi ringraziamo per quello che state facendo, anche per rendere più sicuro il cammino delle nostre Parrocchie, come dimostrano i recenti incontri promossi dal Prefetto, che ringrazio ancora di cuore, è chiaro che assumiamo anche responsabilmente l'obbligo di formare le coscienze perché la vostra azione possa essere facilitata. Non solo la necessaria azione di repressione, ma soprattutto quella di prevenzione. Ed è a questo scopo che la comunità cristiana si assume il compito di educare ragazzi e giovani a guardare con speranza alle forze di polizia, rendendoli consapevoli dell'azione educatrice che esse svolgono sull'intero territorio.

Grazie perché ci fate dormire sonni tranquilli. Grazie perché ci consentite di camminare e di viaggiare in tranquillità e serenità. Grazie per tutto il lavoro di prevenzione, che sta consentendo all'Italia di non piangere attentati e morti, come in altre nazioni. Grazie, perché ogni volta che chiudete con successo con la magistratura un'operazione di repressione del male, riacendete nei cuori, soprattutto dei giovani la speranza di una vivibilità nella nostra Regione.

Vi auguro che possiate lavorare sempre in tranquillità e serenità, senza pericoli, soprattutto per le vostre famiglie. Prego per questo.

Come vescovo, al quale oggi avete chiesto di condividere questo momento spirituale di raccoglimento e di preghiera, vi invito a non smettere mai di guardare in alto ricordandovi le parole del salmo: "Alzo gli occhi verso il monte, da dove mi verrà l'aiuto. Il mio aiuto viene dal Signore, che ha fatto il cielo e la terra".

Questo incontro in Cattedrale non sia una formalità celebrativa, ma un punto di riferimento stabile per tutto l'anno. Che si accenda come una luce che sia di guida e di orientamento per tutto l'anno.

Assieme facciamo anche un ricordo di tutti i membri di polizia defunti in questo anno, soprattutto ricordiamo quelli che hanno sofferto per il loro servizio e forse hanno immolato anche la vita.

Dio vi benedica, la Madonna della Consolazione vi protegga, San Michele vi accompagni.

Basilica Cattedrale, 29 settembre 2017



Pellegrinaggio Zona Pastorale Reggio Nord e "Petitio" Giovanni Giordano

Carissimi fratelli,

benvenuti a tutti voi che, come ogni anno, non solo venite a venerare la Vergine Santissima qui in Cattedrale, ma mi offrite anche, come Vescovo, la possibilità di parlare direttamente a diverse comunità parrocchiali. Saluto i parroci che guidano le vostre comunità e, in modo particolare, il vicario, don Antonio, che mi ha rivolto parole di saluto all'inizio della celebrazione. Un abbraccio forte a Giovanni, che oggi viene accolto ufficialmente per ricevere gli Ordini Sacri. Il discorso che sto facendo a tutte le comunità che vengono qui in pellegrinaggio si riferisce, come ogni anno, al tema della comunità, che affronteremo in questo anno pastorale e al quale ha già accennato don Antonio. Dobbiamo riscoprire il valore della comunità, superando una visione intimistica della fede.

Prima di iniziare la Messa ho risposto per iscritto ad alcune domande di un'intervista in cui mi hanno chiesto se sono necessari i segni o se non sia meglio ritornare al rapporto personale con il Signore. È chiaro che dobbiamo avere un rapporto personale con il Signore, proprio perché dobbiamo entrare in comunione con Lui, che lo ha detto chiaramente: "Io sono la vite, voi siete i tralci". Quando parlo di rapporto personale con il Signore mi riferisco alla preghiera, alla lettura della Parola di Dio, ai sacramenti, ma questo non è sufficiente, perché il Signore ci ha chiamati alla fede per mezzo di una comunità. Quando nasce un bambino i suoi genitori, abbracciandolo per la prima volta, lo offrono al Signore, ringraziandolo, ma poi vanno dal parroco per chiedere che gli sia dato il battesimo e, celebrando il battesimo, il primo gesto compiuto dal sacerdote è quello di tracciare un segno di croce sulla fronte del bambino, come tutti voi sapete, e chiamare il bambino per nome dicendogli: "La nostra comunità ti accoglie. In suo nome io ti segno col segno della croce". Anche il Papa, celebrando il battesimo, pronuncia le stesse parole: "La nostra comunità ti accoglie". Gesù ha costituito una Chiesa all'interno della quale noi entriamo come entriamo in una famiglia ed è

questa Chiesa che ci educa alla fede. Il problema è che noi perdiamo la cognizione dell'identificazione di questa Chiesa, confondendola con l'edificio chiesa, la chiesa materiale, o con il Papa, i vescovi, i sacerdoti, dimenticando che, in forza del Battesimo, la Chiesa siamo tutti noi, la comunità cristiana.

Quest'anno dobbiamo rivedere la nostra collocazione all'interno di questa comunità, dobbiamo sentirci tutti Chiesa, soprattutto in riferimento ad un fatto importante: la comunità cristiana è chiamata a trasmettere la fede, a partire dalla famiglia. Quando un bambino nasce i genitori, se sono veramente cristiani, abbracciandolo lo offrono al Signore e la mamma, ogni volta che lo guarda, lo affida alla Madonna. Così comincia un cammino di fede. Poi i genitori vanno dal parroco, per affidare il bambino alla comunità, perché la comunità li aiuti ad educarlo nella fede. Dopo il rito del battesimo molte volte accade che le famiglie dimentichino l'impegno preso davanti al parroco e alla comunità, quello di educare il figlio cristianamente. Anche il padrino prende un impegno, quello di aiutare i genitori ad educare cristianamente il loro figlio, ma capita che poi il padrino vada, magari, in un'altra città, che veda e senta solo raramente la persona alla quale ha fatto da padrino il giorno del Battesimo. Ma il padrino non è "il compare", è colui il quale si mette accanto ai genitori per educare il loro figlio nella fede. Tante famiglie dimenticano questo, ricordandosene solo quanto il figlio inizia ad andare a scuola e magari dice lui stesso che i suoi compagni vanno al catechismo. Allora ci si ricorda della necessità che il figlio riceva la prima comunione e probabilmente rimangono di sasso e contrariati quando il sacerdote dice loro che serve quindi iniziare un cammino di quattro anni, che sembra una grande perdita di tempo, quando invece il tempo si trova sempre per la scuola di canto, di danza o di calcio. Allora capita di cercare un parroco che consenta al bambino di fare la prima comunione dopo un cammino più breve, adeguandosi solo quando tutti i parroci dicono loro che sono necessari quattro anni.

Dobbiamo recuperare questo significato di famiglia e comunità cristiana, dobbiamo educare alla fede. Ecco perché tante volte vi dico: "Non chiedete i sacramenti per i vostri figli, chiedete formazione cristiana". Perché, vedete, oggi la fede non si può più garantire, perché i vostri figli sono a contatto con le più svariate persone, guardano la televisione, usano internet, sono sempre al cellulare, e si tratta di mezzi molto educativi per loro, ma a volte l'educazione che si riceve tramite questi mezzi non è l'educazione cristiana che voi avete garantito loro accompagnandoli al battesimo. Loro ricevono un'infarinatura di quell'educazione cristiana, ma poi vengono martellati continuamente con una visione della vita diversa da quella cristiana. Oggi negli smartphone, tra le icone, troviamo rappresentati diversi tipi di famiglia, secondo la mentalità moderna, ma una volta per famiglia si intendeva l'unione di un

uomo e una donna fondata sul matrimonio, allo scopo di amarsi, sostenersi, generare la vita. Oggi alla domanda: "Che cos'è la famiglia?" molti rispondono in un altro modo, un modo che i vostri figli ascoltano ripetutamente. È necessaria una formazione cristiana.

Voi genitori, ma anche voi nonni, ai quali tante volte vengono lasciati i figli mentre i genitori sono al lavoro, dovete accompagnarli in tutto il loro cammino di crescita. Io dico spesso – non vi scandalizzate – che bisogna dare meno attenzione ai piccoli e più attenzione a giovani e adulti. È facile commuoversi di fronte a dei bambini che, vestiti di bianco come angioletti, con le mani giunte, si presentano all'altare per ricevere la prima comunione, ma dobbiamo chiederci, se magari, tra qualche anno, questi stessi bambini si dichiareranno non credenti. Non dobbiamo costruire una Chiesa di bambini che si fanno la prima comunione e che poi, da universitari, si dicono atei. Non ha senso avere il pallino della prima comunione se poi non interessa più che i figli vadano al catechismo, quando invece è proprio in quel periodo – la scuola media, la scuola superiore – che i figli hanno più bisogno dell'educazione religiosa. Se non prestate attenzione, i figli cresceranno a modo loro e non basteranno poi quei 10 o 15 incontri del corso di preparazione alla cresima o al matrimonio per riprendere a vivere la fede con impegno, se non c'è stato fino ad allora un cammino di fede.

La fede ci porta ad una scelta importante. All'inizio di questa Messa abbiamo pregato dicendo: "Donaci un cuore libero da tutti gli idoli". Denaro, potere, sesso: tante volte consideriamo queste cose come idoli, ma ricordiamo che spesso, nella Bibbia, Dio si presenta come un Dio geloso nei confronti del popolo che lo ha tradito. Oggi il Vangelo ci ricorda un grande precetto: "amerai il Signore tuo Dio con tutto il cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente". È in questo amore per Dio che noi troviamo la spinta per essere missionari e amare il prossimo: "Ama il prossimo tuo come te stesso". Ciò si unisce all'amore di Dio. La comunità cristiana testimonia nel mondo l'amore per Dio, l'amore per i fratelli. In questo sviluppo, in questa crescita della comunità sorgono poi i vari ministeri. In mezzo a voi c'è gente che fa catechismo, c'è gente che porta la Comunione agli ammalati, c'è gente che è addetta alla pulizia della Chiesa, a mettere i fiori sull'altare, alla Caritas, ci sono i ministranti. In questi servizi abbiamo un'immagine visibile della comunità che dobbiamo far crescere.

Tra questi ministeri c'è anche il servizio all'altare del diacono e del sacerdote. Oggi Giovanni chiede a me, Vescovo, di essere ammesso a ricevere gli ordini sacri, essendo stato per anni in seminario, avendo ricevuto la formazione necessaria ed essendo ritenuto maturo dai suoi formatori. Davanti a tutta la comunità, ufficialmente, mi chiede di concedergli il dono, la grazia, in quanto capo della Chiesa diocesana di Reggio-Bova, di promettergli che

tra qualche mese lo consacrerò diacono e poi sacerdote. È bello che la comunità di Vito sia presente questa sera, la comunità che lo ha visto crescere pian piano e che adesso lo affida alla Madonna e alla preghiera di tutti, sperando che, attraverso la testimonianza della nostra vita, altri giovani possono fare questa scelta, accogliendo la chiamata del Signore, che chiama sempre ma non sempre trova nelle persone e nelle famiglie la disponibilità ad accettare la sua chiamata. Ecco perché con gioia noi ti accogliamo, Giovanni, e io faccio ufficialmente la promessa che, quando il rettore del tuo seminario mi dirà che sei prontissimo, ti consacrerò diacono. Facciamo gli auguri più affettuosi a Giovanni.

Basilica Cattedrale, 28 ottobre 2017



Pellegrinaggio Mariano Zona Pastorale S. Agata

Carissimi fratelli, benvenuti. Questo vostro atto di fede verso la Madonna, il cui quadro resterà ancora qualche settimana nella Chiesa Cattedrale prima di essere riportato nel santuario dell'Eremo, mi consente di parlarvi all'inizio di questo anno pastorale. Ringrazio il vicario per aver parlato a nome vostro, per avere introdotto questa liturgia e per aver ricordato alcune delle indicazioni pastorali che io ho dato per questo anno, facilitandomi il compito di parlarvi questa sera e di ricordare a tutti voi alcune scelte che abbiamo fatto insieme in questi mesi, a partire dal convegno che abbiamo tenuto a settembre, per continuare poi durante gli incontri che avete fatto nelle vostre parrocchie, durante gli incontri a Gambarie, durante i miei incontri con i vari consigli, per arrivare infine alle indicazioni pastorali che avete tra le mani e che ho inviato qualche giorno fa ai vostri parroci e a tanti laici che si sono impegnati in questo percorso.

Veniamo alla liturgia di oggi. Come avete sentito, oggi la Chiesa ha scelto delle letture con le quali dare "una tiratina di orecchie" ai vescovi e sacerdoti, attraverso le parole di monito che troviamo nel libro del profeta Malachia: "se non mi ascolterete e non vi darete premura di dare gloria al mio nome manderò su di voi la maledizione". Poveri noi, cari sacerdoti, se ricevessimo questa maledizione. Ma come fa un sacerdote a dare gloria al nome di Dio? Spendendo la sua vita, facendo ciò che Dio gli ha chiesto, ciò per cui Dio lo ha chiamato al momento della vocazione: annunciare la sua Parola, santificare il suo popolo, accompagnare il suo popolo perché si possa salvare. Guai se un sacerdote trasforma il mandato che Dio gli ha dato in una posizione a proprio vantaggio, e questo viene spiegato dal Vangelo, nel quale Gesù parla agli apostoli del comportamento degli scribi e dei farisei, i capi della religione ebraica, e raccomanda loro di praticare e osservare ciò che dicono ma di non agire secondo le loro opere, perché sono persone che dicono e non fanno. Umanamente parlando, potremmo dire che sono state queste provocazioni a portare scribi e farisei a volere la morte sulla croce di Gesù, che parlava loro in modo molto chiaro, arrivando a dire che con i

loro insegnamenti non aiutavano la gente, che la caricavano di pesi che loro stessi, invece, non portavano. Gesù diceva a scribi e farisei che predicavano bene, ma agivano male.

La seconda lettura è meno dura. In essa San Paolo parla della propria dedizione pastorale, dicendo “siamo stati amorevoli in mezzo a voi come una madre che ha cura dei propri figli”. È bella questa immagine usata dall’apostolo che, scrivendo ai fedeli di Tessalonica, dice di essere stato in mezzo a loro e di averli aiutati a crescere nella fede, preoccupandosi della loro fede così come una madre si preoccupa per i propri figli.

Miei cari fratelli, la liturgia di oggi mette certamente in crisi noi uomini di Chiesa, vescovi e sacerdoti. Dobbiamo riflettere, chiederci se siamo tra voi come apostoli simili a una madre amorevole che si preoccupa per i propri figli. Dobbiamo preoccuparci di compiere la missione per la quale il Signore ci ha chiamato, quella di tenere viva la fede, di annunciare il Vangelo, di guidare la comunità cristiana verso quegli obiettivi che possano farla crescere nella fede.

Ognuno di noi, me compreso, deve riflettere sulle nostre inadempienze, sui nostri peccati. Io devo chiedermi se sono un vescovo secondo il cuore di Dio, devo chiedermi se potrei dire con sicurezza di avere fatto tutto quel che potevo se oggi Dio mi dovesse chiedere conto del mio ministero di vescovo in mezzo a voi. Ci rifletterò e, se devo fare ancora qualcosa, chiederò al Signore la forza per poterlo fare, per servire al meglio questa Chiesa che il Papa mi ha affidato.

Ma, miei cari, stasera voglio parlarvi di una di quelle preoccupazioni che fanno parte dell’esame di coscienza che un vescovo compie e chiede di compiere anche ai suoi sacerdoti, in riferimento alla missione svolta in mezzo a voi. E allora vi pongo una domanda: siete contenti di come la fede va avanti oggi? Condividete la nostra stessa preoccupazione nel rendervi conto che spesso, dopo tanto annuncio di fede e tanto impegno pastorale, raccogliamo poco frutto? È una mia impressione o, se ci guardiamo attorno, ci rendiamo conto che non sono stati raggiunti quegli obiettivi che avrebbero dovuto essere raggiunti in seguito all’impegno pastorale di tutti noi? Vi faccio un solo esempio, vi presento una sola immagine, quella dei tanti bambini presenti nella fila dei ministranti che veniva verso l’altare all’inizio della Messa. È bello vedere questi bambini con le mani giunte, il vestito bianco, io stesso ho scherzato con loro in sacrestia e ho provato tenerezza per loro, come tutti voi. Molti di loro, anche se non tutti, hanno fatto la Prima Comunione. Li abbiamo visti, quel giorno, vestiti di bianco, magari con una candela o con un fiore in mano. Ma pensiamo a quando quegli stessi bambini andranno all’università. Saranno ancora com’erano al tempo della Prima Comunione? Quale tipo di Chiesa vogliamo? Quella che si ferma ai bambini della Prima Comunione?

Certamente si può essere felici di avere in parrocchia un gran numero di bambini che fanno la Prima Comunione, ma se poi si chiede a un parroco quanti giovani ci sono in parrocchia, allora il numero diventa estremamente più piccolo. C'è sicuramente qualcosa in più da fare. Parlo spesso del fatto che 5 anni di catechismo, 7 se si fanno la Cresima dopo la Prima Comunione, e 13 anni di religione nelle scuole non siano sufficienti a formare giovani cristiani veramente convinti. Spesso venite a dirmi che i vostri figli non vanno più a Messa e non vogliono avere a che fare con la religione nonostante voi insistiate tanto e abbiate dato il buon esempio. Le ultime indagini statistiche ci dicono che il 40% dei giovani in Italia dicono di non avere bisogno della fede nella loro vita e che lo stesso vale per il 30% delle donne in Italia. È un dato grave, perché voi donne siete sempre state, nella famiglia, il perno della trasmissione della fede. È sulle vostre ginocchia che abbiamo imparato le prime cose, chi è Gesù, chi è la Madonna, il segno della croce, l'Ave Maria. Per questo vi faccio un forte richiamo: la catechesi e lo studio della religione nelle scuole non bastano alla trasmissione della fede, a formare i cristiani di domani, serve che la trasmissione della fede avvenga nelle famiglie. Don Giuseppe ci ha ricordato che cristiani non si nasce, ma si diventa, e lo si diventa non perché si va al catechismo una volta a settimana, ma perché nella famiglia si sentono abitualmente discorsi cristiani, si assapora uno stile di vita cristiana. Vengo spesso a sapere di contrasti tra voi e i sacerdoti, accusati per il semplice fatto di compiere il loro dovere secondo le indicazioni che io ho dato loro. Mandate i figli al catechismo, a volte non li accompagnate, vi annoiate se il parroco organizza incontri con i genitori, partecipate volentieri solo agli ultimi incontri, per conoscere i dettagli dell'organizzazione della cerimonia. E invece non dovete avere solo la preoccupazione dei sacramenti. Dovete preoccuparvi della formazione cristiana dei vostri figli. Tanti invece dopo la Prima Comunione e, se viene fatta subito dopo, dopo la Cresima, non si curano più del fatto che i figli vadano al catechismo, che studino religione a scuola, che vadano a Messa la domenica. Con i sacramenti pensate di avere raggiunto il vostro obiettivo. In questo modo private i vostri figli della formazione cristiana in un momento delicato, facendo sì che diventino spesso ragazzi che durante la scuola superiore o l'università perdono la fede. A quel punto vi lamentate, ma si tratta dei frutti dei nostri comportamenti.

È necessario un impegno per la formazione cristiana, dato non solo dal catechismo, ma dalla partecipazione alla Messa domenicale: sin da bambini ci si deve abituare al fatto che esiste un comandamento di Dio che ci ricorda di santificare le feste. Siete voi che dovete buttare giù dal letto i vostri figli la domenica, perché vadano a Messa. Siete voi che dovete abituarli a pregare in famiglia, insieme a voi, altrimenti il Padre Nostro imparato in Chiesa non serve a nulla.

Allora, miei cari, è necessario che tutti ci diamo da fare per dare gloria al nome del Signore, come abbiamo letto nel libro del profeta Malachia. Pensiamo a quelle parole come un compito e un mandato rivolto a tutti noi e che ci invita ad educare alla fede, a trasmettere la fede, soprattutto con l'esempio, perché sono gli esempi che attraggono le persone, le parole lasciano il tempo che trovano. Ricordiamo che Gesù ha accusato i capi del popolo di parlare ma di non fare e, quindi, è inutile dire ai vostri figli di non bestemmiare se voi lo fate, è inutile dire ai vostri figli di pregare se voi non lo fate, è inutile dire loro di andare a Messa se voi non lo fate: potranno darvi retta fino a quando saranno piccoli, ma già dall'adolescenza cominceranno a dirvi di no. Dovete essere voi per primi a prenderli per mano e andare a Messa con loro, dovete essere voi a dare loro l'esempio di una vita cristiana veramente coerente.

Preghiamo la Vergine Santissima perché tutti possiamo riscoprire questo grande impegno che abbiamo di trasmettere la fede, soprattutto all'interno delle nostre famiglie.

Basilica Cattedrale, 4 novembre 2017



Pellegrinaggio Zona Pastorale Reggio Centro

Carissimi fratelli, do il benvenuto anche a voi, oggi qui per venerare l'immagine della Vergine Santissima presente in cattedrale, quale segno della nostra fede, legato alla fede dei nostri Padri, e per incontrare il vostro Vescovo all'inizio di questo nuovo anno pastorale, perché possa parlarvi e dirvi qualcosa in più rispetto a quanto vi ho già indirettamente detto tramite i vostri parroci che saluto affettuosamente e ringrazio per le parole di saluto che mi sono state rivolte dal vicario a nome loro.

Le letture di oggi potrebbero fare intuire facilmente di cosa parlerò stasera: delle vergini stolte e delle vergini prudenti, della lettera di San Paolo ai Tessalonicesi, nella quale viene fatta una catechesi sulla morte. Potreste quindi pensare che voglio parlarvi della morte, come quei vecchi predicatori che ai tempi in cui ero ancora un giovane aspirante, non ancora novizio, facevano delle prediche sulla morte durante gli esercizi spirituali, e questa cosa era vissuta da noi con paura, come un incubo. Uno tra questi predicatori ci descriveva nei dettagli cosa sarebbe successo durante la nostra sepoltura. Uscivamo da quegli incontri affranti, pensando a quando e come ci avrebbe potuto cogliere la morte, a dove saremmo stati sepolti. Ovviamente la morte è una realtà alla quale noi dobbiamo pensare, ma la liturgia di oggi non è una liturgia sulla morte, è una liturgia sulla Sapienza, che ci fa guardare alla vita e alla bellezza della vita, tenendo conto che potremmo non avere molto tempo per questa bellezza, perché la morte può arrivare da un momento all'altro e può spezzare i progetti belli impedendoci di viverli, quei progetti che danno un senso alla vita e per i quali dobbiamo impegnarci. Quindi al di là del pensiero della morte c'è il pensiero della Sapienza, di cui ci parla la prima lettura, che ci invita a muoverci in questa atmosfera di vita che il Vangelo ci ha descritto con l'immagine più bella che abbiamo nella vita, quella della festa di nozze. Quando c'è un matrimonio c'è un gran da fare nelle due case degli sposi, c'è l'attesa davanti alla porta della Chiesa per l'arrivo degli sposi, il riso, i confetti. È questo il senso della vita di cui parlavamo. Una vita che va vista non col pensiero della morte, ma nella pro-

spettiva della costruzione della felicità. Il giorno del matrimonio è un giorno di felicità, l'inizio di un progetto sereno di vita e di speranza, un giorno in cui si guarda al futuro. La nostra vita deve essere impegnata in questo progetto di speranza e di vita per noi stessi e per gli altri. Ecco, allora, la grande virtù della Sapienza, sulla quale dobbiamo riflettere. La Sapienza, come abbiamo ascoltato, è intelligenza perfetta, una saggezza che va cercata e il cui contenuto si trova descritto nel Salmo che abbiamo letto e che la liturgia ha scelto come Salmo delle lodi, delle feste: "O Dio, tu sei il mio Dio. Dall'aurora io ti cerco. Ha sete di te, Signore, l'anima mia, desidera te la mia carne". E la Sapienza è proprio il Signore, alla cui comunione noi ci apriamo. È bellissima, poi, l'immagine che ci viene data dalle parole "come la terra arida", terra spaccata dalla sete d'acqua. Così "la nostra anima ti aspetta, ti desidera", come una terra riarsa che non riceve acqua da tanto tempo e che quando può riceverla gioisce perché ha incontrato la vita.

Miei cari, questo è il progetto della nostra fede. Che cos'è la fede? La fede è il desiderio di dare gioia alla vita cercando il Signore. La fede è il nostro desiderio di dare gioia alla vita cercando il Signore e lo sforzo che facciamo per portare a compimento questo desiderio, a livello individuale, ma anche a livello di comunità cristiana. La comunità cristiana, le parrocchie, le associazioni, le iniziative, tutti voi qui riuniti attorno ai vostri parroci, tutto ha lo scopo di dare la possibilità di rendere felice la vita insegnando alle persone a cercare il Signore. Allora, miei cari fratelli, è questo il messaggio che vi lascio all'inizio di questo anno pastorale e che ho dato a tutte le parrocchie che sono venute qui in questi sabati in pellegrinaggio, un messaggio che oggi consegno anche a voi attraverso queste letture della Bibbia che abbiamo ascoltato. Siate comunità di fede, siate comunità che mettono al centro della loro vita l'incontro con il Signore, un incontro non fine a sé stesso. L'incontro con il Signore è il massimo per una creatura umana, ma dobbiamo capire che la ricerca del volto del Signore non è una cosa diversa dalla ricerca della felicità. Guardiamoci attorno, guardiamo alla violenza, alle famiglie sfasciate, all'ipocrisia di chi si scandalizza per il marcio che viene fuori in una società che si presenta come pulita, che punta il dito contro le manchevolezze della Chiesa, che pur ci sono e che richiedono una conversione. Ci si scandalizza per gli abusi su donne e uomini, ma nessuno si interroga sul tipo di messaggio veicolato soprattutto ai giovani dai mezzi di comunicazione con riguardo alla sessualità dell'uomo e della donna, non più presentata come l'incontro voluto da Dio in cui si dona l'amore e si crea la vita. Tutto ormai (gli spettacoli, i film, le opinioni) ci offre un'immagine di libertà senza freni, senza pensare alle conseguenze in termini di mancanza di rispetto o persino di violenza a cui tutto ciò può condurre. Quando preparo al matrimonio i fidanzati spiego agli uomini che la donna deve essere rispettata, che

non è proprietà dell'uomo. Spesso dinanzi a queste mie parole tanti sguardi si abbassano, tante persone mostrano disagio. È questa la felicità? Dinanzi a questa situazione, soprattutto dinanzi allo sfascio delle famiglie, le comunità cristiane, i sacerdoti, i fedeli, riuniti attorno a Lui, sono chiamati a impegnarsi in un progetto pastorale che porti all'annuncio di Gesù, del suo Vangelo, che porti a far capire a tutte le persone, soprattutto ai giovani, che è importante cercare il Signore come fonte della Sapienza e incontrarlo: "Ha sete di te, Signore, l'anima mia".

E allora, miei cari fratelli, vi ripeto una cosa che vi ho già detto tante volte: non cercare solo sacramenti. Non si può pensare di fare la Cresima solo perché qualcuno ci ha chiesto di fare da padrini, come se fosse facile come bere una tazzina di caffè al bar, e non un progetto di vita che ci porta ad essere discepoli di Gesù. Chiedete formazione, chiedete di essere aiutati a conoscere Gesù. Non chiedete sacramenti per i vostri figli e nipoti, chiedete formazione, per far sì che imparino a cercare e trovare la Sapienza, per far sì che ricevano quelle indicazioni che veramente danno la felicità nella vita. Insegnate loro ad essere come queste vergini prudenti che, preparate le lampade, portano l'olio di riserva e non come le altre frivole che pensavano solo a divertirsi, e non pensavano che a volte si deve attendere per costruire la felicità, che a volte ci possono essere momenti difficili che non consentono di raggiungere immediatamente la felicità, e che quindi abbiamo bisogno di questo olio, che la fede ci dona per cercare di resistere durante questa attesa e queste difficoltà. In un commento che ho letto su questa pagina evangelica l'olio delle lampade veniva paragonato alla fede nella croce di Gesù, nella quale c'è la pienezza della rivelazione del mistero dell'attesa cristiana. La fede è attesa, perché non sempre Dio si rivela a noi nella felicità o, per meglio dire, tante volte Dio si rivela a noi in una felicità che possiamo scoprire solo se accettiamo Gesù come compagno della nostra vita, ed è così che la croce diventa l'olio che alimenta le nostre lampade. Allora, anche nel momento della prova, del buio, delle difficoltà, noi che crediamo sappiamo attendere. Questa è la fede. Leggiamo e sentiamo di tante persone che nel momento della malattia decidono di suicidarsi... perché soffrire, ci si chiede. Le nostre lampade si sono spente e non capiamo più il mistero del dolore, perché non abbiamo più nella nostra vita questo olio che viene dalla croce di Cristo e ci fa capire che anche nel momento della prova si può avere vicino la presenza del Signore. Grazie all'educazione alla fede anche di fronte a un momento difficile della vita familiare che porta marito e moglie a volersi separare, se l'olio della croce viene messo nella lampada allora questi due sposi potranno dirsi l'un l'altro: "Coraggio, superiamo questo momento e ripartiamo, per noi stessi, ma soprattutto per i nostri figli". Questa è la fede, miei cari. A che serve ricevere i sacramenti, se poi siamo come tutti quelli

che dinanzi ai problemi si arrendono? A che serve un matrimonio religioso celebrato in Chiesa se non prendiamo questo olio che ci viene dalla croce di Cristo e lo teniamo come riserva per servircene al momento opportuno, per metterlo nella lampada, per superare i momenti difficili, per costruire insieme? Questa è la fede. Quando arriva la diagnosi di una malattia, una notizia che trafigge il cuore come una pugnata, abbiamo bisogno di mettere nella lampada l'olio che viene dalla croce per affrontare questa cosa, per ripartire con fede, perché abbiamo il Signore accanto a noi. La fede non ci viene donata come garanzia che non ci succederà nulla, la fede ci viene donata perché, dinanzi a quella festa che tarda a realizzarsi, immettiamo l'olio che viene dalla croce nella nostra vita, l'olio che ci dà il coraggio di andare avanti. A questo devono servire le comunità cristiane nel mondo, per tenere in mano, con le loro catechesi, con le loro spiegazioni del Vangelo, con i loro gruppi, quest'olio che viene dalla croce, per immetterlo nella vita e trasformarla. È questo l'augurio che vi faccio all'inizio di questo anno pastorale, miei cari fratelli, sacerdoti e fedeli: riprendiamo il cammino rifornendoci di questo olio che ci viene dalla croce di Cristo e mettiamolo alla cintura per ogni evenienza, perché probabilmente ci servirà. Amen.

Basilica Cattedrale, 11 novembre 2017



Pellegrinaggio Zona Pastorale Reggio Sud

Carissimi fratelli,

anche questa domenica viene dedicata dalla Chiesa alla riflessione sulla fine dell'anno. La scorsa settimana abbiamo letto la parabola delle vergini stolte e delle vergini prudenti, oggi invece abbiamo letto la parabola dei talenti. Entrambe le parabole ci invitano a riflettere sulla fine dell'anno liturgico e sull'importanza del pensiero della fine nella nostra vita, perché come finisce un anno, come finiscono tutte le cose, finirà anche la nostra vita. Domenica prossima, invece, il Vangelo ci farà contemplare la bellezza di Gesù, Re dell'universo.

Come si chiede ad ogni studente, alla fine dell'anno scolastico, se sia stato promosso, vi chiedo: avete superato questo anno con tranquillità? Chiediamoci se possiamo presentarci davanti a noi stessi e a Dio con la pagella ricca di buoni voti o se abbiamo qualche insufficienza che dobbiamo riparare o se, invece, siamo stati bocciati senza appello e senza rimedio. La riflessione di oggi, come è avvenuto la scorsa domenica, riguarda la prospettiva e la paura della morte. La settimana scorsa il Vangelo ci ha parlato di come il Figlio dell'uomo verrà all'improvviso, come uno sposo. Oggi ci viene detto che verrà come un ladro. Ma non pensiamo di doverlo quindi aspettare con paura, senza dormire, temendo che possa prenderci di sorpresa negativamente. Non è questa la giusta prospettiva. Non leggiamo le parole di San Paolo, che ci dice di aspettarlo proprio quando c'è pace e sicurezza, come se ci volessero dire che proprio in quei momenti potrebbe arrivare a colpirci. Sarebbe un modo sbagliato di leggere la Parola di Dio.

Pensiamo invece alla parabola che ci parla della vita come un invito a nozze. Pensiamo all'immagine della vita come un capitale che ci viene affidato da Dio per farlo fruttificare. Così facendo, Dio compie nei nostri confronti un atto di fiducia. La parabola parla di un uomo che, avviandosi per un lungo viaggio, distribuisce i suoi beni. Dio ha affidato a noi i beni che ha creato, ha messo nelle nostre mani tutta la realtà bella di questo mondo, affidandoci tutto questo. Sono questi i talenti. E nessuno può lamentarsi dicendo di

avere ricevuto meno degli altri, perché la parabola dice che Dio ha affidato a ciascuno secondo le sue capacità. A tutti, però, ha chiesto di mettersi in gioco, di darsi da fare, e non chiede a tutti di raggiungere un obiettivo quantitativamente uguale, ma un obiettivo qualitativamente uguale. Al momento del resoconto Dio chiede: Hai dato il tuo massimo? Hai fatto tutto quello che potevi? Allora vieni a godere il Paradiso.

Capite, miei cari, che in questa prospettiva non c'è la paura della morte. È chiaro, la morte arriverà per tutti, è inevitabile, la vita finisce, come finiscono le stagioni, gli anni. L'anno sta per finire, siamo invecchiati, qualcuno ci ha lasciato. È la vita, di cui la morte fa parte, ma nessuno vive per la morte. Ciascuno di noi vive mettendosi in gioco per sfruttare quel capitale di vita, non di morte, che Dio ci ha affidato. Non ha senso l'atteggiamento di chi, dopo aver ricevuto il talento, è rimasto con le mani conserte, aspettando passivamente che il padrone tornasse. Non ha senso vivere nella prospettiva della morte, non è vita questa. In questo errore erano caduti i fedeli di Tessalonica (il brano di San Paolo che abbiamo letto è preso proprio dalla prima lettera ai Tessalonicesi), che pensavano di dover semplicemente aspettare il ritorno del Signore e che, dovendo morire, non aveva senso darsi da fare e vivere. Non è affatto così, abbiamo un capitale da mettere a frutto e da riempire di contenuti. Se oggi venisse il Signore cosa penserebbe di come abbiamo sporcato e inquinato l'ambiente, il mondo che ci ha affidato? Cosa penserebbe della situazione della famiglia, oggi? Della situazione della fede? Di quello che abbiamo fatto del Vangelo? Della solidarietà che ci ha raccomandato di avere gli uni per gli altri? Sono tutti talenti che Dio ci ha affidato. Come li stiamo usando? Li stiamo facendo fruttare? Lo stesso discorso vale per voi genitori, con riferimento ai vostri figli, per me vescovo, con riferimento alla diocesi che mi è stata affidata, per voi sacerdoti, con riferimento alle parrocchie che vi sono state affidate. Di tutti questi talenti che ci sono stati affidati dovremo rendere conto, dobbiamo farli fruttare, non soterrarli. È così che va affrontata la vita, come una scommessa in cui "giochiamo" il capitale che ci è stato affidato.

Anche i temi pastorali da noi affrontati devono servire a fare in modo che il capitale che Dio ci ha dato – la fede, la Chiesa, la comunità cristiana – porti frutto. Non devono rimanere solo parole. Dobbiamo fare sì che ci sia comunione tra di noi, per costruire la comunità e che sia una comunità efficiente, che sappia guardare al territorio, ai problemi che ci sono nel territorio.

Per quanto riguarda il tema della povertà, ricordiamo che i gesti di solidarietà non si sovrappongono alla fede, alla vita, e Papa Francesco ce l'ha spiegato bene. Per noi che diciamo di credere in Dio e che vogliamo costruire una comunità cristiana, la solidarietà verso i poveri è la rivelazione stessa

del mistero di Dio. Non possiamo vedere Dio, ma Dio esiste e per far sì che gli altri credano nella sua esistenza dobbiamo amarci gli uni gli altri, come scritto da San Giovanni. La solidarietà verso i poveri è parte essenziale della fede: credere in Dio e credere nella solidarietà verso i fratelli è la stessa cosa. In un lungo messaggio, il Papa spiega che anche se non abbiamo mai visto Dio, la sua esistenza è provata se noi ci amiamo gli uni con gli altri.

Una delle più grandi difficoltà che impedisce a molta gente di credere in Dio è la sofferenza dell'uomo. Chi soffre, spesso, fa questo tipo di ragionamento: Se io soffro e voi mi dite che Dio è Padre, allora o Dio non esiste o, pur esistendo, non è Padre, perché se fosse Padre mi aiuterebbe, mi libererebbe dal mio dolore. Questo ragionamento induce tanti a perdere la fede. Sapete come si risolve questo problema? Quando si celebra la Messa, all'inizio il vescovo o il sacerdote sale sull'altare, lo incensa, poi incensa la croce. In una chiesa, è la croce che domina. La stessa Eucarestia viene tenuta in un altare riservato. Il posto centrale, dominante, viene dato alla croce. Non per motivi coreografici o artistici, ma per ricordarci continuamente che Dio non ci salva compiendo miracoli, risuscitando i morti. Anche quando Gesù ha resuscitato Lazzaro o il figlio della vedova di Nain, non ha dato loro l'immortalità. La croce ci ricorda che Dio ci salva mettendo accanto a noi il Crocefisso, che ha sofferto come noi e ci sta accanto. Pensiamo all'episodio dell'incontro tra Gesù e i discepoli di Emmaus. Quel Gesù che cammina con loro è il Crocefisso Risorto che spiega loro che non devono disperare, spiega loro le Scritture. E questo Dio che si accompagna a noi e ci sta accanto nel dolore prende il nome di solidarietà fraterna. Non ha senso dire ad un malato terminale di farsi coraggio: lui sta per morire, noi no. Ha senso, invece, stare davvero accanto a quella persona, dimostrandole che Dio la ama e la prova di questo amore sta nel fatto che c'è qualcuno che passa del tempo con lei, che le dà da mangiare, che l'aiuta a vestirsi. Questa è la fede cristiana.

Per quanto riguarda la prima lettura, voi mamme potete capirla benissimo. Io ricordo mia madre che, quando ero ancora bambino, preparava il corredo per le mie sorelle, per quando si sarebbero sposate. Pensiamo all'immagine di queste donne che "filano la lana", cioè impiegano la vita, scommettono la vita, in previsione del futuro, donne che mettono da parte il necessario per far sì che la famiglia possa essere bella, serena, tranquilla, per poter dire, se ci dovessero essere momenti di difficoltà: non vi preoccupate, ho pensato a tutto io. Ecco, quindi, che ritorna il concetto della vita come scommessa, come modo di far fruttare il capitale che ci è stato dato, per noi stessi e per gli altri, condividendo con loro quanto abbiamo. Ricordiamo la preghiera che abbiamo letto all'inizio della Messa: "O Padre, che affidi alle mani dell'uomo tutti i beni della creazione...": è nostro compito preservare e non sporcare l'ambiente. Ecco la scommessa: "... fa' che la nostra buona

volontà moltiplichi i frutti della tua Provvidenza". È così chiaro: non possiamo aspettarci tutto dalla Provvidenza di Dio. È vero che Dio provvede, ma è anche vero che anche dobbiamo aiutarci, in prima persona, e Dio ci aiuterà. Amen.

Basilica Cattedrale, 18 novembre 2017



Domenica XXXIII del Tempo Ordinario Giornata Mondiale dei Poveri

Abbiamo ascoltato la parabola dei talenti, che simboleggiano il capitale che Dio ci consegna al momento della nascita. Questo capitale è la nostra stessa vita. Abbiamo sentito parlare di questo padrone che va lontano e distribuisce tutto il suo capitale ai servi. Ciò che forse non abbiamo capito bene e che invece dobbiamo comprendere è che il padrone distribuisce il suo capitale ai servi secondo le loro capacità: a chi ha la capacità di investire e far fruttare cinque talenti, dà cinque talenti, a chi è capace di investire e far fruttare un talento dà un talento. Aver dato più ad uno che all'altro non è un'ingiustizia. Questo discorso ci porta a chiederci perché nel mondo ci siano persone povere e persone ricche, una domanda che riguarda il destino e il senso della vita.

Nella Bibbia a un certo punto leggiamo come Dio parla al profeta Isaia dicendogli che il vasaio crea i vasi di creta seguendo il suo modo di vedere le cose e il vaso non può mettere in questione il modo in cui è stato fatto. Ciò vuol dire, miei cari, che dinanzi al mistero della vita dobbiamo fare tutti un atto di fede in Dio, che permette a ciascuno di noi di fare un cammino vivendo alcune situazioni delle quali non siamo responsabili. Seguendo questo ragionamento, la povertà e la malattia vanno viste quindi come croci che ci vengono messe sulle spalle, di fronte alle quali abbiamo il diritto di chiedere a Dio perché abbia permesso questo. Quale sarà la risposta a questa domanda? Che Gesù stesso da ricco si è fatto povero, per stare accanto alle persone, da Dio si è fatto uomo; era fonte della vita eppure ha vissuto nel bisogno fino a quando è stato messo in croce. Su questo si basa la nostra fede e in questo modo Dio ha dato una lezione a tutti noi. San Giovanni ci ha detto che Dio ci ha amati donando il suo figlio Gesù e che Gesù ci ha amati donando la vita per noi e ci invita ad amarci gli uni gli altri come Dio ci ha amati, facendosi povero per stare in mezzo a noi.

Papa Francesco, dono di Dio alla Chiesa, sta mettendo in crisi i potenti della terra, che cominciano persino ad avere paura di lui, perché li invita a mettersi accanto ai poveri, alle persone che soffrono. Iniziative come quelle

di oggi, "la giornata dei poveri", servono ad insegnare a tutti noi a metterci accanto agli altri.

Un altro breve pensiero va fatto sulla parabola dei talenti, che ci insegna ad investire il capitale che abbiamo. Alcuni potrebbero pensare di non avere alcun capitale da investire se non hanno una casa dove abitare, se devono andare a mangiare alla mensa dei poveri, se non hanno la certezza di uno stipendio. Ma ricordiamo che nella parabola dei talenti colui che, avendo ricevuto un solo talento, non fa nulla per farlo fruttare viene severamente condannato, perché avrebbe potuto trarre frutto anche dal poco che aveva ricevuto. Anche chi non ha una casa, non ha da mangiare, non ha uno stipendio, ha comunque la vita, che è un capitale da investire. Abbiamo sempre – come spiega papa Francesco – la possibilità di stare accanto ai poveri e ad amarli, non guardandoli dall'alto in basso ma cercando di capire la lezione di vita e di sobrietà che loro, indigenti e bisognosi, ci offrono.

La vita piena di lussi, il consumismo, la ricerca del puro divertimento, ha reso freddo il cuore degli uomini. Abbiamo davanti agli occhi il risultato di tutto questo: fiumi e mari inquinati, terreni avvelenati, la paura della bomba atomica. Il papa ci invita ad imparare la lezione della sobrietà, a ridimensionare le nostre esigenze egoistiche, così rispetteremo di più il creato e anche la famiglia, anch'essa danneggiata dal desiderio smodato di avere sempre di più, che fa dimenticare i valori che dovrebbero essere alla base della vita, il capitale che Dio ci ha dato, così come l'accoglienza. È importante sapere accogliere e quanto è bello vedere il sorriso di chi, essendo nel bisogno, riceve un dono sorridendo e dicendo grazie! Questo è un capitale immenso che riempie il cuore dell'uomo e lo fa uscire dall'abbruttimento. E non c'è lezione più bella di quella della solidarietà tra poveri. Pensiamo all'episodio bellissimo della povera vedova che, entrando nel tempio, offre tutto il poco che ha, mentre tanti ricchi ostentavano le proprie offerte, ma in realtà offrivano solo il superfluo. Gesù, osservando la situazione, loda la povera vedova: "questa vedova, così povera, ha gettato nel tesoro più di tutti gli altri". Essere nell'indigenza fa capire di più la povertà dell'altro. All'inizio di questa Messa vi ho invitato a pregare per non commettere più un peccato in cui cadiamo spesso, quello di non credere nelle persone che hanno bisogno, di pensare sempre di essere ingannati. Chi sa cosa sia la povertà, è più portato a condividere. Ricordo che mia madre mi raccontava che ai tempi della guerra si era in tanti, anche di diverse famiglie, e si divideva quello che si aveva, mentre oggi si cerca di accaparrare e conservare tutto per sé. In tempi più duri si capiva meglio cosa fosse il bisogno e si era portati a condividere. Questa capacità di condividere con gli altri quanto si ha permette di attuare quello che Gesù ci insegna nel Vangelo.

Una frase di Gesù nel Vangelo, letta in latino, si presta a una doppia

interpretazione. Gesù dice: date ai poveri ciò che “superest” nel piatto. Il verbo “superest” si può interpretare in due modi: dare ai poveri il sovrappiù, il superfluo, o dare ai poveri quello che c’è sopra il piatto. Il messaggio di Gesù è quello che ci viene dato dalla seconda interpretazione. Gesù ci invita a condividere anche quell’unico piatto che abbiamo.

Lo dico a me stesso e a tutti voi: sia che siamo poveri, sia che siamo ricchi, abbiamo dei grossi capitali. Il nostro primo capitale è la vita, che va accettata con fede così come il Signore ce l’ha data. Abbiamo poi il capitale della fede, che ci fa credere che Dio è accanto a noi e non ci abbandona; abbiamo il capitale dell’accoglienza, quello di saperci accogliere l’un l’altro; abbiamo il capitale della solidarietà che ci invita a dividere quello che abbiamo, anche il necessario, con gli altri.

Basilica Cattedrale, 19 novembre 2017



Celebrazione della Virgo Fidelis

Signor Sindaco, signor Colonnello, Autorità tutte, carissimi fratelli,
per questo momento di fede, al quale l'Arma dei Carabinieri oggi ci ha invitati, in occasione della Virgo Fidelis, siamo sorretti da queste due letture della Bibbia che abbiamo ascoltato, commentando le quali voglio invitarvi a ricollocare nella giusta ottica di fede questa celebrazione, tenendo conto delle problematiche che la stessa fede oggi deve affrontare nel contesto dei cambiamenti culturali che stiamo vivendo.

Zaccheo che sale sull'albero per vedere Gesù: possiamo vedere la domanda di fede che spesso nasce o rinasce proprio quando abbiamo toccato il fondo dell'allontanamento da essa. Da che cosa è mosso Zaccheo in questo desiderio di vedere Gesù che lo spinge a compiere un gesto da ragazzino – salire sull'albero – lui, persona ragguardevole, conosciuto da tutti e anche odiato da tutti, in quanto capo degli esattori fiscali? La risposta la troviamo proprio nella presentazione che l'evangelista fa di lui: era capo dei pubblicani, cioè degli esattori fiscali, e ricco. Quel che apparentemente doveva dargli sicurezza e felicità nella vita si era mostrato invece per lui insoddisfacente. Se era lì per cercare di vedere Gesù, egli aveva certamente toccato il fondo della solitudine interiore e della disperazione per una vita condotta all'insegna dell'egoismo e della corruzione. Ce lo dice indirettamente lui quando, convertito da Gesù che lo aveva provocato autoinvitandosi a casa sua, dice: "Se ho frodato, restituisco quattro volte tanto". E lo dice anche Gesù, commentando il gesto che lui aveva dichiarato di fare: "Oggi la salvezza è entrata in questa casa". Per salvezza non dobbiamo intendere solo una dimensione spirituale, ma quel che più da vicino ci tocca, che è la pace interiore. La frode e l'inganno, prima ancora di essere stati un male per gli altri, si erano rivelati un male per lui, perché lo avevano reso solo dinanzi a sé stesso e infelice dinanzi alla vita, nonostante le ricchezze. Forse gli erano giunte le parole di quel Gesù che, andando per le strade a predicare, quel Gesù che lui, salendo sul sicomoro, voleva vedere: "Che giova all'uomo guadagnare tutto il mondo se poi perde sé stesso?" Se, cioè,

perde un rapporto riconciliato con sé stesso che lo fa sentire in pace. In quel salire sull'albero per vedere Gesù c'è la disperazione dell'uomo che, sperimentando il vuoto dopo il crollo di tutte le sicurezze umane sganciate da un'ottica sovratemporale e spirituale, vede il fallimento di ogni progetto. Quando il progetto è chiuso nello spazio angusto di una libertà senza verità, senza valori, l'uomo cerca ansiosamente di tornare ad interrogarsi sul senso che vuole dare alla vita e sulla pace dell'animo che vuole raggiungere: salì sull'albero per vedere Gesù.

Sono vescovo da nove anni e in tutte le celebrazioni della *Virgo Fidelis* qui a Reggio, prima a Locri, ho sempre sentito colonnelli che hanno interpretato questa celebrazione della loro patrona proprio nell'ottica di dare forza al senso della vita, al difficile lavoro che i militari compiono, sempre in prima linea, esposti in ogni modo, pur di rimanere fedeli in quella missione di assicurazione che l'Arma compie nei posti più lontani e nei piccoli centri, lontano dai luoghi pieni di vita delle città: "Nei secoli fedeli. "Mi commuove, quando mi reco nei piccoli centri ormai ridotti a poche centinaia di abitanti, vedere accanto al parroco giovani carabinieri in divisa che danno a tutti la sicurezza della presenza dello Stato. Forse proprio a loro occorre dire di salire sull'albero per vedere Gesù e ricaricarsi di forza per affrontare la lontananza delle famiglie, la solitudine che spesso soffrono, i grossi problemi che alcune volte sembrano sovrastare la loro giovane età.

Ma l'invito a salire sull'albero è da proporre anche a chi è più navigato nella vita e forse vittima di insoddisfazioni familiari, sociali, lavorative. Insoddisfazioni che spesso nascono da una piega che la vita ha preso contrariamente a quella che avevano ipotizzato in gioventù. Da questo punto di vista, fare un bilancio alcune volte è drammatico, soprattutto quando ci prende il rimorso di ciò che è stato e non doveva essere. Salire sull'albero per vedere Gesù potrebbe essere il ritorno alle radici della fede. Gesù dice di Zaccheo: anche lui, nonostante il suo peccato, è figlio di Abramo. Salire su un albero per vedere Gesù potrebbe essere il ritorno alle radici della fede, che ancora può dare senso alla vita e sconfiggere la disperazione che potrebbe condurre a volte a gesti insani (la cronaca di questi giorni è molto eloquente).

La prima lettura, presa dal Primo libro dei Maccabei, libro che gli ebrei non riconoscono nel canone rivelato, ma che i cristiani hanno sempre accolto nel loro canone, cioè nel criterio della rivelazione. Questa prima lettura ci offre un'altra prospettiva, attraverso la quale possiamo approfondire il tema del salire sull'albero come domanda di fede, e si riferisce al cambiamento culturale che sta investendo la nostra società, travolta nel turbine del processo di secolarizzazione e di scristianizzazione. Questa prima lettura è presa dall'inizio del Primo libro dei Maccabei, la cui introduzione presenta gli avversari in campo che si combattono, poi nel racconto e nel proseguo di tutti

e due i libri: da una parte l'ellenismo conquistatore, dissacratore dei valori tradizionali del popolo ebraico, che trova complici in alcuni esponenti del popolo, e dall'altra la reazione della coscienza nazionale attaccata ai propri valori, alla Legge di Dio e alla sacralità del Tempio. Due i protagonisti: Antio-co Epifane, che profana il Tempio e scatena la persecuzione dei Giudei che vogliono rimanere fedeli alla Legge, e dall'altra Mattatia, che esorta a resistere fino al martirio. L'autore del libro sacro ci riferisce l'atteggiamento di chi cede alla tentazione di schierarsi con Antioco, il dissacratore: "Andiamo e facciamo lega con le nazioni che ci stanno attorno, perché da quando ci siamo separati da loro ci sono capitati molti guai". E furono proprio questi cedimenti del popolo a facilitare l'introduzione in mezzo a loro delle istituzioni dei pagani, cancellando tutti i segni giudaici, vendendosi per fare il male. Dinanzi a questo cedimento ci fu la reazione di alcuni che affrontarono il martirio pur di rimanere fedeli all'alleanza con Dio e alla Legge. Tra questi un vecchio scriba di nome Eleàzaro, invitato a mangiare le carni proibite da alcuni che gli dicevano: "Fai finta di mangiare, ma non ne mangi, così ti salvi la vita". Egli, affrontando il martirio disse: "Non è affatto degno della nostra età fingere, con il pericolo che molti giovani si perdano per causa mia, ed io procuri così disonore e macchia alla mia vecchiaia". La storia ha i suoi corsi e ricorsi: In questo racconto, avvenuto tanto tempo fa, possiamo leggere le avventure dei nostri giorni, con l'omologazione delle culture, e, qui da noi, tante volte, con le guerre dei crocifissi nei luoghi pubblici e dei presepi nelle scuole, o delle messe di Natale proibite negli uffici pubblici. E questa è solo la punta di un cambiamento ancora più drammatico che spesso vede gli uomini di fede totalmente passivi: cambiamento dei valori fondamentali, quali la famiglia, il concetto di natura, l'identità di genere e la sessualità, l'inizio e la fine della vita umana. Tutti valori ai quali Gesù Cristo ha dato dei contenuti ben chiari e che oggi l'omologazione culturale, della cultura imperante, sta cancellando uno dopo l'altro dalla nostra cultura. Durante le manifestazioni religiose organizzate da voi esponenti delle istituzioni ogni volta mi permetto di ripetervi di non fermarvi solo alle tradizioni. Sono celebrazioni ripetitive che possono essere solo un apparato esterno, ma bisogna andare al cuore di esse.

E allora invito voi tutti a salire su questo albero per vedere Gesù e riaprire con Lui un discorso di fede che vada al di là delle formalità perché, con coraggio, possiamo reagire dinanzi alla tentazione della omologazione, del cedimento e del rinnegamento dei nostri valori.

Vegli soprattutto su voi, membri dell'Arma, la Virgo Fidelis, la Vergine Maria che ha fatto della fedeltà a Dio il programma della vita, fedeltà che l'ha portata ai piedi della croce, ad immolarsi con il Figlio senza mai cedere dinanzi alla verità e al bene. Vegli sul vostro lavoro, sulle vostre famiglie,

sui vostri caduti. Noi cittadini vi ringraziamo per quanto fate, mentre supplichiamo Dio, per intercessione di Maria, che doni gioia piena alla vostra vita. Amen.

Basilica Cattedrale, 21 novembre 2017



Istituzione Ministri straordinari della Comunione

Carissimi fratelli,

la celebrazione dei Vespri in questo giorno di festa segna la chiusura dell'anno liturgico, durante il quale abbiamo ricordato gli eventi della nostra salvezza. Oggi contempliamo la gloria di quel Gesù al quale noi, come dice San Paolo, abbiamo dato fiducia: "So a chi ho dato fiducia. Quel Gesù sul quale abbiamo scommesso la nostra vita e che, nella gloria, come "buon pastore", continua ad accompagnarci nel nostro cammino di fede. In questo giorno di festa siamo sollecitati a meditare e contemplare proprio Lui, il "Buon Pastore" che dà la vita per le sue pecorelle, e per noi, qui a Reggio, questo giorno coincide con il momento in cui l'immagine di Maria, Madre della Consolazione, lascia la Chiesa Cattedrale e ritorna nel suo santuario. Dallo scorso settembre l'immagine della Madonna è qui, nella nostra Basilica Cattedrale e noi l'abbiamo venerata e abbiamo invocato la nostra Madre, nei sabati che si sono susseguiti, con quel titolo che esprime la sua capacità di consolazione, alla quale oggi vogliamo pensare insieme alla figura di Gesù Buon Pastore, perché la consolazione che ci dà la Vergine Santissima fa parte di quella missione che Gesù "Buon Pastore" esercita in mezzo al popolo di Dio, quella consolazione, quella compassione del Buon Pastore, comunicata alla Vergine Santissima, come prima redenta, associata per prima alla missione di Cristo. Questa consolazione è immagine di tutte le altre missioni che oggi assumiamo nella Chiesa, nel segno della missione di Cristo. Quella consolazione, quella preoccupazione del "pastore" che accomuna me, Vescovo e pastore di questa Chiesa di Reggio-Bova, i sacerdoti e tutti quelli che svolgono nella Chiesa un ministero istituito – lettori, accoliti – o il conferimento di un ministero pastorale, come i catechisti e voi ministri straordinari della Comunione, ai quali questa sera viene dato o rinnovato il mandato per distribuire l'Eucaristia al popolo o portarla ai malati, aiutando così sacerdoti, diaconi e accoliti. Partecipare al ministero della consolazione svolto dalla Vergine Santissima è partecipare alle prerogative di Gesù Buon Pastore.

Rileggo quello che abbiamo ascoltato nella prima lettura dal libro del profeta Ezechiele: “andrò in cerca della pecora perduta...” (Ez 34,16). Pensiamo a coloro i quali svolgono un ministero nella Chiesa, in ambito parrocchiale, come i catechisti, a chi si interessa dei ragazzi, dei giovani, dei carcerati. Pensiamo a chi svolge l’evangelizzazione di strada e che, fuori dai luoghi consueti, porta l’annuncio ai cosiddetti lontani: “Andrò in cerca della pecora perduta e ricondurrò all’ovile quella smarrita...” (Ez 34,16). Tutti i fedeli, in forza del Battesimo, sono chiamati a dare coraggio quando incontrano una persona in difficoltà: “...fascero quella ferita” (Ez 34,16). È una frase che viene attualizzata nelle parrocchie da tanti che, come voi, si pongono accanto alle famiglie che hanno subito un lutto, una sventura o una sciagura: ti porto la consolazione di Dio, mi metto accanto a te. Spesso sono persone già provate dal dolore e dalla sofferenza a svolgere questo ministero della consolazione, per esempio mamme che hanno perso i loro figli in incidenti stradali o per malattia che avvicinano altre mamme per dire: ti capisco nel dolore che sopporti e sono qui a dirti che Dio ti è vicino e che se ti apri al Signore e superi questo momento naturale, logico, comprensibile di ribellione verso Dio, ti garantisco un’apertura di speranza che io stessa sto vivendo e ti comunico “...curerò quella malata” (Ez 34,16). Questo è il vostro ministero: andare a casa dei malati e portare loro il Signore, il Buon Pastore, l’Eucaristia, il cibo dei forti, il viatico, che ci accompagna nel cammino della vita. Beati voi. Il vostro ministero sarà ancora più fruttuoso se, al di là di questo compito di consegnare l’Eucarestia, svolto alcune volte in modo sbrigativo, avrete la forza e il coraggio di fermarvi a parlare con i malati, di stargli accanto e dialogare. Quanto bene potrete fare dialogando anche con la famiglia che spesso si riunisce accanto all’ammalato ed i cui membri tante volte hanno una fede variegata: chi crede, chi sopporta la presenza di un rappresentante della Chiesa o del sacerdote perché non vuole far dispiacere alla persona malata, ma magari non crede più, chi è tiepido nella fede, chi invece è fervoroso e riceve la Comunione insieme all’ammalato. Se parteciperete con coscienza al ministero del Cristo Buon Pastore e avrete la capacità di essere voi stessi portatori di questa immagine di Cristo in mezzo al popolo farete tanto bene “...le pascerò con giustizia” (Ez 34,16), dice il testo sacro, e per giustizia dobbiamo intendere quella apertura generale verso tutti che ci fa comprendere che davanti a Dio, quando ciascuno di noi apre il suo cuore convertito a Lui, non ci sono distinzioni tra persone, ma solo la sua misericordia.

Per svolgere questa missione, e parlo per me, Vescovo, pastore come Gesù e partecipe della pienezza di questa missione di Cristo in quanto successore degli Apostoli, ma anche per voi, fedeli impegnati in questo ministero, per poter esprimere questa consolazione che Maria ha portato all’uma-

nità stando accanto a Gesù pastore che ha avuto compassione delle pecore, dobbiamo anzitutto riconoscere noi stessi come pecore che vanno in cerca del pastore ed essere così partecipi di questa azione pastorale di Cristo. Non possiamo essere distributori della misericordia, della consolazione e della compassione di Dio se non viviamo questo mistero di comunione con Lui.

Voglio richiamare brevemente la vostra attenzione sul salmo che abbiamo pregato, che ci fa capire che dobbiamo contemplare Cristo Buon Pastore che dà la vita per le sue pecorelle. Se vogliamo essere partecipi di questa azione del Buon Pastore dobbiamo capire cosa ci viene dato da questo Buon Pastore: "Su pascoli erbosi mi fa riposare, ad acque tranquille mi conduce" (Sal 22,2), non fa mancare nulla: la pecora che bruca l'erba e che si abbevera non manca di nulla. Miei cari fratelli, questo abbeverarsi e questo brucare sta a simboleggiare che se noi seguiamo Cristo Buon Pastore non manchiamo di nulla, simboleggiano quel bisogno di felicità che noi ci portiamo dentro. Allo stesso modo in cui una pecora accompagnata al pascolo è felice, mangia, beve, torna all'ovile serena e tranquilla, noi che seguiamo Cristo Buon Pastore troviamo in lui quella sorgente di felicità, quella fonte di pace della quale abbiamo bisogno per la vita. Credenti o meno, abbiamo tutti un bisogno nella vita: per quanto possibile, vogliamo essere felici. Alcuni, pensando di raggiungere la felicità, sbagliano strada e finiscono persino per commettere crimini orrendi, facendo del male a sé stessi e agli altri.

Attraverso la fede noi scopriamo che Cristo è buon pastore e se aderiamo a lui e accettiamo i suoi principi e i suoi valori possiamo essere felici. Se marito e moglie, all'interno della famiglia, accettano di vivere alla luce di Gesù e si lasciano guidare da Lui, come la pecora condotta dal pastore segue la via indicata, così loro sapranno trovare la propria serenità e la propria pace e non ci potranno essere occasioni di divisioni e separazioni. Se un giovane chiede di voler ricevere la cresima o celebrare il matrimonio in Chiesa, ed ha la volontà di dire: scelgo Gesù Cristo come modello della mia vita, è chiaro che trova le radici della propria felicità. Dobbiamo sforzarci di far capire ai giovani che quando diciamo "onora il padre e la madre" o "non rubare" o insegniamo la visione della sessualità secondo il Vangelo, in questo si ritrova la felicità dell'uomo, altrimenti il messaggio del Vangelo che noi trasmettiamo o la tradizionale lezione di catechismo che noi facciamo non servono: lo dico a me stesso, Vescovo, a voi sacerdoti, catechisti e a tutti coloro che operano nel campo della pastorale. A volte i genitori, ottenuti i sacramenti ai figli, non pensano più alla loro educazione nella fede. Con la catechesi, invece, dobbiamo far capire ai ragazzi, ai giovani che Gesù è la fonte della nostra felicità, è fonte di verità, è luce per la nostra strada, per le nostre scelte di vita... "mi guida per il giusto cammino" (Sal 22,3). I giovani devono capire

questo, altrimenti dopo aver ricevuto i sacramenti spariranno. Ricordiamo la parabola delle vergini che prendono l'olio, che rappresenta la fede che illumina. Spesso accettiamo i segni sacri ma facciamo le nostre scelte non secondo il Vangelo, ma secondo i nostri criteri. Mi rivolgo soprattutto alle famiglie: non fate scelte contro il Vangelo, non siate precipitosi nelle separazioni, non seguite la mentalità di questo mondo, che vi porta a cambiare alle prime difficoltà. Dio "mi guida per il giusto cammino" ed il giusto cammino che il Signore dà, sposi che mi ascoltate, genitori che mi ascoltate, è l'unità e l'indissolubilità del matrimonio. Certamente ci sono aspetti tragici di violenza contro le donne (oggi celebriamo una giornata particolare e lo ricorderò domani per la processione) a cui dovete reagire denunciando, perché non siete possesso dei mariti o dei fidanzati, ma, ad eccezione di queste situazioni tragiche, non cedete alla tentazione della separazione. "Davanti a me tu prepari una mensa..." (Sal 22,5): bella questa immagine della vita come gioia, come felicità.

Vorrei infine commentare questo versetto: "Se dovessi camminare in una valle oscura, non temerei alcun male, perché tu sei con me. Il tuo bastone e il tuo vincastro mi danno sicurezza" (Sal 22,4). Cos'è questa valle oscura di cui parla il salmista? È la malattia, la morte di una persona cara, gli imprevisti, le contraddizioni, la fatica della vita. Quando la sofferenza, il dolore, si abbattono sulla nostra vita, riusciamo a sentire che Cristo è colui il quale ci dà forza per andare avanti? Se non sentiamo questo, se non viviamo questo mistero, cosa possiamo dire agli ammalati? È il mistero della croce, che troviamo in Cristo, buon pastore che dà la vita per le sue pecorelle. Il crocifisso è il segno della regalità di Cristo: "*Regnavit a ligno Deus*" ... Dio ha regnato dalla croce. Riusciamo a sentire questo o, dinanzi alla sofferenza, siamo proprio noi i primi a gridare e imprecare contro Dio? Dovete saper comunicare agli ammalati la vostra esperienza di fede nella croce di Cristo e, vivendo in questa prospettiva, "Felicità e grazia mi saranno compagne tutti i giorni della mia vita e abiterò nella casa del Signore per lunghissimi anni": è bello vedere la vita come questo camminare accanto al Signore.

Miei cari, concludo rivolgendovi un appello, rimanendo sempre nel contesto di questa compassione e consolazione di cui abbiamo parlato: siamo stati sollecitati dai nostri ospedali a donare sangue. Già da stasera e domani ci saranno le ambulanze per chi vorrà donare il sangue, che ci accompagneranno per tutta la processione, a ricordare a tutti noi che la consolazione di Maria e la compassione di Gesù passano attraverso la nostra solidarietà umana.

Oggi siamo noi a soccorrere gli altri, domani potrebbe capitare a noi di avere bisogno, e qualcun altro lo farà per noi. Se entriamo nell'ottica che questo è un gesto di compassione, di consolazione e di solidarietà cristiana,

faremo credere ancora di più ai nostri fratelli aiutati dalla nostra donazione di sangue che Gesù è veramente il Buon Pastore che non lascia mai soli.
Amen.

Basilica Cattedrale, 25 novembre 2017



Pellegrinaggio dei Portatori della Vara

Carissimi fratelli,

all'inizio della messa vi ho invitato a riflettere su questa coincidenza tra il ritorno del quadro all'Eremo e la chiusura dell'anno liturgico, con la centralità di Cristo Buon Pastore, e a mettere, quindi, in relazione la nostra devozione alla Madonna della Consolazione (e la nostra partecipazione a tutte le forme di affetto e di devozione che nutriamo verso la Madonna) con quella centralità di Gesù, che Lui stesso ci ha insegnato ed ha evidenziato nella sua predicazione. Come abbiamo ascoltato in questa pagina evangelica, Dio ci giudicherà, ma vi invito a mettere da parte per un momento il pensiero del giudizio di Dio, per cogliere un altro aspetto di questo insegnamento che Gesù ci dà sulla fine del mondo, sulla domanda a cui Lui ci chiederà di rispondere: Abbiamo incentrato la nostra vita su di Lui e sui Suoi insegnamenti? In parole più semplici, Gesù non chiederà se siamo stati devoti della Madonna, ma quale rapporto abbiamo realizzato con Lui: "perché io ho avuto fame e mi avete dato da mangiare" (Mt 25,35). Partiamo da questo esempio per capire che quando Gesù è veramente al centro della nostra vita anche la devozione alla Madonna è più autentica e bella.

Proviamo a capire il Salmo che abbiamo letto, come dobbiamo sforzarci di fare con tutti i testi sacri. Abbiamo letto "Il Signore è il mio pastore, non manco di nulla. Su pascoli erbosi mi fa riposare, ad acque tranquille mi conduce". L'autore di questo Salmo ha scritto queste parole perché gli sono venute dal profondo del cuore e da una esperienza profonda di vita. La Bibbia presenta Gesù come il Buon Pastore che si preoccupa delle sue pecore. Cosa fa il pastore con le pecore? Le fa uscire dall'ovile e le porta in luoghi dove possono trovare pascolo, cioè l'erba da mangiare e l'acqua da bere. Quando ad una pecora diamo l'erba fresca da mangiare e l'acqua da bere, la pecora è soddisfatta. Quando noi, tenendo davanti agli occhi questa immagine, diciamo "Il Signore è il mio pastore, non manco di nulla", vogliamo dire che quando ci si mette in relazione con Gesù, leggendo della sua vita, imparando dai suoi esempi, ascoltando la sua Parola, mettendo in pratica i

suoi insegnamenti, non manchiamo di nulla, siamo felici. Per questo vi dico che la festa di oggi ci pone questa domanda: Avete messo al centro della vostra vita Gesù? Lo chiedo in primo luogo a me stesso Vescovo, che sono pastore, ma devo esserlo ad immagine di Gesù, e quindi devo chiedermi se ho centrato la mia vita su di Lui. Cosa vuol dire centrare la nostra vita su Gesù? Per rispondere a questa domanda dobbiamo riflettere sul fatto che nella vita, in qualsiasi situazione, ci troviamo davanti ad un bivio: da una parte abbiamo gli insegnamenti di Gesù, dall'altra abbiamo insegnamenti diversi, spesso contrari rispetto a quelli dati da Gesù. Centrare la propria vita su Gesù significa rivolgersi a Lui e impegnarsi ad accettare i suoi insegnamenti, costi quel che costi, e a mettere da parte quegli altri insegnamenti contrari ai Suoi. Si tratta di qualcosa che sperimentiamo nella nostra vita personale. Possiamo scegliere se drogarci o non drogarci. Possiamo scegliere, se lavoriamo nella Pubblica Amministrazione, se lavoriamo per lo Stato, se rubare o meno, se servire con coscienza e responsabilità o essere pigri e lavativi, facendo perdere tempo alle persone. Possiamo scegliere se cogliere l'occasione di tradire nostro marito o nostra moglie o non coglierla. Possiamo scegliere se abusare degli altri, far loro del male, intimidirli, o trattarli con carità e con rispetto. Con queste scelte noi possiamo seguire quello che dice il Signore o meno, centrare la nostra vita su Gesù oppure no. Si tratta di scelte che facciamo anche con riguardo alla nostra vita familiare. Ad esempio, se scegliamo di sposarci in Chiesa, bisogna accettare i principi cristiani sui quali si fonda il matrimonio: l'unità, l'indissolubilità, l'apertura alla vita. Se un medico ci dicesse che il bambino che stiamo aspettando potrebbe nascere con un handicap e ci suggerisce, quindi, di abortire, mettere Gesù al centro della nostra vita significa difendere, invece, quella vita. Oppure, davanti ad una crisi di coppia, mettere Gesù al centro della nostra vita significa non cedere alla tentazione di ricorrere subito alla separazione, ma cercare di risolvere i problemi perdonando e ricominciando insieme.

Mettere Gesù al centro della nostra vita significa scegliere i suoi insegnamenti, ed è chiaro che da questa scelta di mettere Gesù al centro della nostra vita nasce anche la scelta della vera devozione alla Madonna. I nostri atteggiamenti, i nostri comportamenti diventano consolatori, diventano compassionevoli come quelli di Gesù che ha avuto compassione nei nostri confronti e ha dato la vita per noi, come quelli della Vergine Santissima che ci sta accanto, come è stata accanto agli sposi delle nozze di Cana, e provvede per tutti noi. Per rimanere nell'esempio della famiglia, è chiaro che una scelta impulsiva e imprudente di separarsi da parte dei propri genitori non rende felici i figli, che magari proprio per questo motivo vanno in chiesa a chiedere consolazione alla Madonna. Quando andiamo contro la legge di Dio, rendiamo Dio impotente. Cosa può fare la Madonna, che consolazione può

dare se due sposi, pur dopo essere venuti in Chiesa a baciare il quadro con la sua immagine, sono o rimangono in conflitto e non riescono a superarlo? La consolazione della Madonna ai figli in questo caso deve passare attraverso l'azione dei genitori. La stessa cosa vale per delle persone anziane, ammalate, sole, magari genitori che si trovano in queste condizioni e invocano Dio per essere consolati e che non possono ricevere questa consolazione se non ascoltiamo il grido di Gesù che ci dice di prenderci cura degli ammalati, di visitarli, di onorare il padre e la madre prendendoci cura di loro nel momento del bisogno, di non dimenticarci di loro lasciandoli soli. Allora possiamo capire la frase "Il Signore è il mio pastore": il Signore esercita la sua compassione attraverso l'azione di noi che crediamo in Gesù e sappiamo che visitando l'ammalato, il carcerato, accogliendo il povero, vestendo l'ignudo, facciamo un'azione verso Dio e nel nome di Dio, e il nostro fratello percepisce che Dio gli è accanto perché noi siamo accanto a lui. Miei cari fratelli, è così che va impostata e rivista la nostra vita cristiana, perché altrimenti i riti della processione di domani resteranno solo una coreografia. Alla base deve esserci una conversione del cuore che ci porti a scegliere Gesù Cristo.

Domani dedicheremo la giornata alla raccolta del sangue per l'ospedale che ne ha molto bisogno. Ci saranno due ambulanze in piazza per raccogliere il sangue dei volontari che vorranno donarlo e dopo la Messa delle 11 uscirò con gli abiti sacerdotali a benedirle, per ricordare il nesso che esiste tra l'altare, dove si immola il sacrificio, il quadro della Madonna che veneriamo e il gesto di carità che si fa donando il proprio sangue. Domani queste ambulanze saranno in processione con noi per ricordarci che non serve una fede che non si incarna nella vita, che non serve un cosiddetto "amore verso Dio", se non c'è amore verso il prossimo. Rendiamoci quindi disponibili a questo dono del sangue e a creare, in generale, una cultura di donazione, sia che crediamo in Dio o meno, perché oggi possiamo essere noi a dare una mano a chi ha bisogno di sangue, magari un giorno saranno altri ad aiutare noi.

Vi voglio anche dire che domani, quando porteremo fuori l'immagine della Madonna, dedicherò alcuni minuti per parlare di un argomento molto importante. Oggi in tutto il mondo si celebra la giornata contro la violenza sulle donne. Ci dobbiamo educare anche sotto questo aspetto, perché purtroppo ancora oggi in Italia vengono commessi centinaia di delitti che hanno come vittime delle donne. Noi calabresi dobbiamo superare quella mentalità che vede il maschio come padrone della femmina, che porta a pensare che l'uomo abbia il diritto di alzare le mani contro le donne, che siano mogli, figli, persino madri. Questa cultura deve finire e chiedo alle donne di ribellarsi. Qualche tempo fa ho parlato di queste cose durante un corso di preparazione al matrimonio e a qualcuno sentire queste cose ha

dato fastidio. Ma io ripeto alle donne di ribellarsi, perché nessuno, tantomeno il Padreterno, chiede loro di essere martiri. Ribellatevi, denunciate, che sia il vostro fidanzato, vostro marito, vostro padre, vostro figlio. Solo così ci possiamo liberare dal male, altrimenti vivremo sempre schiavi di una cultura arcaica e saremo sempre infelici. Nessun uomo ha il diritto di tornare a casa e alzare le mani se le cose non vanno secondo i suoi criteri. In una famiglia le decisioni si prendono insieme, anche la moglie ha diritto di esprimere la propria opinione. La Madonna è l'immagine della donna: nella Madonna guardiamo la mamma, la sposa, la figlia, la fidanzata, quindi rispettate la moglie, la mamma, la figlia, la fidanzata come se rispettaste la Madonna. Questo è il grande insegnamento che domani vorrei dare a tutti in piazza, perché questa mentalità possa cambiare. Che Dio ci ascolti tutti. Amen.

Basilica Cattedrale, 25 novembre 2017



Festa di Cristo Re

Carissimi fratelli,

già all'inizio della Messa vi ho invitato a riflettere sulla coincidenza tra la chiusura dell'anno liturgico, con la celebrazione della festa di Cristo Re, e questo ultimo giorno di presenza del quadro della nostra patrona, la Madonna della Consolazione, in questa Chiesa Cattedrale, perché nel pomeriggio questo quadro farà ritorno al Santuario dell'Eremo. Vi ho invitato ad unire la consolazione di cui è capace la Madonna con la compassione di cui è capace il Buon Pastore, che accudisce il suo gregge e dà la vita per noi.

Vi voglio invitare a leggere il Vangelo di oggi non nella prospettiva della paura del giudizio, che fa forse parte di una spiritualità antica, superata, che ci faceva vedere questi temi evangelici nell'ottica della paura del giudizio di Dio. Dobbiamo pensare che chi giudica è Gesù, il buon pastore, che ha dato la vita per noi, dobbiamo pensare a quello che avverrà alla fine della nostra vita come alla conclusione di una vita percorsa all'insegna della fede: se, quindi, abbiamo vissuto e impiegato la nostra vita nella ricerca di Dio e del rapporto con Gesù, il giudizio sarà l'incontro con Lui, la conclusione di questa ricerca fatta durante la nostra vita.

In queste ultime tre domeniche la liturgia ci ha proposto dei brani evangelici che, pur essendo incentrati sul tema del giudizio e del rendiconto finale, hanno tutti il sapore della vita, dell'impiego della vita e della gioia della vita. Ricordiamo di aver letto, due domeniche fa, la parabola delle vergini stolte e prudenti, nella quale Dio ci presenta la vita come un banchetto di nozze e l'olio portato dalle vergini è la fede che illumina il cammino che porta ad entrare alla festa di nozze. Il giudizio, quindi, viene visto come un incontro felice con il Signore. Il Vangelo di domenica scorsa parlava dei talenti, cioè i doni di Dio davanti ai quali siamo spinti ad investire tutto di noi stessi nella vita, perché questa possa essere vissuta alla luce della fede, dono di Dio. Oggi abbiamo l'immagine del pastore, del giudice che chiede conto di quell'investimento che noi abbiamo fatto, dei doni gratuiti che Dio ci ha dato, come la fede. Nella prima lettura vediamo come l'azione nel pastore

nei confronti delle pecore è un'azione gratuita, è il dono che il pastore fa a questi animali, accompagnandoli perché possano nutrirsi. La fede è la luce delle vergini, è la prospettiva di bene che Dio ci dona e grazie alla quale possiamo cantare il salmo "Il Signore è mio pastore, non manco di nulla; su pascoli erbosi mi fa riposare ad acque tranquille mi conduce". Attraverso la fede sperimentiamo la preoccupazione e la premura di Dio nei nostri confronti e comprendiamo chi è Cristo, il Buon Pastore che ha dato la vita per noi, che ha raggiunto la pienezza della vita nella sua morte di croce per noi. Capire tutto questo ci fa ottenere da Dio quella luce che ci consente di affrontare la vita. Un versetto del Salmo 22, che oggi la liturgia ha ommesso, ma è molto bello, dice: "Se dovessi camminare in una valle oscura, non temerei alcun male perché tu sei con me". Nell'esperienza del dolore e della sofferenza (che non contrasta con quella del Buon Pastore che accompagna su pascoli erbosi), Dio ci appare premuroso nei nostri confronti, si mette accanto a noi e ci accompagna. La morte in croce di Cristo è per noi il segno più grande di questa vicinanza di Dio. La prospettiva nella quale ci pone il Vangelo è quella che porta a chiederci se abbiamo utilizzato i doni che ci sono stati fatti, se li abbiamo fatti fruttificare. Per esempio, Gesù ci fa capire che li abbiamo fatti fruttare se, incontrando una persona affamata, le abbiamo dato da mangiare, perché è come se l'avessimo fatto con Lui. Se abbiamo realizzato una comunione di vita con Lui, abbiamo imparato che cosa significa essere Buon Pastore.

Noi invociamo la Madonna come Madre della Consolazione, lei che è stata la prima discepolo di Cristo, la prima creatura redenta, la prima persona che ha imparato da Cristo cosa significa accompagnare l'uomo nel suo cammino. Accompagnandosi a Lui, la Madonna ha imparato la compassione, è diventata la Madre della Consolazione che noi invociamo "gementi e piangenti in questa valle di lacrime". La sentiamo vicino a noi perché lei è stata vicino a Cristo. Non c'è un'azione della Madonna che si distacchi da Cristo Buon Pastore. In Spagna e nei Paesi latinoamericani la Madonna è chiamata anche Divina Pastora, colei che segue il Cristo Buon Pastore.

Nel giudizio finale ci sarà chiesto come abbiamo vissuto questo enorme potenziale di bene che abbiamo attinto dal contatto con Cristo e come l'abbiamo utilizzato nei confronti dei fratelli.

Miei cari, alla fine di questo anno liturgico, sappiamo trasmettere anche agli altri il pensiero di entrare in pieno contatto con Gesù, sentirlo come il pastore che ci guida, imparare da lui i grandi valori della vita, il sentire questo bene che noi attingiamo da Lui? Se sapremo farlo, realizzeremo la pienezza del precetto dell'amore: ama Dio, ama il prossimo. Se sapremo farlo, ci renderemo conto della verità di quello che Gesù ci ha detto, cioè che il comandamento dell'amore verso i fratelli è simile al comandamento dell'a-

more verso Dio, per cui non ci può essere amore verso Dio se non c'è amore verso il prossimo. Il vero amore per il prossimo si fonda su quell'amore verso Dio di cui Gesù ha dato l'esempio perfetto con la sua vita.

Miei cari fratelli, vorrei concludere richiamando due cose: Accedendo in piazza avete notato le ambulanze. Chi è pieno di amore, dona amore. Donare il sangue per i fratelli significa fare un gesto grande di amore. Abbiamo risposto ad una richiesta degli ospedali che lamentano carenza di sangue. Quelle due ambulanze oggi faranno la processione con noi, per ricordare che la consolazione di Dio e della Vergine passa attraverso la nostra disponibilità a consolare. Se non bastasse questo pensiero di fede, dovremmo almeno fare un ragionamento umano: Oggi siamo noi nelle condizioni di poter donare, domani potremmo invece essere nelle condizioni di avere bisogno che altri donino il loro sangue per noi. Imparare ad essere solidali è come una caparra davanti a Dio per noi stessi. Dopo la Messa mi recherò a benedire le ambulanze e, come dicevo, mi auguro che il gesto che faranno di accompagnarci nella processione possa essere un richiamo forte per tutti noi. La seconda cosa che vorrei ricordare è che ieri è stata celebrata in tutto il mondo la giornata contro il femminicidio. Miei cari, abbiamo il bisogno di richiamare certi valori. Penso con estremo disagio a come, partecipando a dei corsi di preparazione al matrimonio per giovani coppie, mi rendo conto delle reazioni negative di alcuni di fronte a questi argomenti. Questo è il segno che non abbiamo ancora maturato la mentalità secondo la quale la donna non è un oggetto, secondo la quale noi uomini non siamo padroni delle donne, la donna non è un possesso del marito, la figlia non è il possesso del padre, del fratello o del fidanzato. L'uomo non ha il diritto di alzare le mani sulla donna. A voi donne dico, dal profondo del cuore, reagite, denunciate: non pensate di salvare la famiglia subendo queste violenze. Dio non vuole obbligarvi al martirio, non vi invita a soccombere per amore Suo, non potrebbe mai volere questo da voi. Per cui, se vivete situazioni di violenza, reagite, denunciate. Dobbiamo tutti imparare davvero a rispettarci l'un l'altro in famiglia.

Tutti noi che oggi guardiamo il quadro della Madonna e la seguiremo in processione, cerchiamo di pensare che in quel volto di madre, in quel volto di donna, c'è la sintesi del volto di tutte le donne, delle nostre madri, delle mogli, delle figlie, delle fidanzate: Come, nella fede, rispettiamo il volto di Maria, impariamo a rispettare anche il volto delle donne che stanno accanto a noi nelle nostre famiglie. Amen.



Inizio dell'Avvento

“Ritornate a me ed io ritornerò a voi”

Carissimi fratelli,

la prima lettura del profeta Isaia (Is 63,16-17.19; 64,2-7) è una delle più commoventi della Scrittura e nasce dall'esperienza dell'esilio a Babilonia: il popolo ebreo si chiedeva perché si ritrovava ad essere schiavo di un altro popolo, i babilonesi, perché il Tempio fosse stato distrutto, così come le loro tradizioni, perché stesse vivendo quel tempo di aridità. E interrogandosi, al momento giusto, il *kairos*, la storia illuminata dalla fede, capiva che quanto era successo era dovuto al fatto che l'alleanza stretta con Dio era stata violata dal popolo, che aveva smesso di essere fedele alla legge, si era allontanato da Dio e ciò aveva portato all'esilio, alla perdita della propria identità culturale, sociale, politica, a tutti i disagi vissuti in quanto schiavi di un altro popolo. Così illuminato, il popolo si è rivolto a Dio con una bellissima preghiera: “Tu, Signore, sei nostro Padre. Perché ci lasci vagare lontano dalle tue vie e lasci indurire il nostro cuore? Ritorna, per amore dei tuoi servi, per amore della tua eredità. Se tu squarciassi i cieli e scendessi”. Il popolo fa scaturire da quest'esperienza negativa un grido di supplica a Dio, perché Dio dia al popolo la forza di ritornare a Lui, che non si era mai allontanato da loro.

Ricordiamo quel Salmo bellissimo, in cui Dio dice: “Ritornate a me ed io ritornerò a voi”. Questo, miei cari, è il senso dell'Avvento, il senso di questo “vegliate”. Proviamo a guardare alla nostra vita personale, familiare, sociale, ai nostri problemi, ai problemi del nostro quartiere, della nostra città. Ci sono tanti problemi, tante famiglie sfasciate, tanti ragazzi disorientati, tanto spaccio di droga, tanta prostituzione, corruzione, disuguaglianza sociale, spesso frutto dell'indifferenza politica, ci sono tanti problemi legati alla sanità. Proviamo ad interrogarci, come ha fatto il popolo esule a Babilonia, chiediamoci perché ci siamo ridotti in questo stato? “Vegliamo” e consideriamo queste piaghe sociali provando ad illuminarle con la luce della fede. Pensiamo, per esempio, alla piaga sociale delle separazioni: Cosa ne abbia-

mo fatto di quella bellissima esortazione di Gesù, “l’uomo non osi separare ciò che Dio unisce”. Dobbiamo renderci conto che questo nostro errare tra mille difficoltà è il frutto dell’allontanamento da Dio e dobbiamo trasformare la storia che stiamo vivendo illuminandola con la luce della fede, facendo del tempo che noi viviamo il *kairos*, cioè il momento in cui Dio ci apre gli occhi e ci induce a cambiare e a ritornare a Lui.

Comincia il periodo di Avvento che ci prepara al Natale. Probabilmente verremo a sapere che si sceglierà di non fare il presepe o recite natalizie nelle scuole, motivando queste scelte con il fatto che non bisogna imporre agli altri le nostre tradizioni, ma in questi giorni persino qualche personalità del mondo della cultura, pur non essendo credente, intervenendo sul tema ha detto che questo svuotamento di significato del Natale dovrebbe fare rabbrivire tutti noi che siamo credenti. Il Natale è Dio che si fa uomo, Dio che entra in gioco nella nostra vita, e noi cristiani, per primi, abbiamo sotterrato questo significato, riducendo il Natale ad una festa solo consumistica.

Questi sono i temi sui quali noi dobbiamo ritornare, in questo Avvento, se vogliamo fare dell’Avvento un tempo di grazia, riflettendo sul fatto che Gesù è davvero nato, che ha portato il suo messaggio, i suoi valori, ha portato il suo Vangelo. Ogni anno, a Natale, dobbiamo rinnovare il nostro sì: “Sì, o Gesù, io ti accetto, io ti accolgo perché tu possa essere luce per la mia vita”. Allora vivremo il senso del “vegliate”, non nella dimensione della paura della morte, ma nella dimensione dell’impegno per la vita, una vita felice, all’insegna della fedeltà al Vangelo. Amen.

Basilica Cattedrale, 2 dicembre 2017



Celebrazione in onore di Santa Barbara

Carissimi,

un detto latino di autore ignoto recita così: “Si vis pacem, para bellum”, «se vuoi la pace, prepara la guerra». È un detto che risuona anche in una delle filippiche di Cicerone: “Si pace frui volumus, bellum gerendum est”, «se vogliamo godere della pace bisogna fare la guerra». Ho voluto proporvi questo detto di uso corrente per introdurre un breve commento a queste letture bibliche, or ora proclamate, che sono quelle della liturgia corrente (in tutte le chiese di rito latino oggi vengono lette queste letture) e che noi possiamo applicare molto bene a questa occasione in cui ricordiamo Santa Barbara, patrona di voi Vigili del Fuoco e appartenenti alla Marina Militare. Oggi vogliamo solidarizzare con voi ed esprimervi la nostra gratitudine per il servizio che rendete alla nostra città e all’Italia intera. Noi oggi festeggiamo Santa Barbara, martire dei primi secoli del cristianesimo attorno alla quale sono state tramandate tante narrazioni, alcune delle quali senza alcun fondamento storico. I tanti variegati episodi costruiti attorno alla sua vita hanno fatto sì che la martire sia stata invocata da sempre come patrona da tante categorie di persone. Per esempio, per via del modo in cui è morto suo padre Dioscoro, colpito da un fulmine dopo aver martirizzato la figlia, Santa Barbara viene considerata protettrice contro i fulmini ed il fuoco e, di conseguenza, contro le morti causate da esplosioni o da colpi di artiglieria. Da qui deriva il suo patronato su numerose professioni militari e sui depositi di armi e di munizioni (le cosiddette “sante barbare”). Fu confermata come patrona della Marina Militare da Pio XII nel 1951 e fu in particolar modo scelta in quanto simbolo della serenità, del sacrificio di fronte ad un pericolo inevitabile. È inoltre patrona di tutto ciò che riguarda il lavoro in miniera e dei Vigili del Fuoco. Tra i tanti aspetti legendari della vita della martire Barbara, emerge il dato di fondo incontrovertibile della fede e dell’abbandono in Dio, soprattutto nelle prove subite, che hanno fatto sì che gli eventi da lei vissuti si trasformassero, per lei, da eventi di morte in manifestazioni di vita. Anche la stessa morte, inflittale con violenza e crudeltà, si trasforma in espressione di

vita perché rivela la serenità e il coraggio di una fragile creatura che è capace di eroismo proprio perché confida in Dio.

Sulla base delle letture che abbiamo ascoltato e sulla base dell' esempio che ci ha dato Santa Barbara, è chiaro il capovolgimento in prospettiva cristiana del detto latino con il quale ho iniziato questa omelia: Non si costruisce la pace preparando la guerra, perché il bene non si costruisce nella paura e con la paura, ma con la scelta di ideali che devono orientare la vita. Guai se l'educazione avesse alla base la paura della punizione, cioè generebbe finzione e, alla prima occasione in cui si avesse la certezza di non essere controllati, si potrebbe manifestare la durezza di cuore soppressa fino a quel momento. La pace non può essere frutto della paura, ma della scelta di valori che la possono generare, alimentare e proteggere.

Nella prima lettura che abbiamo ascoltato il profeta Isaia nel 740 a.C. profetizza la rovina di Israele come castigo per l'infedeltà del popolo. In questa lettura viene insegnato che i valori, soprattutto quello della stabilità dello Stato e della pace possono essere garantiti solo con il ritorno al Signore e alla sua Legge. Viene utilizzata l'immagine del monte del Signore che sovrasta tutto ed emerge una filosofia della storia che attraversa la Scrittura: il monte elevato sopra gli altri monti, che è la prospettiva di una vita fondata nel timore di Dio, di un valore dato alla vita a partire da Dio, di un senso dato alla vita sottomettendosi alla Legge del Signore che, pur contrastando nelle vicende umane con tanti altri valori, alla fine emergerà sempre. Questo è il significato del monte che si impone sulle altre montagne e sulle colline e verso il quale guardano tutti i popoli. A questa immagine si collega l'invito accorato a salire sul monte del Signore, a recarci al tempio del Dio di Giacobbe, perché ci indichi le sue vie, così da poter camminare per i suoi sentieri. Il profeta annuncia che solo in questa prospettiva la pace sarà possibile: "Forgeranno le loro spade in vomeri, le loro lance in falci e un popolo non alzerà più la spada contro un altro popolo, non si eserciteranno più nell'arte della guerra". Solo basandosi su tali valori ci potrà essere armonia negli Stati e fra gli Stati. Per questo motivo, il profeta conclude dicendo: "Casa di Giacobbe, vieni, camminiamo nella luce del Signore".

Nei momenti di difficoltà, nell'esperienza della dominazione straniera e, soprattutto, nell'esperienza dell'esilio a Babilonia, il popolo di Israele piange sempre il suo peccato contro la Legge del Signore, peccato che ha destabilizzato lo Stato e lo ha reso facile preda dei nemici. Israele rimpiange il benessere e la pace che erano stati garantiti dalla fedeltà all'alleanza con Dio e decide di ritornare a Dio, professando nuovamente questa alleanza con il Dio dal quale si era allontanato.

Possiamo ricollegare l'invito del profeta a salire sul monte e a camminare alla luce del Signore alla richiesta umile ma fervorosa del centurione romano

che dice a Gesù: "Il mio servo giace in casa paralizzato". Gesù gli risponde: "Verrò a casa tua, lo curerò". Il centurione non si ritiene degno che Gesù entri nella sua casa e, portando l'esempio dei suoi servi che obbediscono al suo comando, chiede a Gesù di dire anche solo una parola, e il servo sarà guarito. Gesù loda questa fede, considerandola anche più grande, in quanto espressa da un pagano.

Queste celebrazioni in onore dei patroni da parte dei vostri corpi militari suggerisce la vostra volontà di fondare il vostro lavoro sull'ossequio e sulla fedeltà ai valori. Certamente non si può pretendere che tutti vogliano fondarsi sui valori religiosi: la fede è un dono che non tutti hanno. Possiamo però pretendere che alla base di tutto ci siano quei valori umani riconosciuti da tutti che trovano la loro radice nella ricerca della verità e nell'orientamento verso di essa e verso il bene comune. C'è quasi una sorta di dialogo tra la ricerca della verità e il bene comune: il bene comune può essere l'ambito entro il quale facciamo muovere la ricerca della verità, ma la verità, a sua volta, sorregge la definizione del bene comune. Solo la fedeltà ai valori può costruire uno Stato forte e libero, all'interno del quale può regnare la serenità e la pace. Il centurione manifesta la sua fiducia totale ed incondizionata nel Signore attingendo le risorse per questa fiducia dall'esperienza della sua vita militare, all'interno della quale la parola gioca un ruolo importante. La parola "giuramento", parola che significa "ordine dato", diventa a sua volta parola generatrice di obbedienza da parte di chi ascolta. Tale parola, insieme a "fiducia" e "confidenza amorevole", forgia l'esperienza di ogni militare e di ogni servitore dello Stato che ritrova se stesso e l'equilibrio della propria vita. Verso tale parola, quando essa fa riferimento ai valori che abbiamo indicato, bisognerà esercitare quasi un culto: pensiamo al rispetto del giuramento di fedeltà. Questa esperienza da militare dà al centurione la sicurezza che basta una parola detta da Gesù, anche a distanza, perché il suo servo guarisca. È una grande lezione per noi, ci rivela quanto la nostra fedeltà alla Legge di Dio e ai valori che da essa scaturiscono possa contribuire alla costruzione del bene comune. La parola di Gesù diventa fonte di guarigione e di salvezza.

Il Vangelo che abbiamo ascoltato contribuisce a rivelarci quanto sia importante la scelta dei valori per la costruzione del bene comune. Leggendo questa pagina evangelica, rimaniamo colpiti non solo dalla fiducia del centurione nella semplice parola di Gesù, ma anche dall'amorevole dedizione di questo uomo, abituato a comandare, nei confronti del suo servo: "Il mio servo giace paralizzato". Perché occuparsi di lui? Se consideriamo quale fosse in quel tempo la considerazione generale del servo e dello schiavo, in una cultura che dava ampio spazio alla distinzione delle classi, rimaniamo maggiormente colpiti. L'umanità, la compassione, l'interesse per la persona

altrui, per il suo bene, realizza maggiore capacità di equilibrio e di pace sociale di quanto non possa fare la paura e la repressione senza rispetto della persona. Pensate a quanto il Papa sta insistendo sulla cultura dello scarto e a quanto ha sottolineato nell'ultima enciclica "Laudato si'", il fatto, cioè, che l'exasperazione dei poveri non produce pace sociale e che, quanto più la cultura dello scarto domina la vita dei popoli, tanto più grave è il rischio di una perdita della pace sociale. I dittatori, ma in generale i governanti di tutti i tempi, non riescono a capire tutto questo, dimenticano troppo spesso che l'ebbrezza del potere dura poco e che, finito il potere, ci si ritrova nel vuoto dell'abbandono e della solitudine che spesso genera disperazione.

Rivolgo a tutti voi, donne e uomini della Marina Militare e dei Vigili del Fuoco, l'augurio che possiate impostare la vostra vita personale, le vostre relazioni reciproche e il servizio alla collettività sulla fedeltà ai valori e sulla compassione amorevole. Grati per il servizio che rendete, invochiamo per tutti voi la benedizione di Dio.

Basilica Cattedrale, 4 dicembre 2017



Solennità dell'Immacolata Concezione

Carissimi fratelli,

la festa dell'Immacolata richiama ogni anno tutti noi a quel progetto di santificazione che Dio ha realizzato con la sua grazia nella Vergine Santissima, concedendole il dono di essere preservata dal peccato originale, di cui in noi rimane sempre, anche dopo il Battesimo, una traccia, cioè l'inclinazione al male. Il progetto di santificazione è quindi una conquista da fare giorno dopo giorno, per lottare e vincere contro questa inclinazione al male. Ecco perché, nella prima lettura, abbiamo ascoltato il racconto del peccato di origine e della caduta dei progenitori. Che cos'è il progetto di santificazione? È la nostra comunione con Dio. Dio ci chiama a realizzare un rapporto vivo con Lui, a stare con Lui nella libertà, per nostra scelta, a stare con Lui con la volontà di sottometterci alla sua Legge, cosa che non hanno fatto i nostri progenitori. Otteniamo così, da Lui, la grazia di essere considerati figli adottivi. Il peccato d'origine è consistito proprio in questo rifiuto della sottomissione, in questo rifiutarsi di "non mangiare il frutto", accogliendo invece la suggestione di satana, il serpente che insidia, la suggestione secondo la quale l'uomo può costruire la propria felicità, il proprio star bene con sé stessi e con gli altri, senza accettare la Legge di Dio.

In vista della missione che Maria doveva compiere per la salvezza dell'uomo, quella di unirsi a Cristo per la liberazione dal peccato, Maria è stata preservata dal peccato, ha usufruito, prima che si compisse storicamente la redenzione, di quella liberazione dal peccato che Cristo ha realizzato in seguito, incarnandosi e morendo sulla croce. Progettando questo Suo grande intervento nella storia, attuato inviando il Figlio, che sarebbe morto per redimere gli uomini, una morte che avrebbe avuto come frutto la liberazione dal peccato, Dio ha liberato Maria dal peccato. Nel piano di salvezza voluto da Dio, Maria è stata pensata come collaboratrice di Cristo nella sconfitta di satana e del peccato, proprio per questo è stata preservata dal peccato ed è entrata in comunione con Dio sin dal concepimento. Una comunione così profonda da farla diventare madre del Figlio di Dio, fattosi uomo per mezzo di lei.

È bella la preghiera che abbiamo letto all'inizio: "Per preparare una degna dimora per il Tuo Figlio che si doveva incarnare, hai preservato la Vergine dal peccato, questo tabernacolo purissimo". Per noi il progetto di essere santi e immacolati, cioè senza peccato, si realizza nella lotta continua contro le nostre passioni, con gli alti e bassi che tutti noi sperimentiamo nella nostra vita spirituale, quando la vogliamo prendere sul serio. Sembra strano, ma quanto più si è lontani da Dio, tanto più si diventa insensibili al peccato e al male, quanto più ci avviciniamo a Lui, tanto più le nostre coscienze diventano sensibili alla colpa. Nessuno è escluso da questa lotta, neanche, purtroppo, coloro i quali sono annunciatori di questo mistero di salvezza, con la predicazione, e realizzatori di questa salvezza, con la distribuzione dei sacramenti. Quando si perde la prospettiva della santità e della comunione con Dio, ogni caduta diventa purtroppo possibile, con tutte le conseguenze deplorabili che poi si possono rimpiangere.

In questo tempo di Avvento, in cui guardiamo verso il Natale, inizio storico del mistero della nostra contemplazione, mistero che si compie poi sulla croce, mistero della nostra redenzione, noi contempliamo, nel giorno dell'Immacolata, la bellezza e la grandezza di questa creatura umana privilegiata. Essa ci appare come modello e come guida, riveste la funzione di Madre, modello di bene per i figli, che vengono da Lei educati e guidati al bene, così come hanno fatto per noi le nostre mamme, che ci hanno educato e guidato verso il bene, offrendosi a noi come modello di quella vita indicata da loro per noi.

A questo punto ci chiediamo: Ma in che modo Maria può essere per noi modello, se Lei non è stata sottomessa al peccato e non ha sentito l'inclinazione al male? Per Lei la comunione con Dio e la santità sono stati doni avuti fin dalla nascita. La lettura attenta del Vangelo ci offre la risposta a questa domanda: Nel nostro cammino spirituale, nella nostra lotta contro il peccato, abbiamo una bussola per orientarci. Nella nostra vita spirituale abbiamo una bussola che ci permette di giudicare, di valutare le cose, le azioni, le scelte, gli obiettivi, le mete che noi ci poniamo. Quando pensiamo di dover far qualcosa, ci fermiamo e cerchiamo di giudicare: posso farla o no? La faccio o non la faccio? Qual è questa bussola che ci orienta? È la fede che ci viene data fin dal Battesimo e che poi si sviluppa con l'educazione religiosa, una fede che ci rende già figli di Dio ed è però un dono che deve essere custodito, protetto, difeso, perché altrimenti potremmo perderlo, potremmo perdere il nostro orientamento al bene (come si dice comunemente, potremmo "perdere la bussola"). Paolo diceva: noi portiamo la fede in vasi fragili, e dobbiamo stare attenti. Anche alla Vergine Maria è stata data questa bussola, in questo non differisce da noi, è come ogni altra creatura. Anche lei si è dovuta aggrappare a questa bussola, la fede, per le sue scelte, e la

più grande di queste scelte è stata proprio quella davanti alla quale è stata posta nel momento dell'Annunciazione. Dinanzi alle parole dell'angelo, Maria deve fidarsi di Dio; ciò che non hanno fatto i nostri progenitori, ciò che non facciamo noi quando pensiamo che l'alternativa a Dio sia il nostro bene migliore. Se leggiamo questa pagina evangelica attentamente, ci accorgiamo in che modo Maria si deve aggrappare a questa bussola, perché deve fidarsi di Dio per tre cose. In primo luogo, viene chiamata dall'angelo "piena di grazia" e l'evangelista dice che a queste parole rimane turbata, perché sono troppo grandi per una creatura umana, perché tutte le creature sono macchiate dal peccato. Eppure Maria accetta queste parole nella fede. In secondo luogo, l'angelo le dice che avrà un figlio che sarà chiamato figlio di Davide. A queste parole, Maria capisce di essere destinataria di un messaggio da parte di Dio, come lo sono stati i grandi della storia della salvezza. L'angelo le presenta un progetto legato alle promesse messianiche: il figlio che nascerà da lei siederà sul trono di Davide. Maria conosce bene il significato di tali parole e si chiede come possa questa promessa realizzarsi attraverso di lei. Inoltre, viene fatta destinataria del dono della maternità, frutto straordinario dell'azione dello Spirito coniugata all'offerta della sua verginità. Sentendosi dire che avrà un bambino, Maria risponde: non conosco uomo. Anche in questo momento deve fidarsi di Dio e dire: sì, anche se questo "sì" le fa rischiare di essere ripudiata da Giuseppe come adultera. Maria si fida di Dio, si aggrappa alla bussola delle fede e pronuncia il suo "sì, sono la serva del Signore, si compia in me la tua parola". A partire da questo momento, gli elogi che possiamo fare alla Madonna non dipendono dai doni che Dio le ha dato. Certamente è grande perché è Madre di Dio, ma quello è un dono di Dio, non è una sua conquista. Lo è, invece, la sua fede, la bussola alla quale si è aggrappata, grazie alla quale ci appare come Madre che ci accoglie, ci educa, ci conduce, ci prende per mano. Ricordiamo le parole di Elisabetta: non "beata te che sei la Madre del Signore", ma "beata te che hai creduto". E anche Gesù, quando gli viene detto da una donna in mezzo alla folla "Beato il grembo che ti ha portato e il seno che ti ha allattato!", corregge queste parole, e non per negare la grandezza della Madre, dicendo: "Beati piuttosto coloro che ascoltano la parola di Dio e la osservano!". Pensiamo anche a quando a Gesù viene detto: "Ecco tua madre, i tuoi fratelli e le tue sorelle sono fuori e ti cercano" e Lui risponde: "Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli ... chiunque fa la volontà del Padre mio che è nei cieli, questi è per me fratello, sorella e madre". Ed ecco perché i Padri della Chiesa dicevano che Maria ha generato Cristo dentro di sé, prima con la sua fede, poi per dono di Dio. Ecco perché diciamo che la Madonna è per noi modello di vita, modello nella fede e nella fedeltà a Dio. Come Madre, ci educa, ci accompagna e ci protegge. Ricordiamo la visione bellissima della

donna vestita di sole dell'Apocalisse: era gravida e doveva lottare contro il dragone che voleva divorare il figlio appena lei lo avesse partorito. Si tratta di una drammatica realtà che dura quanto dura la storia umana, perché ogni persona che viene redenta deve superare questa lotta. I Padri della Chiesa e gli esegeti, oggi, vedono rappresentata in questa immagine della donna vestita di sole la lotta della Chiesa, quindi la lotta di tutti noi contro il male, ma essa rappresenta anche l'immagine di Maria che svolge la sua funzione materna, secondo il mandato ricevuto da Gesù sulla croce, una funzione che Lei comincia ad attuare quando con gli apostoli, nel Cenacolo, attende il dono dello Spirito Santo.

Miei cari fratelli, la pietà del popolo ha creduto da sempre nella funzione materna di Maria come madre che educa, accompagna e protegge i suoi figli. Ne è testimonianza quella devozione, radicata nel popolo, che ha invocato Maria con tanti titoli, molti dei quali sono la concettualizzazione di un bisogno che l'uomo avverte in momenti di afflizione, in momenti di disperazione: Stella del Mare, Madre del Buon Consiglio, Rifugio dei peccatori, Consolatrice degli afflitti, Fortezza inespugnabile, Salute degli infermi, e potremmo continuare. In ognuno di questi titoli è rappresentata la possibilità che l'uomo ha, nei momenti di angoscia, nella lotta contro il male, di aggrapparsi alla bussola della fede. Per questo motivo dal cuore dei fedeli scaturisce la preghiera fiduciosa a Maria. Ricordiamo un passaggio della Salve Regina: "A te ricorriamo, gementi e piangenti in questa valle di lacrime". Affidiamoci a Lei, carissimi fratelli, soprattutto nei momenti più difficili, quando la tempesta, per colpa nostra o per colpa di altri, sembra travolgere anche i porti più sicuri, spazzando via tutto, anche quella certezza e quella sicurezza fondate sulla bussola della fede. "Sotto la tua protezione cerchiamo rifugio, Santa Madre di Dio, non disprezzare le suppliche di noi che siamo nella prova e liberaci da ogni pericolo, o Vergine gloriosa e benedetta".

Basilica Cattedrale, 8 dicembre 2017



S. Messa in preparazione al Natale per le Forze Armate

Signor Prefetto, Autorità tutte, carissimi appartenenti alle Forze dell'Ordine, la liturgia accosta due testi biblici che ci presentano due figure: Sansone e Giovanni Battista. Entrambe le loro nascite vengono viste come eventi straordinari annunciati profeticamente per combattere la perdita di ogni speranza. In entrambi i casi viene evidenziata un'azione di Dio che chiede all'uomo un affidamento e una fiducia che vanno al di là delle cose prevedibili e alcune volte anche sopportabili della vicenda umana. Sia nell'annuncio della nascita di Sansone che nell'annuncio della nascita del Battista, Dio irrompe nella storia di due famiglie da lui scelte perché lo accolgano e si rendano disponibili e responsabili per cooperare con Lui ad una missione di salvezza. Quale missione? Di Sansone la Bibbia dice: egli comincerà a liberare Israele dalle mani dei Filistei. Del Battista viene invece detto: condurrà molti figli d'Israele al Signore loro Dio. Questa loro missione, però, dovrà essere compiuta nella piena adesione e sottomissione alla volontà di Dio, perché la fede comporta una scelta di campo totale, una scelta piena: bisogna scegliere di stare dalla parte di Dio anche quanto l'alternativa può apparire più comprensibile, più accettabile, più perseguibile a chi riceva la proposta di Dio. È proprio questo il gioco della fede in questo nostro tempo di graduale cristianizzazione e secolarizzazione. Quante soluzioni ai problemi della nostra vita. Spesso si accetta di collocarsi sulla sponda opposta a quella dove Dio è collocato, alla sponda che è conforme alla Parola della Bibbia, si accetta di fermarsi sulla sponda che sembra più facile, abbordabile, più comprensibile, e così si svuota la vita del significato rivoluzionario della croce di Cristo.

Ancora una volta, le parole di Paolo risuonano dure, così come risuonavano al tempo in cui le pronunciava: "Noi predichiamo Cristo e Cristo Crocifisso, scandalo per i Giudei, follia per i pagani." Ricordiamo anche le contrapposizioni di cui Gesù parla nel Vangelo secondo Matteo, nel momento in cui invita i suoi seguaci a collocarsi su una sponda opposta al comune sentire: "Avete inteso che fu detto... io invece vi dico". Gesù elenca una serie

di prescrizioni e quell'“invece” da Lui usato esprime, per chi la sa cogliere, la forza rivoluzionaria e trasformatrice del Vangelo.

Nella storia biblica e nella stessa storia della Chiesa, le grandi opere si realizzano proprio quando l'uomo prende coscienza dei propri limiti e si fida di Dio. La fede deve essere fiducia in Dio, altrimenti è qualcosa di vuoto.

In vista della nascita di Sansone e Giovanni Battista, Dio chiede piccoli gesti di sottomissione che possono apparire incomprensibili e insignificanti, per esempio “non berranno bevande inebrianti”, ma che esprimono, per l'uomo che accetta di metterli in pratica, la disponibilità totale a prendere le distanze da ciò che non è Dio. Dio chiede alle due famiglie e tramite loro, ai due figli che nasceranno, di accettare forme di sobrietà alle quali i genitori dovranno educare poi i loro figli, come segno di collaborazione alla scelta di Dio. Può apparire strano che Dio chieda all'uomo di compiere gesti semplici, alcune volte incomprensibili nella loro semplicità, perché l'uomo possa realizzare quelle opere grandi alle quali Egli chiama e che sovrastano la semplicità dei gesti che Lui chiede all'uomo, quasi come se la sua onnipotenza, il suo rivelarsi nella sua grandezza, non possa fare a meno della semplicità e povertà dell'uomo. Dio agisce in questo modo con noi perché la fede non sia un vuoto credere in cose astratte, ma diventi atto di fiducia che coinvolga la vita in una unità armonica e che dia senso alla stessa vita. Il Dio biblico non è il dio dei filosofi, il dio di Aristotele, il dio astratto che imprime movimento al cosmo ma che non ha una reversibilità di amore. Il Dio biblico è Padre che esige fiducia da parte dell'uomo. Zaccaria dubita dell'azione di Dio, non si fida di Lui e questa mancanza di fiducia segna la sua vita, lo fa diventare muto fino al compimento degli eventi che lui avrebbe dovuto annunciare fin dal primo momento pieno di gioia e che invece si ritrova a poter solo lasciare intuire alle persone, perché lui, avendo perso la fiducia in Dio, ha perso la possibilità di essere voce di Dio. Manoach e sua moglie pensano di poter gratificare Dio con doni e oblazioni, ma Dio non chiede sacrificio di agnelli, chiede la disponibilità del cuore e la fiducia in Lui.

Miei cari fratelli, auguro a me stesso e a voi tutti che questo incontro in chiesa, prima del Natale, serva a garantirci quell'equilibrio di fede che faccia riporre in Dio il fondamento della vita. Ogni anno il Natale ci mette di fronte ad un problema, e lo fa in situazioni sempre nuove, per questo parliamo di nuova nascita. Questo problema consiste nell'interrogare la nostra coscienza, nel chiederci se per noi la storia di quest'uomo, Gesù di Nazareth, è ancora significativa. Si tratta di un uomo che ha rivoluzionato la storia umana, che si è presentato come il Figlio di Dio fatto uomo ed ha preteso dagli uomini una decisione nei suoi confronti, garantendo che compiendo questa decisione si trova il senso della vita: “Chi rimane in me porta molto frutto”. Ogni anno ci riponiamo tutti la stessa domanda e la risposta che diamo è

sempre discutibile, perché, soprattutto nelle questioni morali e di fede, le decisioni non possono mai essere definitive, perché l'uomo è storia che scorre e che può variare nelle sue decisioni. Quindi torniamo ogni anno a farci questa domanda: Questa nascita ha da dirmi ancora qualcosa? Quel che è stato, tanti anni fa, è ancora significativo per me, per la mia vita? L'angelo si rivolge a Zaccaria parlando di Giovanni Battista e dice: "Camminerà dinanzi a Dio con lo spirito e la forza di Elia per ricondurre il cuore dei padri verso i figli e i ribelli alla saggezza dei giusti e preparare al Signore un popolo ben disposto". In queste parole è indicata la vocazione di Giovanni che poi, nel deserto, predicherà al popolo la conversione del cuore per preparare l'azione evangelizzatrice di Gesù. In queste parole, però, troviamo anche la missione alla quale è chiamato ciascun credente che sappia fare sintesi tra fede e vita con coraggio e coerenza, perché tutte le scelte che noi facciamo non possono mai rimanere chiuse in noi stessi, ma diventano sempre fermento per la vita di tutti. Elia, nel cui spirito Giovanni deve camminare, è il profeta che lotta, pieno di zelo, contro l'idolatria del popolo. Giovanni si inserisce nella stessa tradizione, nella medesima scia, ed è chiamato da Dio a ricondurre un popolo pervertito al culto del vero Dio che si manifesta nel Messia: Gesù di Nazareth. La missione di Giovanni è presentata come continuazione di quella di Elia: ricondurre il cuore dei padri verso i figli e i ribelli alla saggezza dei giusti. Non è una frase sibillina, è molto chiara e Zaccaria ne comprende il senso: Giovanni, con lo spirito di Elia, deve risolvere un conflitto generazionale, quello dell'allontanamento del popolo dall'alleanza con Dio. La conflittualità esistente al tempo con l'alleanza con Dio basata sull'osservanza della sua Legge è posta sempre, nel pensiero biblico, alla base di tutti gli altri conflitti umani e sociali: se non si è in pace con Dio non si è in pace con sé stessi e non si è in pace neanche nelle relazioni con gli altri. Anche noi che leggiamo le Scritture, camminando verso il Natale, siamo sollecitati a rinnovare la nostra adesione a Cristo per ritrovare l'unità tra fede e vita che ci possa consentire di camminare e operare nella giustizia, per il nostro bene e per il bene di quella realtà istituzionale della quale siamo al servizio, altrimenti non avrebbe senso venire in Chiesa, sarebbe una ritualità senza senso.

La missione svolta dal Battista, che si impegnò per riportare l'animo dei contemporanei alla fedeltà all'alleanza storica sancita dai Padri, non ebbe esito positivo nella storia del popolo ebraico, che non seppe riconoscere Gesù come il Messia. A noi che guardiamo con preoccupazione il presente e il futuro della nostra società, la missione del Battista potrebbe essere di richiamo, potrebbe spingerci ad un impegno che ci porti a ritornare alla fede dei Padri. La celebrazione del Natale tornerebbe ad avere senso per noi, al di là del consumismo che ormai avvolge e distrugge questa festa. Il Natale

potrebbe tornare ad essere un momento in cui ritrovare Maria e Gesù, una nuova professione di fede nel Figlio di Dio che si fa carne per orientare la nostra vita verso la felicità.

Auguro a tutti voi e alle vostre famiglie ogni bene. Auguri per il vostro lavoro, auguri per la vostra pace interiore, premessa di ogni altra felicità. Amen.

Basilica Cattedrale, 18 dicembre 2017



Santa Messa nella notte di Natale

Carissimi fratelli buon Natale,

non voglio aggiungere ulteriori parole e pensieri augurali a quelli che già stamattina la stampa ha reso note, cioè, il pensiero augurale che ho inviato a tutta la diocesi, a tutti i fedeli della nostra Chiesa di Reggio Calabria-Bova. Vi consegno una frase del Vangelo, a proposito dei pastori che andarono senza indugio e trovarono Maria e Giuseppe e il bambino che giaceva in una mangiatoia. Non so per quale coincidenza ma un po' dappertutto, in Italia, anche da parte di qualche esponente della cultura cosiddetta laica, non cristiana, è ritornato questo pensiero, questo interrogativo: Ma noi cristiani non stiamo forse barattando il contenuto autentico della festa del Natale, con una festa di tanti valori umani che, anche se belli, non ci fanno capire che al cuore c'è un mistero che fa tremare, in un certo senso, Dio che diventa uomo come noi? Ed allora ecco questa frase: I pastori trovano Maria, Giuseppe e il Bambino. Vi do il primo pensiero perché possiate riflettere: Il nostro Natale sia la riscoperta di questo dato di fede: Dio si è commosso per noi, Dio si è messo accanto a noi, Dio è diventato uno di noi. E a Natale non siamo noi ad accogliere Dio ma è Dio che ci accoglie nel suo amore infinito. I pastori, che vanno e trovano Maria, sentono l'accoglienza di questi personaggi che ai loro occhi rivelano una realtà che non riescono a cogliere immediatamente ma che sanno che è qualcosa di grande, perché l'angelo ha detto loro di andare, perché in quei personaggi avrebbero scoperto la Misericordia di Dio. Vi sorregga allora, carissimi fratelli, ci sorregga questo amore compassionevole di Dio in tutte le nostre difficoltà, in tutti i nostri sacrifici, in tutti i nostri propositi di bene. Perciò vi invito a non barattare più la verità cristiana del Natale con nessun'altra motivazione umana, fossero anche i valori più celebrati dall'uomo, qual è la pace e la fratellanza universale. Natale per noi è solo l'irruzione di Dio nella storia, la nascita di Gesù il Figlio di Dio che si fa uomo e questo avvenimento anche se è avvenuto più di duemila anni fa è sempre nuovo e la liturgia, non in maniera retorica, dice "la nuova nascita" perché ogni anno dinanzi a questo mistero chi crede e forse anche chi

non crede si pone la domanda, ineluttabile dinanzi a questo personaggio, perlomeno personaggio storico, che ha rivoluzionato la storia umana, noi ci chiediamo: La nascita di Gesù di Nazareth è ancora significativa per me, ha da dirmi ancora qualcosa? Questa è la riflessione che vi propongo e poi l'augurio che, al fondo del nostro Natale, ci sia la testimonianza della Sacra Famiglia che di fronte alle difficoltà e agli imprevisti della vita, non si turba e non si lascia sconfiggere, sa reagire, sa adattarsi, sa leggerli dal punto di vista di Dio. Proviamo in questi giorni natalizi a prendere il Vangelo di San Luca, i capitoli che si riferiscono alla nascita di Gesù, proviamo a leggerli, questa volta con occhio umano per cogliere tutti gli imprevisti che umanamente la famiglia di Nazareth deve affrontare. A partire da questo censimento ci verrebbe da dire: Ma Dio che aveva preparato questo avvenimento da secoli, (Paolo dice quando venne la pienezza dei tempi gli ebrei aspettavano questo Messia da tanto tempo) lo fa coincidere con un censimento che mette questa povera coppia in difficoltà. Sta per nascere un bambino e devono partire, devono camminare, andare a Betlemme, lasciare la loro casa e lì proprio si verifica l'evento. Proviamo a leggere il Vangelo in maniera umana e a cogliere gli scacchi della vita che Maria e Giuseppe devono affrontare, come gli scacchi della vita che affrontiamo noi. E poi come suonano, lasciatelo dire non vi scandalizzate, quasi come provocatorie le parole dell'angelo che dice a Giuseppe: "Erode vuole uccidere il bambino, prendilo e va in Egitto". Come se fosse una passeggiata di un'ora. Erode vuole uccidere il bambino. È perché Dio non ha fatto morire Erode? Poniamoci questi interrogativi miei cari e allora forse non sentiamo le vicende di questa famiglia di Gesù con l'aureola degli angeli che cantano sulla grotta di Betlemme. Ci accorgiamo che questa famiglia affronta le vicende umane come le affrontiamo noi, con gli interrogativi che ci poniamo noi: Ma Dio perché permette questo? Allora forse capiremo la fortezza, il coraggio di Maria e di Giuseppe che non si lasciano vincere dal dolore, che la nascita di Gesù sia avvenuta fuori casa, addirittura in una stalla. Nel loro soffrire, per l'imprevisto, c'è una fortezza d'animo, una fede profonda che sa trovare anche lo spazio per godersi la gioia per la venuta del loro figlio. Essi poi hanno trovato nella solidarietà dei pastori, (persone da loro sconosciute) un aiuto per superare il loro disagio e alleviare la loro sofferenza. Accoglienza e solidarietà, perciò, caratterizzano da sempre il nostro Natale cristiano in nome di quel Dio che, fattosi uomo, ci ha accolti come figli ed ha solidarizzato con i nostri limiti e problemi. Allora anche noi impareremo ad essere accoglienti e solidali; lasciamo operare questa accoglienza e solidarietà soprattutto nelle nostre famiglie, soprattutto per quelle che dovessero vivere, in queste feste natalizie, una situazione difficile nei rapporti interpersonali. Auguro dal profondo del cuore di poter ripartire con coraggio e speranza se vogliamo e se crediamo che nulla può

essere mai perduto in una famiglia, nei rapporti di amore di una famiglia, e tutto può essere recuperato nel nome dell'accoglienza di Dio, che ha distrutto il peccato, che ha abbattuto il muro di inimicizia che c'era tra noi e Lui e ci ha abbracciati. Che l'abbraccio di amore torni a rifiorire in tutte le famiglie, soprattutto in quelle che in questo momento sono maggiormente provate dalla discordia, dall'incomprensione.

Ve lo auguro dal profondo del cuore, carissimi fratelli, buon Natale a tutti soprattutto ai nuovi nuclei familiari che celebrano per la prima volta, come coppia, questa festa natalizia. Auguri a quelle famiglie che in questo Natale sono per la prima volta in compagnia del loro bambino e lo possono abbracciare come fosse il bambino Gesù. Buon Natale a chi soffre, soprattutto ai malati e ai carcerati o a chi è in lutto. Buon Natale a chi forse, e questo è drammatico, ha perso la speranza; Nel nome di quel Bimbo vorrei dire a queste persone: coraggio, ricomincia, riparti, ritenta. Dio nella sua nascita che si propone a noi ogni anno con una novità straordinaria, quel Dio, ti assicura che nulla è mai perduto e tutto può ricominciare. Buon Natale.

Basilica Cattedrale, 24 dicembre 2017

giatoia dove questo bambino viene deposto. Dio assume la nostra fragilità non per soccombere con noi, ma per sorreggerci. A Natale scopriamo tutta la compassione di Dio nei nostri confronti, miei cari, se riuscissimo a scoprire questa verità di fede, quella secondo la quale non siamo noi ad accogliere Dio, ma è Dio che accoglie tutti noi. È questo pensiero che deve sorreggerci in tutte le nostre difficoltà, in tutti i nostri sacrifici, in tutti i nostri propositi di bene. Ecco, vorrei invitarvi a non barattare la verità cristiana del Natale con nessun'altra motivazione. Questa festa è diventata un polo di attrazione per altri valori, come la pace e la fratellanza, ma non dobbiamo dimenticare e permettere che si dimentichi il mistero del Figlio di Dio che si fa uomo e che è il vero centro in cui troviamo il senso di questa festa. Se celebriamo altri valori, ricordiamo che possiamo farlo proprio perché è il Figlio di Dio fatto uomo che fa sì che ci sia pace, fratellanza universale, accoglienza, ecc.

Se prima vi ho invitati a riscoprire il dato di fede al centro del Natale, adesso voglio rivolgervi un augurio che nasce dalla testimonianza della Sacra Famiglia: Gesù, Maria e Giuseppe. Si tratta di una famiglia che davanti alle difficoltà e agli imprevisti non si turba, non si lascia sconfiggere, non si lascia piegare, ma legge invece gli avvenimenti sotto la luce della fede e reagisce, si adatta, riuscendo anche a trovare motivo di gioia e di serenità in questi avvenimenti certamente non programmati, non voluti, ma in un certo senso subiti.

Stanotte ho invitato i fedeli che hanno partecipato alla Messa a leggere questo brano del Vangelo di San Luca e gli altri passi che si riferiscono alla natività e all'infanzia del Signore, non tanto con gli occhi di fede, quanto con la freddezza di chi legge una cronaca di avvenimenti accaduti ad altri. Provate, miei cari fratelli, ad interrogarvi. Il Messia, con la sua venuta, realizza una speranza coltivata da tanti secoli. Paolo, nella lettera ai Galati, ci dice che Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, quando venne la pienezza del tempo, dopo un lungo cammino, quindi, una lunga attesa. E Dio fa coincidere questa pienezza del tempo con un censimento che mette in difficoltà questa famiglia, specialmente questa donna, pronta a partorire e costretta a partire nonostante tutto, rischiando di partorire (come avvenne) fuori casa. Potremmo chiederci, come ci chiediamo in tante occasioni della vita: Ma Dio non poteva disporre che le cose accadessero in un modo diverso? Per esempio, non avrebbe potuto fare in modo che Gesù nascesse in un luogo dignitoso, anziché in una stalla? Sembra incomprendibile che Dio, Lui che è potente, Lui che è Provvidenza, Lui che è Amore, non faccia nulla quando a Maria e Giuseppe viene detto che tutti gli alberghi sono pieni e che non c'è posto per loro. Ma sono scacchi della vita davanti ai quali Maria e Giuseppe non si piegano. Pensiamo, ancora, all'angelo che avverte Giuseppe che Erode vuole uccidere il suo bambino dopo aver saputo di lui dai Magi, e gli dice

di partire e andare in Egitto. Non sarebbe stato più facile per Dio far morire Erode? Il bambino sarebbe stato salvo senza che la famiglia affrontasse tutte quelle difficoltà. Pensiamo alla vita del giovanissimo Gesù, impegnato a lavorare nella bottega da falegname del padre Giuseppe. Pensiamo alla fatica fatta da Maria per cucinare, pulire, andare al pozzo per prendere l'acqua, fare tutte le faccende di casa. Capiamo come la vita di questa famiglia non sia stata idilliaca e perfetta, ma quella di una famiglia normale che affronta tante difficoltà, giorno dopo, ma senza mai arrendersi, senza lasciarsi vincere dal dolore. Pur soffrendo a causa delle circostanze impreviste che hanno portato Gesù a nascere fuori casa, in una stalla, la loro fortezza li porta a far spazio alla gioia per questa nascita. Inoltre, Maria e Giuseppe hanno ricevuto la solidarietà dei pastori che, portando i loro doni, sono stati poi accolti dalla Sacra Famiglia: accoglienza e solidarietà hanno da sempre caratterizzato il Natale cristiano, proprio in nome di quel Dio che, fattosi uomo, ci ha accolti come figli e ha solidarizzato con i nostri problemi e limiti. Ecco perché a Natale noi impariamo la grande lezione della solidarietà e dell'accoglienza.

Miei cari fratelli, vi invito a questa solidarietà, vi auguro che possiate essere soggetti attivi di solidarietà ed accoglienza e che possiate trovare attorno a voi, soprattutto all'interno delle vostre famiglie, solidarietà e accoglienza. Mi rivolgo soprattutto alle famiglie che purtroppo vivono situazioni difficili per quanto riguarda i rapporti interpersonali, con conflitti interni che a volte possono sfociare in quella piaga sociale che sono le separazioni. A voi, famiglie in difficoltà, auguro di poter ripartire con coraggio e speranza nel nome della solidarietà e dell'accoglienza. Ripartiamo dall'accoglienza, che può significare anche perdono, dato e richiesto. Tante volte è il grande valore cristiano del perdono che ci consente di cancellare tutto quello che si pone come ostacolo ai rapporti e alla solidarietà reciproca. Il Natale è il segno del perdono di Dio, perché Gesù, venendo nel mondo, ha demolito il muro di separazione – come dice Paolo – tra noi e la divinità. Tutto ciò è possibile nel nome dell'accoglienza che Dio fa dell'uomo e nel nome di quella disponibilità dell'uomo a ritornare a Dio. Vivete all'interno della famiglia accoglienza e solidarietà, non abbiate vergogna di compiere gesti cristiani, di ammettere di avere sbagliato, di chiedere perdono. Se dall'altra parte ci sarà accoglienza nei nostri confronti, allora potremo ricominciare insieme. Tutto si può recuperare, nel nome dell'accoglienza di Dio.

Miei cari fratelli, oggi, tornando nelle vostre case e sedendovi alla mensa della gioia e dell'accoglienza, riflettete per capire se c'è qualcosa che non va. Se è così alzate il telefono, fate gli auguri, chiedete perdono. Non costa nulla. Potrà accadere che dall'altra parte vi chiudano il telefono in faccia, ma voi saprete di aver detto sì al Signore, di avere offerto una possibilità di ricominciare insieme. È questo il Natale che vorrei augurare a tutti voi.

Un buon Natale soprattutto ai nuovi nuclei familiari, alle persone che si sono sposate quest'anno e che vivono quindi il primo Natale insieme come nuova famiglia. Giovani sposi, rinnovate oggi questo forte abbraccio tra di voi, nel nome del Signore che ci ha accolti tutti. Buon Natale a quelle famiglie che per la prima volta celebrano questa festa in compagnia del loro primo bambino e che possono abbracciare il loro figlio come se fosse il Bambino Gesù. Fate crescere i vostri figli come cresceva Gesù: in età, sapienza e grazia. Il futuro di questi vostri figli dipende molto dall'amore che oggi voi avete l'uno per l'altro e riuscite a testimoniare. Buon Natale a chi soffre, soprattutto ai malati, ai carcerati (avantieri ho celebrato Messa nel carcere di Arghillà e di San Pietro). Buon Natale a chi è in lutto. Buon Natale a chi ha perso la speranza; nel nome di quel Bambino vorrei dire a queste persone: coraggio, ricomincia, riparti, ritenta, nulla è perduto, te l'assicura Gesù che, dandoci l'occasione ogni anno di celebrare il Natale, ci ripete ogni volta: se vuoi puoi seguirmi, dimentica il passato, perché io faccio nuove tutte le cose per chi mi segue. Buon Natale.

Basilica Cattedrale, 25 dicembre 2017

Messaggi

Giuseppe Fiorini Morosini
 Arcivescovo Metropolitana
 di Reggio Calabria - Bova

Messaggio per la Salvaguardia del Creato

Carissimi fratelli,

L'estate è iniziata e tutti sentiamo già il grande caldo. Purtroppo essa porta con sé i gravi problemi legati all'ambiente: il poco rispetto che abbiamo per la natura incantevole che ci circonda e nella quale cerchiamo di trovare il debito riposo, dopo un anno di lavoro.

La nostra terra è bella: i monti, i mari, le spiagge e i luoghi turistici, che tanti ci invidiano.

Ogni estate, però, porta con sé il solito scempio e degrado: l'inquinamento ambientale e gli incendi.

È triste vedere lungo le strade tra il verde intenso degli alberi, chiazze multicolori di spazzatura.

È drammatico che ogni anno brucino ettari ed ettari di bosco.

È indecoroso che, dopo aver trovato riposo tra i monti e sulle spiagge, lasciamo sporco, incuranti che anche altri debbano gioire - come noi - degli stessi luoghi.

Papa Benedetto XVI e Papa Francesco ci hanno ricordato che «la difesa dell'ambiente è un obbligo morale, del quale dobbiamo rendere conto a Dio». Ci hanno insegnato che «la difesa della vita deve essere globale, deve abbracciare l'uomo e tutto ciò che fa parte dell'uomo, anche la natura». Ci hanno ricordato che il mondo non può essere analizzato solo isolando uno dei suoi aspetti, perché «il libro della natura è uno e indivisibile» e include l'ambiente, la vita, la sessualità, la famiglia, le relazioni sociali, e altri aspetti. Di conseguenza, «il degrado della natura è strettamente connesso alla cultura che modella la convivenza umana».

Ci hanno proposto ancora di «riconoscere che l'ambiente naturale è pieno di ferite prodotte dal nostro comportamento irresponsabile. Anche l'ambiente sociale ha le sue ferite. Ma tutte sono causate in fondo dal medesimo

male, cioè dall'idea che non esistano verità indiscutibili che guidino la nostra vita, per cui la libertà umana non ha limiti. Si dimentica che «l'uomo non è soltanto una libertà che si crea da sé. L'uomo non crea se stesso. Egli è spirito e volontà, ma è anche natura».

Ci hanno invitato a riconoscere che la creazione «risulta compromessa dove noi stessi siamo le ultime istanze, dove l'insieme è semplicemente proprietà nostra e lo consumiamo solo per noi stessi. E lo spreco della creazione inizia dove non riconosciamo più alcuna istanza sopra di noi, ma vediamo soltanto noi stessi».

Ricordo che denunciare atti vandalici contro l'ambiente è un dovere morale, oltre che civico, perché si tratta di salvaguardare il bene comune.

Invoco su tutti le benedizioni di Dio e vi auguro buone vacanze.

Reggio Calabria, 2 luglio 2017



Messaggio alla consegna dell'Effigie della Madonna della Consolazione

Carissimi, accogliamo con amore e speranza l'Effigie della Madonna, Madre della consolazione, patrona della nostra città.

Riviviamo anche quest'anno un momento solenne, sentito da tutti, perché è radicato nella storia passata.

È un momento in cui ci sentiamo fortemente appartenenti a questa comunità, a questa città, eredi di una cultura e tradizione che, come l'abbiamo ricevuta, la vogliamo trasmettere. I bambini di oggi che pongono domande a noi adulti sul significato di questo momento, ci riportano alla nostra infanzia ed adolescenza: siamo noi, come i bambini di ieri; noi, gli adulti di oggi, che nella nostra fanciullezza abbiamo cominciato a sentirci fortemente legati a questa città; siamo noi, che, un giorno, aiutati da mamma e papà, abbiamo iniziato a stupirci del mistero di Dio, ed abbiamo posto le prime domande di senso al nostro cuore!

La nostra città.

Di quanti valori si colora questa affermazione: Reggio la nostra città! Espressione che richiama il senso di appartenenza, ma anche l'impegno morale e politico che dovrebbe scaturire in tutti noi.

Questo momento di incontro del quadro della Madonna con la città trova quest'anno Reggio in un momento delicato, ma anche ricco di speranza per il suo futuro. Per la prima volta è la Città metropolitana che celebra Maria, Madre della consolazione, affidando a Lei tutte le speranze che nascono per la nostra città da questo salto di qualità nella sua identità.

Nuove possibilità economiche, culturali, sociali, occupazionali si intravedono da questo salto di qualità, se la città saprà essere all'altezza di questa fase delicata del suo essere e del suo futuro.

La Madre della Consolazione chiede a tutti noi anzitutto la coesione sociale e politica, perché lì dove c'è sterile divisione e contrapposizione ideologica, dove c'è litigiosità individualistica, non può esserci speranza di futuro. Ci chiede inoltre robustezza morale attorno al principio fundamenta-

le per il vivere comune, che è il Bene comune nel rispetto della dignità della persona umana.

Ci chiede partecipazione attiva, ciascuno al suo posto sulla scala della cittadinanza, a partire dalla responsabilità verso le piccole cose alla portata di tutti, come la difesa del territorio e della natura che ci circonda.

Chi chiede di impostare la vita familiare su di uno stile di comunione e di condivisione, nel rispetto assoluto della donna, ed aperti anche al perdono cristiano.

Ci chiede, inoltre, miei cari, il coraggio del superamento del male atavico della nostra terra, che è la mentalità mafiosa e l'associazione malavitoso ad ogni livello, che persegue il bene individuale a discapito del Bene comune. È così che si disperdono le risorse economiche; è per questo che la città non cresce economicamente; è questa una delle cause della mancanza di lavoro per i nostri giovani; è questa la causa delle nostre paure. La mafiosità serpeggiante è il tarlo che corrode la nostra società ed è la grave iattura per essa.

E questo coraggio deve tradursi in gesti concreti: la conversione da parte di chi è associato alla malavita organizzata, a loro diciamo che non possono guardare Maria e chiedere a lei la consolazione della vita. Non ci può essere consolazione in chi è fautore di morte per gli altri, perché la maledizione di Dio lo insegue sempre sino al rendiconto finale.

Da parte di tutti il coraggio di denunciare il male delle estorsioni, delle minacce e della sopraffazioni. Non ci stanchiamo mai di ripeterlo: se avremo tutti il coraggio di denunciare il male, le sopraffazioni, anche le più piccole saremo tutti più liberi e la Città sarà libera. Perché il male che purtroppo pesa sulle nostre spalle e che non riusciamo sopportare è conseguenza delle nostre paure. La Madonna ci chiede di denunciare il male ad ogni livello.

Chiediamo ancora una volta alla Madonna la grazia di sperimentare la sua maternità. Stenda il suo manto protettore su ciascuno di noi, sulle nostre famiglie, sulle istituzioni e benedica le nostre speranze, soprattutto quelle dei malati e dei giovani che per cercare lavoro devono fuggire dalla nostra terra.

Lei, Maestra e Madre di comunione ci insegna a volerci bene, a perdonarci, a desiderare di ricominciare sempre, nei rapporti feriti o compromessi, a portare i pesi gli uni degli altri, a credere che, insieme e con il suo aiuto, potremo costruire una società più umana, più felice, più vivibile ed anche più cristiana! Viva Maria!

Reggio Calabria 9 settembre 2017



Messaggio per l'inizio dell'anno scolastico

Inizia il nuovo anno scolastico e voglio augurarlo sereno e ricco di frutti a tutti voi: allievi, docenti, personale ATA, dirigenti.

La scuola è chiamata ad affrontare in prima linea il "cambiamento d'epoca", come l'ha definito Papa Francesco, con tutti i suoi problemi, che si ripercuotono tutti nell'animo degli alunni e richiedono grande attenzione dagli educatori: la violenza, la fame, il terrorismo, le calamità naturali. Sono fenomeni che generano in tutti - soprattutto nell'animo dei ragazzi e dei giovani - insicurezza e paura, che li chiudono spesso in se stessi in una solitudine, che a volte noi adulti non riusciamo a decifrare.

Voglio dire a tutti una parola di fiducia e di speranza, esortando a non chiudersi al futuro, ma a guardare ad esso con più fiducia.

Da sempre la scuola è stata palestra di speranza, dove si sono coltivati sogni e progetti.

Con impegno restituiamo alla scuola la sua funzione di terreno dove coltivare speranza. Essa è tempo dell'entusiasmo, tempo gioioso di scoperta, luogo dove cresce la curiosità della ricerca, spazio di sperimentazione e di confronto con gli altri, dove la tradizione diventa cultura che abita l'oggi e lo feconda. È luogo dove si impara il dialogo e ci si educa a scegliere il bene comune, stimolando il desiderio personale di mettere al più presto a disposizione degli altri le proprie abilità e le risorse personali e umane. È luogo dove si impara la solidarietà che deriva dall'appartenenza all'umanità.

Ragazzi e giovani, scoprite la gioia dell'apprendimento e non lasciatevi sopraffare dallo sconforto e dalla paura. Non chiudetevi in voi stessi e nel virtuale per evitare di pensare. Sforzatevi invece di socializzare con gli altri per evitare i pericoli del bullismo, la violenza delle immagini, quei giochi pericolosi che instillano l'odio contro se stessi. Ognuno di voi è per la collettività una persona degna di ogni rispetto e perciò un dono per tutta la comunità, e non dimenticate che siete la gioia e l'orgoglio dei vostri genitori.

Abbiate fiducia in voi stessi, ragazzi; abbiate fiducia nella vita; abbiate fiducia negli adulti: nei genitori e nei vostri educatori. Apritevi con fiducia a

loro e manifestate loro i vostri problemi o quelli dei vostri compagni, quando vi accorgete che essi soffrono nell'animo e non hanno il coraggio di parlare.

Voi tutti adulti della scuola, permettetemi con molta umiltà e rispetto verso di voi, un'esortazione: stiamo tutti più vicino a ragazzi e giovani; cerchiamo di intuirne i problemi; guadagniamoci la loro fiducia. Solo così potremo procedere ad un vero dialogo educativo, che tocchi non solo la loro mente, ma anche il loro cuore.

Agli insegnanti di religione chiedo di impegnarsi non in una fredda e asettica trasmissione di formule dottrinali ma in incisivi percorsi di formazione di coscienze mature, che sappiano affrontare la vita. Soprattutto voi, annunciatori di una religione di amore, inchinatevi con amore sui ragazzi e giovani a voi affidati; siate capaci di meritare la loro fiducia; aiutateli ad aprirsi e a confidare a voi le loro insicurezze e le loro sofferenze. Trasformate le aule in laboratori di vita.

Auguro a tutti che quest'anno sia ricco di frutti buoni a servizio della vostra persona e del mondo intero e che le vostre scoperte siano punto di resistenza contro tutto ciò che vorrebbe oscurare la speranza.

Prego Dio per tutti voi e per le vostre famiglie e invoco su tutti la Sua benedizione.

Buon anno a tutti.

Reggio Calabria, 13 settembre 2017



Messaggio per le donazioni di sangue

È un periodo tra i più delicati per le donazioni di sangue. Sono poche le donazioni e aumentano le esigenze. Il centro trasfusionale e le associazioni sono sempre stati in prima linea e i reggini, mostratisi sempre sensibili nei confronti di questo gesto caritativo in favore di chi soffre, si sono sempre contraddistinti per la solidarietà e il servizio nei confronti di chi si trova ad aver bisogno di sangue e plasma. Oggi però l'esigenza aumenta e rischia di trasformarsi in vera emergenza. Le scorte si sono ridotte ai minimi storici mentre le necessità, purtroppo non possono attendere.

È un invito che rivolgo a tutti, ma soprattutto a voi fedeli, quello della donazione, perché si possa sperimentare la bellezza del gesto della donazione oppure, se già donatori, si possa rendere ancora una volta disponibili a recepire l'invito in questo periodo delicato. La solidarietà e la carità nei confronti dei bisognosi è la forma più alta dell'Amore evangelico.

Nel corso della storia il gesto caritativo si è trasformato in base anche alle esigenze della società e del cambiamento radicale dei bisogni. Anche la donazione, infatti, rappresenta un gesto caritativo, uno tra i più alti e generosi che si possa esprimere nei confronti di chi soffre.

L'invito che si rivolge, pertanto, è quello di rendersi disponibili a fronteggiare l'emergenza in qualsiasi maniera: donando in prima persona, sensibilizzando al gesto amici e parenti che non l'abbiano ancora sperimentato o semplicemente parlandone con i conoscenti. Ogni singola donazione di sangue potrebbe salvare una vita. Non esimiamoci dalla carità.

Domenica 26 Novembre mattina in piazza Duomo saranno presenti due autoemoteche, dell'Avis e dell'Adspem Fidas, per la raccolta del sangue.

Ogni giorno si può donare presso i centri trasfusionali dell'ASL.

Giovedì 23 novembre 2017



Messaggio per l'Avvento

Carissimi, con l'Avvento iniziamo la preparazione al Santo Natale, proponendoci di restituire a questa festa, attraverso questa preparazione, il suo significato autenticamente cristiano, quello, cioè, di contemplazione del mistero del Figlio di Dio, che diventa uomo per noi.

Tutti gli altri significati (la fraternità universale, la famiglia, la bontà, l'amicizia ecc.) traggono origine dall'unico vero motivo: la nascita di Gesù, che ha dato un senso più pieno a questi valori. Al centro del Natale poniamo, pertanto, il presepe, prima ancora dell'albero, delle luci, del panettone e di ogni altro elemento consumistico. Il presepe rievoca nelle nostre case il mistero di Dio fatto uomo. Non dimentichiamo, poi, che l'atmosfera natalizia, da sempre, ha dato a questa festività la connotazione anche di festa della famiglia: ci si riunisce, si gode degli affetti che in famiglia si coltivano, si sente tutto il conforto e la speranza che una famiglia unita dà ai singoli membri, soprattutto ai più piccoli e ai più anziani.

Vi invito, pertanto, a riflettere in questo tempo di Avvento all'importanza dell'unità familiare, soprattutto per il bene dei vostri figli, oltre che per il bene della società tutta. Le separazioni sono diventate una piaga sociale, che sta distruggendo la serenità e la speranza di tanti giovani.

Carissimi genitori, sotto l'albero di Natale fate trovare ai vostri figli il dono più grande: il vostro amore e la vostra unione, affinché essi possano affrontare con più speranza la vita. Ogni anno la celebrazione della nascita di Gesù ci insegna che si può sempre ripartire, lasciando dietro, nel segno del perdono cristiano, gli errori commessi e il rancore che ne segue. L'amore può rinascere, se si riparte ritrovando la forza nel dialogo, nel rispetto reciproco, nel riproporsi le motivazioni d'amore di un tempo, quello del fidanzamento, quando tutto era bello, dolce e pieno di entusiasmo e speranza. La stabilità matrimoniale, inoltre, è la base sicura per contribuire all'educazione all'affettività dei figli.

Altro problema, questo, che deve essere fatto oggetto di riflessione da parte di tutta la società. Genitori ed educatori, dinanzi alla fragilità affettiva

dei nostri ragazzi e dei nostri giovani non tiriamoci indietro, ma ritroviamo la passione educativa, che può dare vita ad essi. Un amore di coppia forte e duraturo è una forza per questa educazione.

Auguro a tutti un buon cammino di Avvento verso la gioia del Natale. Auguro a tutti di ritrovare la gioia dell'unità familiare, superando ogni difficoltà nel nome di Gesù, la cui nascita ci insegna che si può ripartire sempre.

Reggio Calabria, 30 novembre 2017



Il ritorno dell'Effigie della Madonna della Consolazione alla Basilica dell'Eremo

Domenica scorsa la Madonna ha voluto prolungare la sua presenza in città ma tutte le cose devono avere una fine. Certo, quando arriva la Madonna qui in piazza a settembre c'è sempre tanto entusiasmo, adesso che ritorna c'è l'entusiasmo e la gioia dei frati per il ritorno della Madonna in casa propria. Ma c'è un velo di tristezza forse in tutti noi che in questi tre mesi l'abbiamo potuta venerare nella Chiesa Cattedrale, ma una tristezza relativa perché anche se le cose passano le cose belle lasciano nel cuore un'impronta. Non è vero che è più bella la vigilia di una festa che la conclusione. Certo, nella vigilia c'è l'attesa ma alla conclusione c'è la gioia di aver vissuto la festa. E noi possiamo dire che siamo anche quest'anno felici di avere avuto in città la Madonna, abbiamo avuto modo di raccomandare a lei noi stessi e le nostre famiglie, la nostra città. Abbiamo visto con quanta devozione anche quest'anno avete affollato la chiesa cattedrale, i sacramenti delle confessioni e delle comunioni. Ecco, diciamo grazie alla Madonna dal profondo del cuore perché anche quest'anno si è manifestata per tutti noi la madre della consolazione. Rimanga nel nostro cuore, miei cari, e non arrabiatevi se me lo sentite ripetere continuamente. Rimanga nel nostro cuore soprattutto il richiamo forte della Madonna a vivere i valori cristiani nella nostra vita, perché altrimenti questa salita e discesa della Madonna dal suo Santuario in Cattedrale non avrebbe senso, è la vita che deve manifestare la nostra devozione a lei, e permettetemi che ancora una volta vi ricordi e vi richiami il valore della famiglia. Ci stiamo preparando alla festa del Natale, oggi è cominciato l'Avvento. Ricordate che questo periodo, soprattutto il Natale, ci ricorda l'intimità della famiglia.

Presentiamo alla Madonna e a Gesù il giorno di natale, famiglie guarite dall'odio, dalla divisione, dalle opposizioni. Presentiamo alla Madonna famiglie riconciliate, che sanno educare i propri figli, che sanno insegnare ai figli la speranza con la testimonianza di un amore che non finisce. E abbiamo sempre tutti la forza di saper ricominciare. Mai nessuno deve dire: "non c'è più niente da fare". Ogni anno noi ricelebriamo i misteri del Signore, e

questo ripetere non è un'abitudine ma ci ricorda che il mistero di Cristo è sempre nuovo. Ripartiamo sempre! Il giorno di Natale noi diciamo: "ripartiamo con la nostra vita cristiana!". E allora anche nelle famiglie, le divisioni possono essere superate, bisogna avere il coraggio di dire: "ripartiamo!". Guardarsi negli occhi marito e moglie, genitori e figli, fratelli e sorelle e poter dire la notte di Natale: "ripartiamo, ricominciamo, è possibile volersi bene, è possibile tenere la famiglia unita!". Perché se teniamo la famiglia unita è la speranza dei giovani che noi coltiviamo. La gioventù non si educa nella divisione e nell'odio. I figli non si educano quando i genitori non dimostrano unione e capacità di mettere dietro le spalle le proprie difficoltà e le proprie incomprensioni. Promettiamolo alla Madonna miei cari fratelli, perché se consegniamo alla Madonna e alla città famiglie unite, la nostra città potrà rinascere nella speranza. Chiediamolo come dono alla Madonna santissima.

Mentre pregavo l'Ave Maria alla Madonna, mi sono venuti in mente la Madonna e San Giuseppe il giorno dello smarrimento di Gesù al Tempio. Tutti e due erano in fila, camminavano...le donne da una parte e gli uomini dall'altra e tutti e due pensavano "sarà con l'altro": la Madonna pensava che Gesù fosse con Giuseppe e Giuseppe pensava che Gesù fosse con Maria. Quando poi si sono ritrovati insieme, ma umanamente forse, non dico che avranno litigato, ma avranno detto: "beh, ma non l'avevi tu?". Non si sono presi l'uno contro l'altro ma hanno detto: "mettiamoci insieme di nuovo, torniamo a Gerusalemme e lo troveremo". È così che si risolvono i problemi, ritrovando la gioia di ricominciare. Hanno rifatto il cammino verso il Tempio a Gerusalemme e lì hanno avuto la gioia di incontrare Gesù. È questo l'augurio che faccio a tutti.

Reggio Calabria, 04 dicembre 2017



Messaggio per il Natale

Carissimi fratelli e sorelle, auguri di buon Natale.

Vi consegno per le prossime festività del Natale una frase del Vangelo secondo Luca: «I pastori andarono senza indugio e trovarono Maria e Giuseppe e il bambino, che giaceva in una mangiatoia». Spero che possa essere allo stesso tempo un motivo di riflessione e un augurio. Vi invito a riflettere su di essa per verificare se al fondo del vostro Natale c'è l'atto di fede nel Figlio di Dio che si fa uomo come noi. Riflettete sulla bontà di Dio che si coinvolge nella storia di ciascuno di noi, per sorreggerci e dirci tutta la sua compassione nei nostri confronti. Meditate come nel divino Bambinello c'è la manifestazione della potenza divina che vuole sorreggere tutte le nostre fragilità. A Natale non siamo noi ad accogliere Dio, ma è Dio che accoglie noi nel suo amore infinito.

Vi sorregga questo amore in tutte le vostre difficoltà, in tutti i vostri sacrifici, in tutti i vostri propositi di bene.

Non barattate la verità cristiana del Natale con nessun'altra motivazione umana, fossero anche i valori più celebrati dall'uomo, quali la pace e la fratellanza universale. Natale per noi è solo la nascita di Gesù, il figlio di Dio, che si fa uomo. Non lo dimentichiamo. Se celebriamo la pace e la fratellanza universale, è perché la nascita del Figlio di Dio ci ha indicato la strada per realizzare questi valori. Questa ricorrenza, anche se storicamente è avvenuta più di duemila anni fa, è sempre nuova perché ci coinvolge sempre nuovamente nella domanda ineludibile: la nascita di Gesù di Nazareth è ancora significativa per te?

Vi auguro poi che al fondo del vostro Natale ci sia la testimonianza della Sacra Famiglia che, di fronte alle difficoltà e agli imprevisti della vita, non si turba e non si lascia sconfiggere: sa reagire e sa adattarsi.

Maria e Giuseppe non si lasciano vincere dal dolore che la nascita di Gesù sia avvenuta fuori casa e addirittura in una stalla, che non era proprio un luogo adatto per nascere, perché altrove non si erano create altre possibilità. Nel loro soffrire per l'imprevisto, subito c'è una forza, che sa

trovare anche lo spazio per godersi la gioia per la venuta al mondo di Gesù. Essi, poi, hanno trovato nella solidarietà dei pastori, persone da loro sconosciute, un aiuto per superare il loro disagio e alleviare la loro sofferenza. Accoglienza e solidarietà caratterizzano, perciò e da sempre, il nostro Natale cristiano, in nome di quel Dio che, fattosi uomo, ci ha accolti come figli e ha solidarizzato con i nostri limiti e problemi. Allora anche noi dobbiamo essere accoglienti e solidali.

Lasciamo operare questa accoglienza e solidarietà soprattutto nelle nostre famiglie. Ad esse, soprattutto a quelle che dovessero vivere in queste feste una situazione difficile nei rapporti interpersonali, auguro di poter ripartire con coraggio e speranza: se vogliamo e crediamo, nulla può essere mai perduto e tutto si può recuperare nel nome dell'accoglienza di Dio.

Buon Natale, sorelle e fratelli tutti. Buon Natale soprattutto ai nuovi nuclei familiari, che celebrano per la prima volta questa festa assieme; e anche a quelle famiglie che in questo Natale sono per la prima volta in compagnia del loro bambino e lo possono abbracciare, come fosse il Bambino Gesù. Buon Natale a chi soffre, soprattutto ai malati e ai carcerati e a chi è in lutto; Buon Natale a chi forse ha perso la speranza.

Nel nome di quel Bimbo ti dico: coraggio, ricomincia, riparti, ritenta. Dio nella sua nascita ti assicura che nulla è mai perduto. Buon Natale, fratelli e sorelle.

Reggio Calabria, 25 dicembre 2017

Convegno Pastorale Diocesano



Giuseppe Fiorini Morosini
Arcivescovo Metropolita
di Reggio Calabria - Bova

Relazione di Apertura S.E. Mons. Giuseppe Fiorini Morosini

INTRODUZIONE

Carissimi,

il buon Dio ci concede anche quest'anno di ritrovarci assieme, nella Chiesa Cattedrale, per dare inizio al nostro Convegno Diocesano, il quarto da quando il Signore mi ha inviato a presiedere questa Chiesa di Reggio Cal-Bova. Lo ringraziamo dal profondo del cuore, per questo dono e per la sua guida e protezione costante. Sento che ci ha preso per mano e ci sta conducendo per una strada di rinnovamento, che anno dopo anno stiamo tracciando, proprio a partire dal convegno di settembre.

Siamo debitori gli uni agli altri per l'impegno che stiamo mettendo nel camminare assieme ed essere fedeli allo Spirito, che ci invia a lavorare nella sua vigna, affrontando con coraggio ed intelligenza le varie situazioni nelle quali veniamo a trovarci.

I – IL CAMMINO DI QUESTI ANNI

Se guardiamo retrospettivamente questi quattro anni, ci accorgiamo che, guidati dallo Spirito Santo e dalla Vergine della consolazione, abbiamo compiuto un percorso pastorale organico, che sta dando i suoi frutti.

- Nel 2014-2015 abbiamo affrontato il rilancio dell'evangelizzazione in Diocesi riflettendo e pregando sul tema: *Ripartire dall'Evangelizzazione*. A partire dal Convegno di settembre e poi attraverso incontri e verifiche a livello di parrocchie e Vicarie, l'Ufficio Catechistico ha

prodotto un piano comune di evangelizzazione, che stiamo lentamente attuando con impegno e fatica, con i frutti che già si cominciano a vedere, soprattutto in quelle situazioni e parrocchie, nelle quali si è riusciti a procedere in modo unitario ed uniforme.

Se ricordate bene, tre sono stati i punti fermi attorno ai quali abbiamo costruito tutto il nostro cammino:

- La catechesi deve esprimere la volontà delle persone e delle famiglie di essere educati alla fede, alla scoperta di Gesù, irrobustendo la volontà di seguirlo. I sacramenti devono essere considerati non il fine della catechesi, ma il dono di Grazia che viene concesso nel cammino di maturazione della fede.
- L'educazione alla fede non è un luogo ove si apprendono dei contenuti teorici, ma una vera di scuola di vita dove, attraverso molteplici esperienze di fede, condivise all'interno di una comunità, si impara a vivere da cristiani, seguendo il 'modello Gesù Cristo', così come ci è presentato dai Vangeli.
- L'educazione alla fede è un processo che si realizza in una comunità credente, chiamata a trasmettere la fede e ad incarnarla in ogni segmento concreto dell'esistenza, in particolare attraverso la convocazione del giorno della festa, per celebrare la risurrezione di Gesù.

• Nell'anno pastorale 2015-2016 abbiamo affrontato il tema: *Trasmettere la fede oggi*. A partire dall'analisi di alcuni aspetti della crisi di fede, legata principalmente ai modi di trasmissione della fede stessa, abbiamo affrontato soprattutto il tema della comunità evangelizzatrice e delle nuove forme di evangelizzazione, accanto a quelle tradizionali da rinnovare e consolidare.

- Ci siamo resi conto che non sono più sufficienti la cultura o l'ambiente, con i suoi usi e le sue tradizioni, a trasmettere la fede, ma ci deve essere una volontà determinata con metodologie specifiche, ricordando il detto di Tertulliano: *cristiani non si nasce, ma si diventa*.
- Abbiamo compreso che per realizzare la nuova evangelizzazione che ci propone la Chiesa, è necessaria una comunità rinnovata, consapevole di dover raccontare la fede e di renderla accettabile attraverso la testimonianza della vita. Sappiamo che questa è ancora, per noi, una sfida aperta.
- Abbiamo ravvisato l'urgenza della formazione dei formatori, e la necessità di dotarci di strumenti efficaci ed idonei per annunciare Gesù, e ci siamo dati delle priorità:
 - 1) la fede va trasmessa da credente a credente, da persona a persona;
 - 2) la bellezza e l'intensità delle relazioni, vissute in esperienze di piccoli gruppi nell'ambito delle comunità parrocchiale, accompagnano sem-

pre la maturità delle fede e arricchiscono l'esperienza spirituale;

- 3) la vita consacrata deve riscoprire la forza della sua profezia, che esprime il profumo del Vangelo ed evangelizza tutta la comunità già con la sua stessa presenza;
- 4) i gruppi e le associazioni ecclesiali debbono porre di più, al centro del loro processo educativo, la trasmissione della fede, ed è bene che in tutte le parrocchie nasca, cresca o si implementi la qualità e la presenza delle associazioni;
- 5) i mezzi di comunicazione sociale debbono essere molto valorizzati, puntando al perfezionamento della loro professionalità;
- 6) la scuola, pur nel rispetto della sua laicità, rappresenta una forte scommessa, ed anche una sfida, per l'evangelizzazione;
- 7) è necessaria ed urgente una formazione più curata ed aggiornata dei catechisti;
- 8) bisogna aprirsi alle nuove forme di evangelizzazione, come l'evangelizzazione di strada.

– Grande importanza abbiamo, inoltre, dato alla famiglia, primo ed indispensabile luogo per la trasmissione della fede. Grazie anche allo sforzo di animazione dell'Ufficio Diocesano per la famiglia, stiamo vedendo crescere la pastorale familiare in tutte le parrocchie; soprattutto sta crescendo il coinvolgimento dei genitori nella catechesi dei figli.

- Lo scorso anno pastorale 2016-2017 lo abbiamo dedicato alle vocazioni di speciale consacrazione.

Dalle verifiche fatte possiamo dire che è stato positivo anche questo anno e certamente ha portato frutti, la cui consistenza verificheremo negli anni futuri.

Gli obiettivi dell'anno non aggiungevano nulla al lavoro pastorale consueto, se si eccettua la settimana vocazionale vissuta nelle zone vicariali, ma richiedevano un riposizionamento della pastorale ordinaria, soprattutto dell'evangelizzazione, nella prospettiva vocazionale. Ci siamo proposti tre obiettivi essenziali:

- Creare nelle comunità una cultura vocazionale, per cui la cura, la promozione ed il discernimento delle vocazioni, devono diventare preoccupazione e premura di tutta la comunità.
- Far capire alle famiglie cristiane che la vocazione di un figlio o di una figlia è un dono di Dio, che va accolto con gratitudine e custodito con impegno.
- Creare ulteriori occasioni perché tra Seminario diocesano e comunità parrocchiali, crescano amicizia, collaborazione e stima.

II – LA METODOLOGIA CHE CI HA GUIDATI

Come Vescovo, pur conoscendo la mia responsabilità di essere guida della Diocesi, mi sono preoccupato di coinvolgere in modo diretto tutti gli organismi di partecipazione: il Consiglio presbiterale, il Consiglio pastorale diocesano, i Vicari zionali, i sacerdoti delle varie zone pastorali, i rappresentanti di tutte le parrocchie, incontrati, ogni anno, per occasioni di verifica e progettazione, con appuntamenti che si sono sviluppati con la seguente calendarizzazione e metodologia:

- Convegno sul tema scelto dagli organismi di partecipazione durante l'anno.
- Discussione nelle singole parrocchie sulle piste di riflessione, date dai Relatori.
- Sintesi del lavoro delle singole parrocchie fatta dal Vicario zonale.
- Discussione di questa sintesi e delle proposte del Vescovo durante gli incontri zionali a Cucullaro.
- Sintesi del lavoro di Cucullaro fatta dal Vescovo e formulazione delle proposte pastorali.
- Discussione delle proposte con i Vicari.
- Invio delle proposte pastorali dell'anno a tutte le Parrocchie.
- Incontri periodici di verifica con i Vicari e i presbiteri delle diverse zone pastorali.
- Verifica a fine anno delle singole zone pastorali, dopo la discussione nei vari consigli pastorali.

Debbo riconoscere che i ritmi sono incalzanti, ma lo *stile sinodale* non può essere solo una parola con la quale riempirci la bocca; se vogliamo che diventi fattivo dobbiamo sacrificarci tutti, accettando qualche supplemento di impegno e di fatica.

III – LA COMUNIONE, TEMA DEL PROSSIMO ANNO PASTORALE

In questo ultimo anno pastorale ho notato una certa stanchezza nella partecipazione agli appuntamenti sinodali, soprattutto ai Consigli presbiterale e pastorale diocesano. Nelle Parrocchie, poi, non sempre sono funzionanti gli organismi di partecipazione; in alcune addirittura non esistono. Ecco perché ho proposto come tema di quest'anno *la spiritualità di comunione e gli organismi di partecipazione*. Un tema necessario da affrontare, ma che ben si colloca nel cammino che stiamo percorrendo in questi anni, legato alla trasmissione della fede.

A partire dalla definizione di fede offerta dalla Lettera Enciclica *Lumen fidei*, come di una storia che viene raccontata in una comunità e resa credibile dalla testimonianza di chi l'annuncia, era doveroso affrontare, dopo il tema

sulle vocazioni di speciale consacrazione, quello della comunità e della comunione che deve regnare al suo interno, se vogliamo garantire un'evangelizzazione retta ed efficace.

In continuità con le Indicazioni proposte dalla Conferenza Episcopale Italiana, dobbiamo *ricostruire il volto di una comunità ecclesiale, che vive il Vangelo e sa come "narrare" attraverso l'esperienza, la propria avventura di fede, l'incontro autentico e liberante con Gesù* (IC 64).

Abbiamo pensato di trattare il tema della comunione e degli organismi di partecipazione sia attraverso la prospettiva dei parroci e dei sacerdoti (lo farà mons. Erio Castellucci), sia attraverso il punto di vista dei laici (la dott.ssa Paola Bignardi).

E siccome la comunione dipende anche dal modo come noi riusciamo a comunicare tra noi e da come trasmettiamo la fede, abbiamo voluto che, ad arricchire il nostro convegno, quest'anno, ci fosse anche un esperto della comunicazione (il dott. Marco Tarquinio, Direttore dell'*Avvenire*).

Alla dottrina, che ascolteremo da queste voci autorevoli, seguirà, come ogni anno, la riflessione nelle singole Parrocchie e poi, a livello di Vicaria, a Cucullaro.

IV – LO STILE DI COMUNIONE

Dal titolo stesso del Convegno, con la citazione di 2 Cor 5, 14, si desume che la comunione non può ridursi ad una strategia operativa ma è l'essenza stessa del mistero della Chiesa, nel quale la fede ci ha inseriti. Il titolo suona così: *L'amore di Cristo ci mette insieme. La comunione è la forma della Chiesa*. Per precisare tale stile di comunione vi propongo anzitutto la lettura del canone 204,1:

I fedeli sono coloro che, essendo stati incorporati a Cristo mediante il battesimo, sono costituiti popolo di Dio e perciò, resi partecipi nel modo loro proprio della funzione sacerdotale, profetica e regale di Cristo, sono chiamati ad attuare, secondo la condizione propria di ciascuno, la missione che Dio ha affidato alla Chiesa da compiere nel mondo.

Queste, in sintesi, sono le radici teologiche della spiritualità di comunione e della partecipazione dei laici alla vita della Chiesa e perciò della giustificazione degli organismi di partecipazione.

Il DP 18-29, al quale vi invito a ritornare nelle riunioni che farete nelle Parrocchie dopo questo Convegno, spiega mirabilmente il fatto che nell'ambito della Chiesa tutti abbiamo un ruolo specifico da conoscere e da vivere: *Tutti i membri della diocesi sono tenuti alla costruzione e alla crescita della Chiesa particolare, sentendosi personalmente coinvolti nella corresponsabili-*

tà pastorale e missionaria, da esercitarsi con spirito di servizio e di profonda comunione (DP 18).

Nel CFL 18 Giovanni Paolo II ci ha offerto alcune linee della natura comunione della Chiesa a partire dalle parole di Gesù: *‘Io sono la vite e voi i tralci. Rimanete in me e io in voi (Gv 15, 1-4). Con queste semplici parole ci viene rivelata la comunione misteriosa che vincola in unità il Signore e i discepoli, Cristo e i battezzati: una comunione viva e vivificante, per la quale i cristiani non appartengono a se stessi ma sono proprietà di Cristo, come i tralci inseriti nella vite. La comunione dei cristiani con Gesù ha quale modello, fonte e meta la comunione stessa del Figlio con il Padre nel dono dello Spirito Santo: uniti al Figlio nel vincolo amoroso dello Spirito, i cristiani sono uniti al Padre. Gesù continua: “Io sono la vite, voi i tralci” (Gv 15, 5). Dalla comunione dei cristiani con Cristo scaturisce la comunione dei cristiani tra di loro: tutti sono tralci dell’unica Vite, che è Cristo. In questa comunione fraterna il Signore Gesù indica il riflesso meraviglioso e la misteriosa partecipazione all’intima vita d’amore del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.*

Il battesimo, quindi, inserendoci in Cristo ci fa partecipi delle sue prerogative di sacerdote, re e profeta e, di conseguenza, ci abilita alla missione, inserendoci all’interno di una comunità composta di tanti battezzati che, essendo tutti *‘innestati in Cristo’*, necessitano di una vera comunione tra loro, fondata appunto sulla comunione con il Signore.

Viene richiesto a tutti noi un cambiamento radicale nel modo di concepire il nostro inserimento nella Chiesa, di vedere la parrocchia, di intendere l’apostolato. Deve essere bandita ogni forma di individualismo da parte nostra, perché, questo, non si addice al mistero della Chiesa-comunione.

Anche il nostro DP, al numero 39, ricorda che *il soggetto della pastorale è unico – la comunità cristiana – che annuncia, celebra, testimonia ... Pertanto sia gli uffici pastorali della Curia sia i vari organismi delle parrocchie devono necessariamente operare in sintonia e armonia, poiché sono solo strumento di un unico progetto pastorale.*

V – IDENTITÀ ECCLESIALE E COMUNIONE

Il CFL 8 sottolinea un altro aspetto: quello di ripensare e rispettare l’identità dei laici, all’interno della Chiesa come mistero di comunione (vedi anche EG 102). I fedeli laici non sono solo fruitori o ‘oggetto’ della missione della Chiesa (attraverso evangelizzazione e sacramenti), ma sono anche coloro che, all’interno della comunità, debbono collaborare alla vita e missione della Chiesa.

Solo all’interno del mistero della Chiesa come mistero di comunione si rivela l’«identità» dei fedeli laici, la loro originale dignità. E solo all’interno di

questa dignità si possono definire la loro vocazione e la loro missione nella Chiesa e nel mondo.

In questa nuova prospettiva anche il presbitero, tuttavia, deve ricomprendere e riformulare la sua identità e la sua responsabilità, all'interno della Chiesa come mistero di comunione. Se ritorniamo a leggere il *Pastores dabo vobis II*, verificheremo quanto abbiamo affermato e cioè che non si concepisce un'identità sacerdotale al di fuori della visione della Chiesa mistero di comunione:

Si può così comprendere la connotazione essenzialmente « relazionale » dell'identità del presbitero: mediante il sacerdozio, che scaturisce dalle profondità dell'ineffabile mistero di Dio, ossia dall'amore del Padre, dalla grazia di Gesù Cristo e dal dono dell'unità dello Spirito Santo, il presbitero è inserito sacramentalmente nella comunione con il Vescovo e con gli altri presbiteri, per servire il Popolo di Dio che è la Chiesa e attrarre tutti a Cristo Non si può allora definire la natura e la missione del sacerdozio ministeriale, se non in questa molteplice e ricca trama di rapporti, che sgorgano dalla Santissima Trinità e si prolungano nella comunione della Chiesa, come segno e strumento, in Cristo, dell'unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano. In questo contesto l'ecclesiologia di comunione diventa decisiva per cogliere l'identità del presbitero, la sua originale dignità, la sua vocazione e missione nel Popolo di Dio e nel mondo (PDV 12)

È chiaro, allora, che sia i laici che i presbiteri non possono essere se stessi, pur nella legittimazione delle loro rispettive vocazioni, se non pensano e operano nell'ottica della comunione. Ecco perché il tema della spiritualità di comunione dovrà essere affrontato, considerandolo sia da parte del ministero ordinato, sia da parte dei laici. È una riflessione che va fatta insieme, perché il cammino di rinnovamento proceda sicuro. Ciò comporta che sia i presbiteri che i laici devono vivere la loro vocazione, e di conseguenza la loro missione, in assoluto rispetto della reciproca identità, delle reciproche vocazioni, dei rispettivi carismi.

Perché ciò avvenga bisogna tener fermi alcuni punti dell'ecclesiologia di comunione:

- La missione dei laici all'interno della comunità non è una concessione fatta dal presbitero per sua benevolenza, ma appartiene al dono del battesimo, uguale sia nei presbiteri che nei laici.
- Il presbitero ha sì la vocazione del pastore, ma non può spadroneggiare sul gregge: deve guidarlo come principio di comunione e come punto d'incontro di tutte le vocazioni presenti nella comunità.
- I laici hanno la loro autonomia, sempre in comunione con la gerarchia, in ciò che costituisce lo specifico della loro vocazione laicale (l'animazione delle realtà terrestri: cioè l'economia, la famiglia, la po-

litica, la salvaguardia del creato, il lavoro ecc.), naturalmente guidati dallo Spirito, la cui autenticità è assicurata dal magistero della Chiesa.

- Nel servizio prettamente ecclesiale, quando il sacerdote (che, pure, rimane la guida pastorale della comunità) affida ai laici dei compiti di servizio o di animazione, nella e per la comunità, deve dare ad essi fiducia e facilità nel muoversi, non riducendo i laici a mere pedine ed esecutori dei suoi ordini e voleri. Leggiamo in proposito EV 104: *Il sacerdozio ministeriale è uno dei mezzi che Gesù utilizza al servizio del suo popolo, ma la grande dignità viene dal Battesimo, che è accessibile a tutti. La configurazione del sacerdote con Cristo Capo – vale a dire, come fonte principale della grazia – non implica un’ esaltazione che lo collochi in cima a tutto il resto. Nella Chiesa le funzioni «non danno luogo alla superiorità degli uni sugli altri». _Di fatto, una donna, Maria, è più importante dei vescovi. Anche quando la funzione del sacerdozio ministeriale si considera “gerarchica”, occorre tenere ben presente che «è ordinata totalmente alla santità delle membra di Cristo». Sua chiave e suo fulcro non è il potere inteso come dominio, ma la potestà di amministrare il sacramento dell’Eucaristia; da qui deriva la sua autorità, che è sempre un servizio al popolo. Qui si presenta una grande sfida per i pastori e per i teologi, che potrebbero aiutare a meglio riconoscere ciò che questo implica rispetto al possibile ruolo della donna lì dove si prendono decisioni importanti, nei diversi ambiti della Chiesa.*
- I laici, dal canto loro, evitino il rischio della clericalizzazione, ma servano come corresponsabili, e non solo come collaboratori, alla crescita della comunità in tutte le sue componenti. L’esercizio di alcuni compiti specifici dei pastori, che possono essere affidati in situazioni eccezionali, non fa mai di essi dei pastori (CFL 23, Can. 230, 3).
- Il presbitero, in quanto pastore, non ha il potere di guidare la comunità secondo i suoi gusti e le sue scelte, ma sempre in comunione con il Vescovo e tutto il presbiterio e coordinando il suo servizio con il cammino pastorale di tutta la Diocesi. Ha, pertanto, l’obbligo morale (oltre che giuridico) di rispettare il cammino di fede della comunità, la sua storia e le sue tradizioni.
- Diaconi e religiosi si inseriscono anche loro nel cammino comunio-nale dei presbiteri e dei laici secondo le loro specifiche vocazioni.
 - I Diaconi permanenti portano in sé una presenza di elementi specifici sia del laicato (competenza nelle realtà terrestri) sia del ministero ordinato. Essi possono dare alla comunità un contributo originale facendo sintesi tra questi elementi.
 - I religiosi con i loro carismi, ancor prima che con le opere concrete,

sono di grande importanza per una comunità, perché sono la concretizzazione di specifici valori evangelici, non solo annunciati ma attuati.

VI – LE FORME DI PARTECIPAZIONE

Il modo come partecipare alla vita della comunità è vario. Si può partecipare individualmente o mediante forme aggregative.

1. Partecipazione individuale: scaturisce dalla coscienza di essere membri della Chiesa e porta ad una:

- *irradiazione del Vangelo in forma capillare, giungendo a tanti luoghi e ambienti quanti sono quelli legati alla vita quotidiana e concreta dei laici;*
- *irradiazione costante, essendo legata alla continua coerenza della vita personale con la fede;*
- *irradiazione incisiva perché nella piena condivisione delle condizioni di vita, del lavoro, delle difficoltà e speranze dei fratelli, i fedeli laici possono giungere al cuore dei loro vicini o amici o colleghi, aprendo all'orizzonte totale, al senso pieno dell'esistenza: la comunione con Dio e tra gli uomini (CFL 28).*

2. Forme aggregative: è l'operare associato dei fedeli laici, ossia l'azione solidale che essi svolgono partecipando in maniera responsabile alla vita e missione della chiesa. Attraverso queste forme aggregative, oggi in mirabile crescita nella Chiesa, si esprime meglio la comunione ecclesiale. Il CFL 29, pur facendo riferimento alla tradizione passata delle forme aggregative, come i Terzi Ordini, parla di una *nuova stagione aggregativa* dei fedeli laici. Pur con forme organizzative e cammini educativi diversi, essi *trovano però le linee di un'ampia e profonda convergenza nella finalità che le anima: quella di partecipare responsabilmente alla missione della Chiesa di portare il Vangelo di Cristo come fonte di speranza per l'uomo e di rinnovamento per la società.*

La Chiesa ci richiama a nutrire fiducia in queste nuove forme aggregative, la cui esistenza ha una ragione teologica ben precisa, ma che risponde anche ad un preciso bisogno di una società pluralistica e frantumata, che ha davanti a sé problemi divenuti enormemente complessi e difficili.

In questo anno pastorale deve crescere, all'interno delle nostre comunità, una maggiore stima per i vari gruppi, una migliore conoscenza reciproca, una collaborazione più decisa.

3. Partecipazione all'azione delle Chiese particolari.

Ciò deve avvenire nella consapevolezza di una visione chiara e precisa della *Chiesa particolare nel suo originale legame con la Chiesa universale*. La Chiesa particolare non nasce da una specie di frammentazione della Chiesa universale, né la Chiesa universale viene costituita dalla semplice somma delle Chiese particolari; ma un vivo, essenziale e costante vincolo le unisce tra loro, in quanto la Chiesa universale esiste e si manifesta nelle Chiese particolari. Per questo il Concilio dice che le Chiese particolari sono «formate a immagine della Chiesa universale, nelle quali e a partire dalle quali esiste la sola e unica Chiesa cattolica» (CFL 25).

Bisogna pertanto sentirsi legati alla Diocesi, coniugando con il suo cammino i percorsi specifici che, ai gruppi ed alle associazioni, vengono proposti a livello nazionale. Il documento sinodale invita ad allargare l'orizzonte della propria azione anche al di fuori della Diocesi, raggiungendo le periferie più estreme, anticipando in ciò il magistero di Papa Francesco nella *Evangelii gaudium*.

In questo anno dobbiamo rilanciare il *Consiglio pastorale diocesano*, voluto dal Sinodo (CFL 25), e che in questi ultimi anni in Diocesi sta vivendo una crisi: pochi partecipanti rispetto a quanti hanno diritto di parteciparvi e poca vivacità durante i lavori. Allo stesso modo, chiedo che venga rilanciata la *Consulta delle aggregazioni laicali*.

Papa Francesco ha esortato così i Vescovi: (il Vescovo..) *nella sua missione di favorire una comunione dinamica, aperta e missionaria, dovrà stimolare e ricercare la maturazione degli organismi di partecipazione proposti dal Codice di diritto canonico³⁴ e di altre forme di dialogo pastorale, con il desiderio di ascoltare tutti e non solo alcuni, sempre pronti a fargli i complimenti* (EG 31).

4. Importanza dell'azione del Presbitero

È soprattutto il presbitero, chiamato a presiedere una comunità parrocchiale, a collocarsi lui stesso (assieme alla sua comunità) nella prospettiva della diocesi e della Chiesa universale (PDV 31-32): *Il presbitero trova nella sua appartenenza e dedicazione alla chiesa particolare una fonte di significati, di criteri di discernimento e di azione, che configurano sia la sua missione pastorale sia la sua vita spirituale* (PDV 31).

Invito, perciò, i sacerdoti a valorizzare maggiormente, con la presenza assidua, il ritiro mensile del clero, gli incontri di verifica di vicaria, del Consiglio presbiterale¹ e di aggiornamento.

¹ Can. 495 §1. In ogni diocesi si costituisca il consiglio presbiterale, cioè un gruppo di sacerdoti che, rappresentando il presbiterio, sia come il senato del Vescovo;

VII – LA PARROCCHIA

È bellissima l'affermazione del CFL 26: *La comunione ecclesiale, pur avendo sempre una dimensione universale, trova la sua espressione più immediata e visibile nella parrocchia: essa è l'ultima localizzazione della Chiesa, è in un certo senso la Chiesa stessa che vive in mezzo alle case dei suoi figli e delle sue figlie.*

Vi invito a leggere tutto il n. 26 per ritrovare la descrizione della bellezza teologica ed eucaristica della parrocchia (famiglia di Dio, casa famiglia, comunità di fedeli), definita soprattutto come comunità eucaristica (vedi anche EG 28).

Ma di questo numero voglio sottoporre alla vostra considerazione soprattutto il riferimento alle *piccole comunità ecclesiali di base*, che più volte io ho richiamato in questi anni e che sto proponendo, soprattutto quando invito alla costituzione dei gruppi famiglia: *le piccole comunità ecclesiali di base, dette anche comunità vive, dove i fedeli possano comunicarsi a vicenda la Parola di Dio ed esprimersi nel servizio e nell'amore; queste comunità sono vere espressioni della comunione ecclesiale e centri di evangelizzazione, in comunione con i loro Pastori* (CFL 26; vedi anche IG 34: *Si sottolinea che la bellezza e l'intensità delle relazioni, vissute in esperienze di piccoli gruppi nell'ambito della comunità parrocchiale, accompagnano la maturità della fede e arricchiscono l'esperienza spirituale*).

Voglia il cielo che in Diocesi, a partire dai gruppi famiglia, possa essere facilitato un cammino di crescita in tal senso: sarebbe il risultato più bello di questo anno pastorale.

All'interno della parrocchia, nel contesto di una ecclesiologia di comunione, *l'azione dei laici è talmente necessaria che senza di essa lo stesso apostolato dei pastori non può per lo più raggiungere la sua piena efficacia* (AA 10, citato in CFL 27).

Cosa chiede immediatamente ai membri della parrocchia il documento?

- lavorare nella parrocchia intimamente uniti ai loro sacerdoti;
- esporre alla comunità della Chiesa i propri problemi e quelli del mondo e le questioni che riguardano la salvezza degli uomini, perché siano esaminati e risolti con il concorso di tutti;
- dare, secondo le proprie possibilità, il loro contributo ad ogni iniziativa apostolica e missionaria della propria famiglia ecclesiastica (*Ibidem*). Perché ciò si realizzi, con il concorso di tutti, la Chiesa invita

spetta al consiglio presbiterale coadiuvare il Vescovo nel governo della diocesi, a norma del diritto, affinché venga promosso nel modo più efficace il bene pastorale della porzione di popolo di Dio a lui affidata

alla valorizzazione più convinta, ampia e decisa dei *Consigli pastorali parrocchiali* (*Ibidem*, CIC can. 536²) Accanto ad esso c'è il *Consiglio per gli affari economici parrocchiali* (CIC Can. 537)³.

Non è ammissibile da parte dei sacerdoti la giustificazione che i laici sarebbero immaturi o impreparati a sostenere compiti di corresponsabilità. Questo giudizio potrebbe coprire la volontà inconscia di non voler cedere nulla della propria presunta autorità.

In questo anno pastorale i due consigli devono essere rilanciati in tutte le realtà ecclesiali, anche non parrocchiali e creati lì dove non sono stati ancora costituiti.

VIII – LO SLANCIO MISSIONARIO

Nelle circostanze attuali i fedeli laici possono e devono fare moltissimo per la crescita di un'autentica *comunione ecclesiale* all'interno delle loro parrocchie e per ridestare lo *slancio missionario* verso i non credenti e verso gli stessi credenti, che hanno abbandonato o affievolito la pratica della vita cristiana (CFL 27, PDV 32; EG 31).

La Chiesa sta insistendo moltissimo a che i cristiani si rinnovino nello slancio missionario.

Scriveva Giovanni Paolo II: *D'altronde, i confini fra cura pastorale dei fedeli, nuova evangelizzazione e attività missionaria specifica non sono nettamente definibili, e non è pensabile creare tra di esse barriere o compartimenti-stagno. Bisogna, tuttavia, non perdere la tensione per l'annuncio e per la fondazione di nuove chiese presso popoli o gruppi umani, in cui ancora non esistono poiché questo è il compito primo della chiesa che è inviata a tutti i popoli, fino agli ultimi confini della terra. Senza la missione ad gentes la stessa dimensione missionaria della chiesa sarebbe priva del suo significato fondamentale e della sua attuazione esemplare. È da notare, altresì, una reale e crescente interdipendenza tra le varie attività salvifiche della chiesa: ciascuna influisce sull'altra, la stimola e la aiuta. Il dinamismo missionario crea scam-*

² 536 §1. Se risulta opportuno a giudizio del Vescovo diocesano, dopo aver il consiglio presbiterale, in ogni parrocchia venga costituito il consiglio che è presieduto dal parroco e nel quale i fedeli, insieme con coloro che alla cura pastorale della parrocchia in forza del proprio ufficio, prestano il loro aiuto nel promuovere l'attività pastorale. §2. Il consiglio pastorale ha solamente voto consultivo ed è retto dalle norme dal Vescovo diocesano.

³ Can. 537 In ogni parrocchia vi sia il consiglio per gli affari economici che è oltre che dal diritto universale, dalle norme date dal Vescovo diocesano; in esso i fedeli, scelti secondo le medesime norme, aiutino il parroco nell'amministrazione dei beni della parrocchia, fermo restando il disposto del can. 532.

bio tra le chiese e orienta verso il mondo esterno, con influssi positivi in tutti i sensi. Le chiese di antica cristianità, a esempio, alle prese col drammatico compito della nuova evangelizzazione, comprendono meglio che non possono essere missionarie verso i non cristiani di altri paesi e continenti, se non si preoccupano seriamente dei non cristiani in casa propria: la missionarietà ad intra è segno credibile e stimolo per quella ad extra, e viceversa (RM 34)

Per attuare la nuova evangelizzazione, siamo sollecitati a prendere come punto di riferimento proprio la *missio ad gentes* e procedere con lo stesso metodo della *missio ad gentes*. Del resto oggi, nei nostri ambienti, abbiamo persone non credenti, indifferenti, battezzati non più credenti, seguaci di altre confessioni religiose. In poche parole: la *missio ad gentes* l'abbiamo in casa e la dobbiamo compiere con uno stile ad essa consono.

Leggiamo nel documento dei Vescovi italiani VMP 6: *Tanto più la parrocchia sarà capace di ridefinire il proprio compito missionario nel suo territorio quanto più saprà proiettarsi sull'orizzonte del mondo, senza delegare solo ad alcuni la responsabilità dell'evangelizzazione dei popoli. Non poche esperienze sono state felicemente avviate in questi anni: scambio di personale apostolico, viaggi di cooperazione fra le Chiese, sostegno a progetti di solidarietà e sviluppo, gemellaggi di speranza sulle difficili frontiere della pace, proposta educativa di nuovi stili di vita, denuncia del drammatico sfruttamento cui sono sottoposti i bambini. Più che ulteriore impegno, la missione ad gentes è una risorsa per la pastorale, un sostegno alle comunità nella conversione di obiettivi, metodi, organizzazioni, e nel rispondere con la fiducia al disagio che spesso esse avvertono. Ci piace richiamare a questo proposito il "libro della missione" che i nostri missionari continuano a scrivere e che ha molto da insegnare anche alle nostre parrocchie.*

La Chiesa, pertanto, spinge tutti i fedeli ad un impegno evangelizzatore sul modello della *missio ad gentes*, del quale papa Francesco ha indicato alcune linee operative. Anche la stessa *Nuova Evangelizzazione* deve svilupparsi sul modello dalla *missio ad gentes*.

Ecco alcuni suggerimenti presi dall'*Evangelii gaudium*:

- Bisogna innestare l'annuncio nella concretezza della cultura (115-116-117).
- L'impegno deve essere di tutti, nella misura in cui ciascuno ha incontrato Dio (120-121).
- La pietà popolare, così diffusa tra il nostro popolo, esprime una grande potenzialità per l'evangelizzazione (122-123).
- Evangelizzare da persona a persona, a partire dall'incontro umano e solidale (127-128).
- Impostare forme sistematiche di inculturazione per un confronto tra le culture (129.132-134)

- Accettare la diversità di carismi che stanno sorgendo per la Nuova Evangelizzazione (132-133).

Richiamso in modo particolare l'evangelizzazione da persona a persona, che ho sollecitato con il primo tema suggerito dopo il mio arrivo a Reggio: *Ripartiamo dall'evangelizzazione* (2014-2015), e sulla scia di questo impegno basilare, ricordo la costituzione di piccole comunità, richiamate da Paolo VI e riproposte da papa Benedetto e papa Francesco. Invito pertanto le Parrocchie a rilanciare i gruppi famiglia, o a costituirli qualora non lo avessero già fatto, perché tali gruppi potrebbero costituire quelle piccole comunità o cellule di evangelizzazione, provvidenziali oggi per l'annuncio della fede.

Non posso tralasciare, per incoraggiarla e promuoverla, l'esperienza delle famiglie missionarie all'interno del cammino neocatecumenale, inviate per l'evangelizzazione in luoghi molto periferici, sia geograficamente sia dal punto di vista della fede. Voglio ringraziare le famiglie della nostra Diocesi che sono già partite, una delle quali ho visitato, in Islanda, per rendermi conto di persona delle modalità di questa evangelizzazione. È stata una grande scuola di fede e di disponibilità per il Regno di Dio. Esse hanno capito veramente il significato della parabola del tesoro nascosto nel campo. Voglio incoraggiare e sollecitare altre famiglie affinché facciano questa scelta, abbandonandosi alla provvidenza di Dio per l'annuncio del Vangelo.

IX – NUOVA EVANGELIZZAZIONE, PARROCCHIA, ACCOGLIENZA

La Chiesa insiste moltissimo sull'accoglienza amorevole come valore indispensabile per la nuova evangelizzazione (rimando a IG nn. 36-41):

- dei lontani che tornano per i sacramenti,
- dei curiosi che si affacciano, per qualunque motivo, nella comunità,
- dei non credenti eventualmente incontrati come collaboratori in opere sociali,
- degli immigrati ai quali ci rivolgiamo per gesti di carità solidale,
- dei giovani che sperimentano sempre più la solitudine e il non senso della vita,

Essi devono trovare nella comunità persone aperte e generose, non insensibili o chiusi nelle loro sicurezze. Persone che devono sapersi aprire alla collaborazione e che sanno rinunciare a qualcosa di sé per consentire anche all'altro di essere protagonista.

Ricordiamo il CFL 27: *Se la parrocchia è la Chiesa posta in mezzo alle case degli uomini, essa vive e opera profondamente inserita nella società umana e intimamente solidale con le sue aspirazioni e i suoi drammi. Spesso il contesto sociale, soprattutto in certi paesi e ambienti, è violentemente scosso da forze di disgregazione e di disumanizzazione: l'uomo è smarrito e*

disorientato, ma nel cuore gli rimane sempre più il desiderio di poter sperimentare e coltivare rapporti più fraterni e più umani. La risposta a tale desiderio può venire dalla parrocchia, quando questa, con la viva partecipazione dei fedeli laici, rimane coerente alla sua originaria vocazione e missione: essere nel mondo "luogo" della comunione dei credenti e insieme "segno" e "strumento" della vocazione di tutti alla comunione; in una parola, essere la casa aperta a tutti e al servizio di tutti o, come amava dire il Papa Giovanni XXIII, la fontana del villaggio alla quale tutti ricorrono per la loro sete.

Richiamo anche EV 164: La centralità del kerygma richiede alcune caratteristiche dell'annuncio che oggi sono necessarie in ogni luogo: che esprima l'amore salvifico di Dio previo all'obbligazione morale e religiosa, che non imponga la verità e che faccia appello alla libertà, che possieda qualche nota di gioia, stimolo, vitalità, ed un'armoniosa completezza che non riduca la predicazione a poche dottrine a volte più filosofiche che evangeliche. Questo esige dall'evangelizzatore alcune disposizioni che aiutano ad accogliere meglio l'annuncio: vicinanza, apertura al dialogo, pazienza, accoglienza cordiale che non condanna.

Esorto pertanto:

- I sacerdoti a mostrare il volto amorevole della Chiesa quando incontrano i non praticanti, i quali si riavvicinano magari solo per chiedere servizi religiosi. Ricordo, però, che amorevolezza non vuol dire acquiescenza all'indifferenza, alla superficialità e alla pigrizia; essa deve accompagnarsi alla correzione dolce ma ferma e all'invito alla conversione e ad aderire ai percorsi di fede, pensati proprio per incontrare Gesù e decidersi per Lui;
- Esorto, poi, i membri dei consigli pastorali e delle associazioni a non creare muri impenetrabili che dissuadono dalla collaborazione anche le persone bene intenzionate. Siate aperti e disponibili al cambiamento. La collaborazione nella Chiesa non può diventare monopolio di nessuno. Ci sia, pertanto, l'accettazione del ricambio e l'apertura ai giovani, perché diano il loro contributo anche ai livelli dirigenziali.
- Invito, infine, i sacerdoti, i catechisti, gli educatori dei gruppi, a stare vicini, con amore, alle persone loro affidate soprattutto giovani e adolescenti. Sappiate ascoltare e sappiate leggere nel loro animo. Sappiate stare accanto a loro nei momenti difficili, colmate con il vostro amore gli spazi di solitudine e forse di disperazione che si trovano nei loro cuori.

X – LA CRESIMA E PARTECIPAZIONE ECCLESIALE

La cresima, sviluppando la radice battesimale dell'inserimento nel triplice ufficio di Cristo Sacerdote, Profeta e Re, ottenuto nel Battesimo, affida al fedele il compito della partecipazione alla missione e gli fa sentire il dovere di attuarla. Leggiamo così nel CFL n. 12:

La partecipazione dei fedeli laici al trova la sua radice prima nell'unzione del Battesimo, il suo sviluppo nella Confermazione e il suo compimento e sostegno dinamico nell'Eucaristia. È una partecipazione donata ai singoli fedeli laici, ma in quanto formano l'unico Corpo del Signore. Infatti, Gesù arricchisce dei suoi doni la Chiesa stessa, quale suo Corpo e sua Sposa. In tal modo i singoli sono partecipi del triplice ufficio di Cristo in quanto membra della Chiesa, come chiaramente insegna l'apostolo Pietro, che definisce i battezzati come «la stirpe eletta, il sacerdozio regale, la nazione santa, il popolo che Dio si è acquistato» (1 Pt 2, 9). Proprio perché deriva dalla comunione ecclesiale, la partecipazione dei fedeli laici al triplice ufficio di Cristo esige d'essere vissuta e attuata nella comunione e per la crescita della comunione stessa.

Il legame tra Sacramento della Cresima e partecipazione alla missione della comunità ecclesiale è stato colto dal nostro Direttorio Pastorale:

La Cresima apre alla maturità e alla partecipazione responsabile nella costruzione della comunità. È il Sacramento della missione: fa del cristiano un missionario della verità e dell'amore e lo introduce alla piena partecipazione alla vita della comunità ecclesiale, rendendolo corresponsabile e chiamandolo a servire Dio e l'uomo (DP 110).

La ricchezza e la potenza ecclesiologica di questo testo, che dovrebbe stare alla base della nostra vita diocesana, sono state purtroppo dimenticate, come succede per tutti i documenti. Si scrivono, si mettono in Biblioteca e si dimenticano.

La rilettura di questo testo, che ci richiama la dottrina profonda della Cresima, ci deve spingere a fare delle scelte pastorali serie e coraggiose, nelle quali dobbiamo credere anzitutto noi sacerdoti, diaconi, religiosi e operatori pastorali, e cominciare poi ad attuarle per farle passare nella mentalità dei fedeli e nella loro prassi di vita.

Noi abbiamo già elaborato un percorso di preparazione a questo sacramento, che possa offrire, a chi lo segue, un'occasione per rileggere la propria fede. Una preparazione non solamente intellettuale, come se si trattasse di lezioni scolastiche, durante le quali imparare qualcosa, ma come esperienza di fede e di vita, da svolgersi nella comunità, partecipando alla vita stessa della comunità. Considerato il modo come oggi la maggioranza dei fedeli intende la cresima, sappiamo bene che ci vengono chiesti impegno straordina-

rio e tempi lunghi. Nessuno si illude di raggiungere questo obiettivo in tempi brevi e facilmente. È necessario però non scoraggiarsi, continuare sulla via intrapresa ed essere decisi e unanimi, senza indietreggiare mai.

Tale consapevolezza non giustifica iniziative, prese da singoli, di offrire preparazioni rabberciate e affrettate, confezionate per amici o conoscenti, che si limitano solo a dare alcune nozioni catechistiche ma non a proporre una esperienza concreta di vita ecclesiale. Ribadisco che nessuno può agire di iniziativa propria: né diaconi, né catechisti, né religiose. Non possono esistere favori personali che svendano i sacramenti derubricandoli a certificati da produrre per le pratiche matrimoniali o per i nulla osta a svolgere la funzione di padrino o madrina. Su ciò vigilerò ancora più attentamente.

Quest'anno, inoltre, dobbiamo prestare maggiore attenzione ai percorsi di fede in preparazione alla cresima, sia dei cresimandi che dei loro padrini. Al più presto consegnerò ai parroci, perché a loro volta la consegnino a quanti chiedono di fare la cresima, una lettera nella quale spiegherò il significato del sacramento e della preparazione ad esso.

- I percorsi di preparazione vengano concordati dai Parroci a livello di Vicaria; nelle Parrocchie della zona Centro si cerchi, se possibile, un coordinamento anche a livello cittadino, per venire incontro ad eventuali dimenticanze e ritardi da parte dei richiedenti, purché sia sempre garantita la serietà del percorso.
- All'inizio dell'anno pastorale si avvisino insistentemente i fedeli delle proposte formative per cresimandi e per i loro padrini, programmati a livello di parrocchia e di Vicaria.
- I cresimandi nel presentare al Parroco la richiesta di prepararsi alla Cresima notifichino anche il nome del Padrino e Madrina, perché se ne verifichi subito l'idoneità e si preveda con loro qualche incontro formativo.
- Nella formazione si insista molto sul dovere di chi riceverà la cresima a partecipare alla vita della comunità, assumendo pubblicamente, nel giorno della celebrazione del Sacramento, un impegno concreto a favore della comunità stessa. A proposito di quest'ultimo punto il CFL 51 afferma: *La dignità cristiana, fonte dell'eguaglianza di tutti i membri della Chiesa, garantisce e promuove lo spirito di comunione e di fraternità, e, nello stesso tempo, diventa il segreto e la forza del dinamismo apostolico e missionario dei fedeli laici. È una dignità esigente, la dignità degli operai chiamati dal Signore a lavorare nella sua vigna: «Grava su tutti i laici leggiamo nel Concilio il glorioso peso di lavorare, perché il divino disegno di salvezza raggiunga ogni giorno di più tutti gli uomini di tutti i tempi e di tutta la terra».*
- Chi sceglie di fare il proprio percorso di preparazione fuori dalla pro-

pria parrocchia, è tenuto a concordare questa decisione con il parroco della parrocchia di appartenenza, che dovrà confrontarsi con il parroco della parrocchia scelta dal candidato. Senza questo confronto il parroco non deve accettare persone di altre parrocchie.

CONCLUSIONE

Anche per questo anno pastorale ci attende un impegno affascinante, che svolgeremo con umiltà e fiducia nel Signore. Anche per questo anno debbo ripetere che non si tratta di fare cose nuove, ma di affrontare il consueto lavoro pastorale con stile nuovo e con attenzioni particolari.

Dio ci aiuti e ci benedica. La Vergine della consolazione ci protegga.

Basilica Cattedrale, 4 settembre 2017

Indicazioni Pastorali

Giuseppe Fiorini Morosini
 Arcivescovo Metropolita
 di Reggio Calabria - Bova

Anno Pastorale 2017-2018

Carissimi Sacerdoti, Diaconi, Religiosi e fedeli tutti,
 come ogni anno abbiamo fatto il nostro cammino sinodale per individuare le linee di azione per questo nuovo anno pastorale 2017/2018 sul tema comunione e comunità. Vi invio quanto è emerso dalla nostra ricerca comune, che si è sviluppata in questi due mesi e che è fatta ad ogni livello della nostra realtà diocesana. Possiamo ringraziare Dio! Quanto avete tra le mani è veramente frutto del nostro sforzo di lavorare assieme.

Ora dobbiamo fare lo sforzo di mettere in atto quanto abbiamo pensato. Mi auguro che ci sia la stessa sinodalità, nel senso che tutti ci sforzeremo di continuare a lavorare in comune. Ci sono punti importanti del nostro progetto pastorale che devono portare ad un cambiamento di mentalità tra i fedeli. E ciò sarà facilitato se saremo uniti nel proporre in ogni parrocchia lo stesso cammino.

Fate al più presto la vostra programmazione, soprattutto per quegli aspetti in cui dovrete lavorare a livello di Vicaria.

Affidiamoci al buon Dio e alla Vergine SS.ma. Ricordiamoci che per un'efficace azione pastorale c'è bisogno di una vita interiore profonda, che va alimentata con la preghiera e la meditazione. Vi raccomando in modo particolare la celebrazione dignitosa della S. Messa, dell'adorazione eucaristica, di silenzio e di raccoglimento. Bisogna possedersi profondamente per poter dare.

Queste le indicazioni pastorali, incentrate sulla comunione:

I – Comunione, comunità e trasmissione della fede

Guidati dalla relazione della prof.ssa Paola Bignardi abbiamo condiviso che il tema *comunione e comunità* non può essere affrontato in un'ottica di rivendicazione degli spazi pastorali tra laici e presbiteri, ma in un'ottica

di impegno di trasmissione della fede, tenendo conto che oggi la fede e la dimensione religiosa non sono più un'esigenza vitale generalizzata.

La fede non si può più presupporre, in tanti casi anche in coloro che chiedono i sacramenti per sé o per i loro figli.

La comunità cristiana si deve muovere tenendo conto non solo di una prassi pastorale consolidata, ma oramai stantia e superata, ma di annunciare il Vangelo e di promuovere una domanda religiosa all'interno della ricerca di senso della vita.

La fede va suscitata attraverso l'impegno di tutta la comunità.

Quali scelte pastorali possiamo fare perché la comunità si ritrovi unita nel segno della comunione in questo impegno di trasmissione della fede?

1. Bisogna creare mentalità e consenso sul fatto che la fede non si trasmette autenticamente in forza dell'appartenenza storica o geografica: Cristiani non si nasce, ma si diventa.
2. La fede e il sacramento del Battesimo ci hanno immessi in una comunità, all'interno della quale siamo stati formati e con la quale oggi noi dobbiamo vivere la missione: *tale aspetto deve essere determinante nella formazione dei cristiani.*
3. È necessario che il credente si convinca che la fede non consiste solo nel curare il rapporto con Dio (preghiera, sacramenti impegno morale), ma nello scoprire ed accettare anche la vocazione alla missione (annunciare il vangelo e trasmettere ad altri la propria fede).
4. Ogni battezzato, perciò, deve sentirsi missionario ed evangelizzatore lì dove si svolge la sua vita, esprimendo giudizi di fede, secondo la dottrina della Chiesa, sui vari problemi che si dibattono e si vivono, e andando coraggiosamente contro la cultura dominante, senza paura di essere diverso.
5. Le comunità, da sole e assieme, organizzino momenti di aggregazione, giornate e serate di comunità, fuori dagli schemi consueti della vita parrocchiale, mediante i quali far passare l'immagine che i cristiani vivono in comunione e sono forza e fermento della società.
6. Si riscopra il senso della festa: stabilire ogni tanto momenti in cui la comunità faccia festa per la gioia del ritrovarsi assieme nel nome del Signore.

II – La conoscenza del territorio

Abbiamo condiviso tutti che la trasmissione della fede non può essere asettica, cioè solo trasmissione di contenuti dommatici e di formule, ma deve essere messa in relazione ai problemi del territorio. Se la trasmissione della fede non avviene come risposta cristiana agli interrogativi e ai problemi

dell'uomo, essa appare inutile, come succede per tanti che fanno catechesi riempendosi di 'nozioni', non accolte come utili per affrontare la vita.

Ecco i suggerimenti offerti alle nostre comunità perché tutta la sua azione pastorale sia il riflesso dell'attenzione prestata al territorio.

1. Ogni Parrocchia o Vicaria costruisca una mappa dei bisogni e delle risorse del territorio, che si abita. Vengano attivati in tal senso soprattutto la *caritas* e altri uffici diocesani per uno studio a livello diocesano, da perfezionare poi in ambito parrocchiale.
2. Per ottenere ciò, bisogna ricorrere all'aiuto di persone competenti (credenti e non), figure istituzionali; bisogna ricorrere soprattutto a quei laici cattolici che vivono ai margini della comunità, nel senso che non collaborano abitualmente alle iniziative della comunità, ma che non possono essere ignorati, soprattutto se hanno le competenze richieste per la conoscenza del territorio e per dare così risposte adeguate.
3. Bisogna compilare a livello diocesano un prontuario di servizi con l'indicazione di esperti ai quali poter ricorrere per risolvere problemi umani e sociali.
4. I membri del consiglio pastorale, i catechisti, gli educatori dei gruppi associativi siano formati a questa lettura perché i temi dei consigli siano veri, reali, seri. Si tengano, perciò, a livello di Parrocchia o di Vicaria, incontri con esperti, che possano aiutare gli operatori pastorali a leggere il territorio. Si auspica che i catechisti della zona pastorale si incontrino periodicamente per aiutarsi in questa lettura e scambiarsi esperienze.
5. Istituire in parrocchia, soprattutto tra i pensionati, il gruppo dei *Custodi del tempio*, che possano garantire con la loro vigilanza l'apertura stabile della Chiesa.
6. Il parroco riprenda la benedizione nelle famiglie per rendersi conto di persona dei problemi che essi devono affrontare quotidianamente.
7. Si abbia maggiore attenzione alle scuole del territorio. Il parroco (o i parroci) non manchino di visitarle, sfruttando l'ora di religione, o percorrendo altre strade.
8. Bisogna *abitare la piazza* dei nostri quartieri perché diventino luoghi di incontro.
9. Sarebbe bene alla fine di ogni anno pastorale interpellare i fedeli con un questionario per conoscere i problemi da affrontare in parrocchia nell'anno pastorale che segue.

III – Il laboratorio pensante

È una iniziativa che è scaturita dal convegno e che tutte le Vicarie hanno

accolto e deciso di attuare. Non si pensi però chissà a quali megastrutture! Questi i suggerimenti emersi.

1. Il Laboratorio può essere stabile o creato volta per volta, secondo i temi o problemi da affrontare.
2. I membri siano competenti nei temi per i quali si chiede la loro consulenza.
3. Sarà cura del Laboratorio organizzare giornate o momenti di riflessione sui problemi della zona o del quartiere, visto che ormai non esistono più le circoscrizioni e i comitati di quartiere.

IV - La famiglia

La nostra Diocesi in questi anni sta curando in maniera particolare la pastorale familiare, ottenendo risultati positivi. Bisogna proseguire nel cammino ritenendo la famiglia come veicolo di comunione nella comunità e come strumento di lettura del territorio. Da quest'anno vogliamo affrontare altri aspetti della pastorale familiare, consolidando quelli dei quali già ci interessiamo.

Abbiamo condiviso negli incontri di Gambarie che, se bambini e ragazzi, educati nelle parrocchie per i sacramenti o nei gruppi, mostrano sorprendente ignoranza sui contenuti di fede o abbandonano la pratica religiosa dopo aver ricevuto i sacramenti dell'iniziazione cristiana, ciò è dovuto al fatto, per lo più, che le famiglie non hanno interesse per la formazione cristiana, ma solo per i sacramenti, nel contesto di una religione seguita solo come fattore culturale.

Per questo anno pastorale suggeriamo questi punti.

1. Si dia più tempo alla pastorale familiare e meno tempo ed iniziative alla pastorale per i bambini.
2. Si guardi ai *gruppi-famiglia* con maggiore interesse e la costituzione di essi non venga lasciata solo alla spontaneità di alcuni, ma divenga una strategia pastorale da programmare in funzione del territorio. Tali gruppi possono e debbono essere le piccole comunità o le cellule di evangelizzazione da distribuire strategicamente sul territorio.
3. Il Centro diocesano organizzi per Vicarie la formazione di una o più coppie che possano promuovere nella propria zona pastorale la formazione e la cura dei gruppi-famiglia. Una coppia sarà referente della zona pastorale presso il Centro diocesano.
4. Nei *gruppi-famiglia*, a parte i loro incontri, si organizzino durante tempi forti di avvento e quaresima dei *centri di ascolto*, aperti a tutti il vicinato, per leggere e meditare assieme la parola di Dio.
5. Venga valorizzato di più nelle singole realtà zonali la pastorale per i

divorziati o i separati, collegandosi al lavoro pastorale che il Centro diocesano sta già svolgendo.

6. Le famiglie siano aiutate con corsi specifici, promossi a livello di singole Parrocchie o di Vicarie, sul grave compito di educare l'affettività dei loro figli e far scoprire ad essi la sessualità come dono d'amore alla persona scelta come marito o moglie. Si organizzino, pertanto, degli incontri nelle Vicarie, facendovi partecipare anche gli educatori dei gruppi e i catechisti.
7. Le famiglie vengano incoraggiate a non sottrarsi a questo compito delicato. Perciò ci siano altre famiglie in comunità disponibili ad aiutare le famiglie timorose o titubanti.
8. Istituire la giornata della coppia.

V. La preparazione al matrimonio e la cura delle famiglie giovani

Dopo il consenso espresso su questo aspetto della pastorale, bisogna ora impegnarsi nell'azione concreta, mettendo in atto tutto quanto in questi anni abbiamo progettato su questo tema.

1. La preparazione alla cresima e al matrimonio deve essere l'occasione privilegiata di ritorno alla fede. Il parroco, perciò, pur affidando questi giovani ai catechisti, devi seguirli personalmente, perché essi devono avere come punto di riferimento soprattutto lui, che è il segno vivente della Chiesa.
2. Come prevedono le scelte pastorali degli anni scorsi, bisogna fare in modo che la preparazione non consista solo nella presentazione di una serie di nozioni di fede da ricordare, ma l'avvio ad una ritrovata o ampliata esperienza di fede (catechesi in stile catecumenale).
3. Se durante la preparazione alcune coppie si mostrano sensibili ad una ripresa del cammino di fede, continuarlo dopo il matrimonio, indicando le possibilità che la Parrocchia e la Diocesi offrono.
4. Il Parroco prenda l'indirizzo dell'abitazione della nuova famiglia e, dopo qualche mese dal matrimonio, o lui o qualche coppia a ciò incaricata, vada a trovarla per dare ad essa il benvenuto come coppia in Parrocchia. Se va ad abitare altrove il Parroco comunichi all'altro Parroco l'indirizzo e l'inviti a fare una visita di accoglienza in Parrocchia.
4. La preparazione dei genitori al battesimo dei loro figli venga fatta, se possibile, singolarmente nelle case. Formare delle coppie di sposi che sappiano svolgere questa pastorale con discrezione, senza intaccare la riservatezza di una famiglia.
5. Nella preparazione dei genitori al battesimo dei figli si parli della loro responsabilità nel trasmettere ad essi la fede.

VI. La diffusione della cultura cattolica

Abbiamo condiviso che, dinanzi all'egemonia della cultura laica, la comunità cristiana deve impegnarsi a conoscere e a diffondere la cultura cattolica.

1. La stampa è uno dei veicoli culturali. Bisogna impegnarsi, allora, per la diffusione del quotidiano cattolico *l'Avvenire* e del settimanale diocesano *l'Avvenire di Calabria*. Copia di questi giornali stiano nelle sale parrocchiali, ove si incontrano i gruppi.
2. Qualche articolo su temi all'ordine del giorno vengano divulgati via e-mail o watsapp.
3. Soprattutto i gruppi giovanili discutano qualche articolo più importante riferito a temi di attualità, confrontandone i contenuti con le altre opinioni correnti. Questo avvenga soprattutto in prossimità di appuntamenti in cui siamo chiamati ad esprimerci con il voto.
4. Usare di più nella pastorale *Skype* e *YouTube* ed altri strumenti. Si cerchino volontari per il Centro diocesano per la Comunicazioni sociali.
5. Celebrare ogni anno la giornata della cultura cattolica, esponendo con le Paoline dei libri, parlando dei giornali cattolici, organizzando qualche conferenza su temi di attualità, confrontandosi con altri indirizzi culturali.
6. Educare ragazzi, giovani e adulti all'uso delle nuove tecnologie di comunicazione. Esse non vanno demonizzate, ma usate per il bene. Vengano messi in rete notizie e opinioni di contenuto cristiano e invitare amici, ragazzi e giovani, a discuterne assieme.
7. Sfruttare l'alleanza scuola-lavoro per creare qualche iniziativa, d'accordo con il nostro settimanale cattolico e con *l'Avvenire* nazionale.
8. Promuovere la scrittura creativa tra i nostri ragazzi e giovani.
9. Si presti attenzione al miglioramento del linguaggio nel presentare i contenuti di fede.
10. Per far aumentare il senso di appartenenza e migliorare la relazione fede-vita, può essere utile trasmettere la messa domenicale sul *web* per far sentire la voce del proprio parroco.

VII. Cresima

Il nostro Direttorio Pastorale (n. 110), in riferimento al legame tra Cresima e partecipazione alla missione della comunità ecclesiale, scrive: *La Cresima apre alla maturità e alla partecipazione responsabile nella costruzione della comunità. È il Sacramento della missione: fa del cristiano un missionario della verità e dell'amore e lo introduce alla piena partecipazione alla vita della comunità ecclesiale, rendendolo corresponsabile e chiamandolo a servire Dio e l'uomo.*

La rilettura di questo testo ci richiama la dottrina della Cresima e ci spinge a fare delle scelte pastorali serie e coraggiose, nelle quali dobbiamo credere anzitutto noi operatori pastorali (sacerdoti, diaconi, religiosi, catechisti) per trasmetterle con pazienza e costanza nella prassi pastorale per modificare la mentalità e il comportamento dei fedeli.

Noi abbiamo già elaborato un percorso di preparazione a questo sacramento che prevede lo stimolo ad una rilettura della propria fede. Una preparazione non solamente intellettuale per imparare qualcosa, come se si trattasse di lezioni scolastiche, ma come invito ad un'esperienza di fede e di vita, da svolgersi nella comunità.

Quest'anno dobbiamo prestare maggiore attenzione a questi percorsi di fede, tenendo conto sia dei cresimandi che dei loro padrini.

1. Bisogna rivedere la proposta metodologica del percorso di preparazione alla Cresima (e al Matrimonio), promuovendo, oltre che le lezioni formative, la partecipazione alla vita ordinaria della parrocchia con un accompagnamento personalizzato a cura di adulti laici/coppie disponibili a diventare testimoni ed educatori gioiosi alla fede.
2. La formazione deve essere esperienziale e prevedere, quindi, anche momenti di convivialità, visita alle strutture della parrocchie e la partecipazione a qualche sua forma di vita, almeno come osservatori, per imparare cosa è la comunità cristiana, nella quale si entra a far parte.
3. I percorsi di preparazione vengano concordati dai Parroci a livello di Vicaria; nelle Parrocchie della zona Centro si cerchi, se possibile, un coordinamento anche a livello cittadino, per venire incontro ad eventuali dimenticanze e ritardi da parte dei richiedenti, purché sia sempre garantita la serietà del percorso.
4. All'inizio dell'anno pastorale si avvisino insistentemente i fedeli delle proposte formative per cresimandi e per i loro padrini, programmati a livello di Parrocchia e di Vicaria.
5. I cresimandi, quando presentano al Parroco la richiesta di prepararsi alla Cresima, debbono notificare anche il nome del Padrino e Madrina, perché se ne verifichi subito l'idoneità. Anche per loro va organizzata una preparazione a livello di Parrocchia o di vicaria.
6. Nella formazione si insista molto sul dovere del cristiano maturo di partecipare alla vita della comunità, assumendo pubblicamente, nel giorno della celebrazione del Sacramento, un impegno concreto a favore della comunità stessa.
7. Possono essere previsti tre momenti liturgici con la comunità:
 - a. presentazione alla comunità e dichiarazione delle motivazioni del perché si chiede la cresima;

- b. richiesta ufficiale con l'iscrizione del proprio nome;
- c. professione di fede.

L'ufficio liturgico sta preparando uno schema per ogni celebrazione.

- 8. Chi sceglie di fare il proprio percorso di preparazione fuori dalla propria parrocchia, è tenuto a concordare questa decisione con il parroco della parrocchia di appartenenza, che, a sua volta, dovrà confrontarsi con il parroco della parrocchia scelta dal candidato. Senza questo confronto il parroco non deve accettare persone di altre parrocchie.

Nell'augurarvi buon lavoro, invoco per tutti la benedizione del Signore.

Oremus ad invicem!

Reggio Calabria, 5 novembre 2017



Giuseppe Fiorini Morosini
*Arcivescovo Metropolita
 di Reggio Calabria - Bova*

Nomine

S.E. Mons. Arcivescovo ha effettuato le seguenti nomine:

01/07/2017

- Sac. Antonino Ventura Amministratore Parrocchiale S. Maria di Loreto in Orti Inferiore (RC)

Ufficio Diocesano IRC

Commissione

- Sac. Pietro Sergi
- Diac Santo Caserta
- Sig. Annunziato Cannizzaro
- Prof.ssa Carmelina Tuttobene
- Avv. Annarita Ferrato
- Prof.ssa Caterina Fortani
- Prof.ssa Daniela Furfaro

01/08/2017

- Sac. Antonino Bacciarelli Vicario Foraneo Vicaria Reggio Nord

01/09/2017

- Sac. Giuseppe Manti Parroco S. Giovanni Battista in Prunella di Melito Porto Salvo (RC)
- Sac. Paolo Ielo Commissario Confraternita Oratorio di Gesù e Maria - RC
- Sac. Domenico Cartella Parroco S. Lucia Vergine e Martire - RC
- Sac. Domenico Cartella Commissario Confraternita di S. Lucia - RC
- Sac. Alain Mutela Kongo Parroco S. Maria di Loreto in Orti Inferiore (RC)

-
- Sac. Pasquale Lombardo Amministratore Parrocchiale S. Maria di Porto Salvo – Bagnara Calabria (RC)
 - Sac. Filippo Cotroneo Parroco S. Biagio in Gallico Sup.re (RC)
 - Sac. Filippo Cotroneo Amministratore Parrocchiale S. Nicola di Bari - S. Domenica di Gallico Sup.re (RC)
 - P. Graziano Bonfitto, fdp Parroco S. Antonio di Padova di Reggio Calabria
 - P. Salvatore Caione, fdp Vicario Parrocchiale S. Antonio di Padova di Reggio Calabria

 - Sac. Pasquale Catanese Amministratore Parrocchiale Maria Ss. Assunta Armo - RC
 - Sac. Vincenzo Modafferi Vicario Parrocchiale Maria SS. Assunta Armo - RC

 - Sac. Jean Frederic Randrianarimalala Amministratore Parrocchiale S. Teodoro Martire Bagaladi (RC)
 - Sac. Gino Irina Ralijaona Amministratore Parrocchiale S. Maria del Buon Consiglio Concessa di Catona -RC
 - Sac. Giuseppe Sorbara Vicario Parrocchiale S. Maria d'Itria - RC

 - 14/09/2017**
 - Sac. Giuseppe Praticò Cancelliere Arcivescovile
 - Sac. Giuseppe Praticò Delegato Arcivescovile per gli Affari Canonici
 - Sac. Giuseppe Praticò Delegato Arcivescovile per i Laici

 - 26/09/2017**
 - Sac. Paolo Antonio Ielo Commissario Congrega Maria Ss. Annunziata - RC
 - Sac. Paolo Antonio Ielo Amministratore Economico Parrocchia S. Caterina V.M. - RC

 - 01/10/2017**
 - Sac. Francesco Velonà Parroco S. Maria d'Itria in Rosalì (RC)
 - Sac. Vladimiro Calvari Parroco S. Pietro Apostolo in Brancaleone (RC)
 - Sac. Vladimiro Calvari Amministratore Parrocchiale Maria Ss. Addolorata Capo Spartivento in Brancaleone (RC)

- Sac. Luca Mazza Vicario parrocchiale S. Maria del Lume
in Pellaro (RC)
- P. Gabriele Bentoglio,cs Missio Cum Cura Animarum Migrantes
- P. Gabriele Bentoglio, cs Coordinatore Èquipe Diocesana
per il Catecumenato
- Sig.ra Maria Romeo Presidente Diocesano MIEAC
- P. Graziano Bonfitto, fdp Assistente Ecclesiastico Confraternita
Misericordia
- Sac. Gaetano Galatti Amministratore Parrocchiale S. Stefano
Protomartire RC
- Sac. Ernesto Malvi Amministratore Parrocchiale S. Teodoro
Martire – Bova (RC)
- Sac. Angelo Battaglia Padre Spirituale Seminario Arcivescovile
“Pio XI”
- Sac. Danilo Nocera Assistente Seminario Arcivescovile “Pio XI”

15/10/2017

- Sac. Ernesto Malvi Amministratore Parrocchiale S. Caterina
Vergine e Martire - RC

01/11/2017

- P. Gaetano Nalesso, sdb Delegato Arcivescovile per la Vita
Consacrata
- Sac. Eduardo Armando Turoni Collaboratore Archivio Storico Diocesano
- Can. Antonio Foderaro Direttore Responsabile Rivista
“La Chiesa nel Tempo”
- Sac. Olivier Dupont Bitjocka Parroco S. Giuseppe - Annà di Melito
Porto Salvo (RC)
- Sac. Olivier Dupont Bitjocka Amministratore Parrocchiale Ss. Pietro e
Paolo in Pentidattilo di Melito Porto Salvo
(RC)
- Sac. Jean de Dieu Elondabare Vicario Parrocchiale S. Giorgio Martire -
RC

15/11/2017

- Diac. Giuseppe Palamara Missio Canonica Parrocchia S. Giuseppe
in Villa San Giuuseppe (RC)
- Diac. Giuseppe Morabito Missio Canonica Parrocchia S. Giorgio
Martire - RC
- Diac. Roberto Farina Missio Canonica Parrocchia S. Lucia - RC
- Diac. Vincenzo Caminiti Missio Canonica Parrocchia S. Bruno - RC

- Diac. Giovanni Morabito Missio Canonica Parrocchia Ss. Cosma e Damiano - Acciareello di Villa San Giovanni (RC)
- Diac. Vincenzo Suraci Missio Canonica Parrocchia San Giovanni Bosco in S. Elia di Ravagnese - RC
- Diac. Domenico Capillo Missio Canonica Parrocchia S. Maria di Porto Salvo in Gallico Marina (RC)

01/12/2017

- P. Domenico Seminara, smm Vicario Parrocchiale S. Pio X - RC
- Sac. Antonio Cannizzaro Direttore Ufficio Sport e Tempo libero

Tribunale Ecclesiastico Interdiocesano Calabro (TEIC)

- Diac. Pasquale Cuzzilla Cancelliere
- Sig. Antonino Iezzi Vice Cancelliere
- Sig. Alessandro Quattrone Notaio

**ORGANISMI DIOCESANI
DI PARTECIPAZIONE**

Consiglio Presbiterale Diocesano

Verbale del 26 ottobre 2017

Il 26 Ottobre 2017, presso il Salone "Mons. Giovanni Ferro" della Curia Arcivescovile, presieduta dall'Arcivescovo Sua Ecc.za Rev.ma Mons. Giuseppe Fiorini Morosini, si è svolta la presente sessione del Consiglio Presbiterale, che ha avuto inizio alle ore 09:30. Approvato il Verbale del precedente incontro, si procede alla trattazione dell'Ordine del Giorno: "Discussione sulle proposte di impegno pastorale per il nuovo Anno, scaturite dagli incontri per Vicarie a Cuccullaro, in vista dell'approvazione finale da parte dell'Arcivescovo".

Sua Eccellenza, nel dare avvio alla discussione, ringrazia tutti i presbiteri e i laici che hanno partecipato agli incontri di Cuccullaro, i quali hanno dato il loro contributo, indicando come fondamentale la dimensione ecclesiale e comunionale che deve sempre caratterizzare l'agire della Chiesa locale.

Don Pasquale Catanese, invita ad essere attenti a non fare una progettazione che possa correre il rischio di restare a livello generale senza andare nello specifico delle diverse realtà delle Comunità.

Don Nicola Casuscelli, insiste sull'importanza di far emergere la dimensione del popolo di Dio che quando agisce pastoralmente lo fa nell'unità, e ciò può essere realizzabile intensificando il cammino di preghiera all'interno delle Parrocchie.

Don Domenico De Biasi, considera come si debba operare sempre più in sinergia tra Parrocchia ed aggregazioni laicali, evitando il pericolo che queste si sgancino dalla vita della Comunità e viva autonomamente senza mettere a servizio del territorio il carisma che le caratterizza.

Don Angelo Battaglia, sottolinea la fiducia che bisogna dare ai laici ed ai gruppi in particolare, che sono chiamati a condividere e supportare l'agire pastorale all'interno delle Parrocchie.

Don Luigi Cannizzo, dà risalto alla presenza dei presbiteri come assistenza spirituale che deve animare la vita e le attività delle aggregazioni, che devono essere tenuti più in conto come segno di garanzia dell'ecclesialità, così da diminuire il rischio di percorsi indipendenti ed autonomi sganciati dalle direttive pastorali della Chiesa diocesana.

Don Antonino Pangallo, mette in evidenza la situazione del laicato diocesano, che deve essere oggetto di riflessione e di approfondimento perché vivano appieno ed in modo autentico la loro vocazione battesimale, esprimendo maturità di presenza sul territorio e all'interno della Chiesa attraverso una maggiore formazione rispondente al Magistero.

Don Paolo Ielo, insiste sulla necessità di riscoprire da parte delle aggregazioni ecclesiali l'appartenenza e l'amore alla Chiesa.

Don Pietro Sergi, mette in risalto l'opportunità di un maggiore ascolto delle aggregazioni per meglio entrare nella logica del loro carisma al fine di giungere ad un confronto maturo per una presenza efficace ed incidente nelle Comunità dove si trovano e nel territorio dove operano.

Don Marco Scordo, riflette su come sia necessario insistere in un'azione pastorale ecclesiale che sia improntata alla sinodalità, laddove ciò che deve emergere è la comune condivisione e la corresponsabilità tra presbiteri e laicato.

Don Simone Vittorio Gatto, esprime la convinzione che bisogna insistere sulla formazione ecclesiale dei formatori delle aggregazioni, e manifesta importanza per un agire della parrocchie che sia sempre più missionario in uscita nel territorio.

Don Antonio Cannizzaro, ribadisce la necessità di porsi in un atteggiamento di dialogo e confronto costruttivo con il laicato, senza preclusioni a priori o pregiudizi che possono bloccare la fecondità delle risorse e dei doni di ciascuno per l'utilità comune.

Don Demetrio Sarica, auspica di meglio valorizzare la partecipazione ecclesiale a tutti i livelli, sia diocesano che parrocchiale, ottimizzando, inoltre, le occasioni offerte per crescere nella comunione vicendevole, e stimando l'operato di ciascuno, soprattutto tra presbiteri.

Don Gaetano Nalesso, pone l'accento sulla possibilità di individuare pochi punti per un'azione pastorale da condividere in tutta la Diocesi e che particolarmente riguardino la costruzione della Comunità nel segno della comunione.

Don Severino Kyalondawa, indica come sia importante per vivere la comunione che tutti condividano le indicazioni del Direttorio Pastorale Diocesano senza individualismi e convincimenti personali da parte di ciascun presbitero.

Sua Eccellenza ringrazia tutti per la presenza e per il contributo offerto, affermando che le indicazioni offerte saranno oggetto di ulteriore considerazione e discernimento che troveranno la loro concretizzazione in un documento programmatico che sarà pubblicato per il primo novembre prossimo.

L'incontro si conclude alle ore 12:30 con la recita della preghiera dell'*Angelus*.

Reggio Calabria, 26 Ottobre 2017

Sac. Giuseppe Praticò
Segretario

Consiglio Pastorale Diocesano

Verbale del 25 ottobre 2017

In data 25 ottobre 2017, alle ore 18.30, sotto la presidenza di Sua Ecc. za Rev.ma Mons. Giuseppe Fiorini Morosini, nella sala "Mons. Ferro", si è svolta la seduta del Consiglio Pastorale diocesano per discutere del seguente ordine del giorno:

1. Indicazioni pastorali per l'anno 2017-2018;
2. Varie ed eventuali.

Sono presenti i consiglieri Don Polimeni, Don Cannizzo, Don Catanese, Don Casuscelli, Don Cosa, Don Stelitano, Don Gatto, Benedetto, Monaca, Padre Mioli, Don Verduci, Don Chiovaro, Calabrò, Don Nyemb, Mons. Iachino, Chirico, Gelonese, Tripodi, Angelone, Pietrafesa, Martino, Delfino, Campolo, Cama, Biondo, Attinà e Sottilotta.

Introduce il segretario rivolgendo gli auguri al consigliere Carmine Gelonese che insieme alla moglie Annarita Ferrato è stato nominato dal Consiglio Nazionale dell'Azione Cattolica Italiana Responsabile Nazionale dell'Area Famiglia e Vita; il Consiglio Pastorale si associa agli auguri.

Il segretario invita, poi, i presenti alla discussione sulla bozza del documento con le indicazioni pastorali per l'anno 2017-2018 che è stato trasmesso insieme alla convocazione per la riunione del Consiglio.

Interviene Carmine Gelonese facendo presente che sulla bozza si è confrontata la Consulta delle Aggregazioni Laicali, che ha accolto innanzitutto l'invito a sperimentare il tema della corresponsabilità ed a lavorare con lo stile del laboratorio pensante, immaginando anche la possibilità di far conoscere le sue attività attraverso uno strumento pubblico di condivisione. La Consulta intende, inoltre, promuovere percorsi di corresponsabilità civile, favorendo l'adesione alle consulte comunali e dedicando particolare attenzione alla individuazione di iniziative sul tema del lavoro, con gesti concreti e visibili.

Don Valerio Chiovaro chiede che si dia la possibilità ai cresimandi di indicare il nominativo del padrino (o madrina) di cresima dopo le prime tre o quattro riunioni del percorso di preparazione. Con riferimento alle parrocchie, evidenzia l'opportunità che nel documento si chiarisca che la parrocchia non è solo quella territoriale, ma può anche essere quella di elezione.

Paolo Campolo sottolinea la necessità di spendersi particolarmente sul tema della cultura cattolica, per contrastare il diffuso ateismo.

Suor Noemi ricorda l'importanza di lavorare sulla mappa dei bisogni, individuando in ogni parrocchia una persona che possa prendersi l'impegno di predisporla. Con riferimento alla cresima chiede che si facciano percorsi caratterizzati da una forte esperienza spirituale.

Maria Giovanna Monaca inviata a dettagliare l'aspetto della cura per le famiglie in difficoltà ovvero delle "nuove unioni" di coloro che sono già separati o divorziati: di costoro deve prendersi cura innanzitutto la parrocchia, laddove vi siano le competenze, senza dimenticare la possibilità di fare riferimento ai percorsi già esistenti a livello diocesano.

Giuseppe Angelone afferma che è importante partire dalle domande di senso che sono sempre le stesse ma richiedono linguaggi nuovi: serve quindi lo studio di una nuova modalità di approccio. Dice, poi, che dovrebbero essere valorizzati alcuni ambiti di impegno civile concreto già esistenti, facendoli conoscere e frequentando (Reggionotace, Patto civico, Libera, Istituto di formazione politico sociale). Evidenzia, poi, che la comunione va vissuta, proponendo esperienze di comunione che facciano capire all'esterno la bellezza della condivisione della vita dei cristiani; nello stesso tempo potrebbero essere messe in cantiere occasioni di incontro e dialogo con i non credenti.

Nico Chirico sottolinea che sulla mappa dei bisogni si deve lavorare perché diventi una traccia operativa seria, individuando anche le risorse e impegnandosi più che altro a livello vicariale: così si metterebbero insieme comunione e missionarietà. Sarebbe una modalità immediata per vivere la dimensione della comunione, nonché dell'incontro con realtà del territorio (scuole, realtà sportive, forze dell'ordine).

Don Leone Stelitano propone di valorizzare i consigli pastorali zonali, perché possono avere una lettura più ampia e completa del territorio, proprio nell'ottica di soffermarsi sulla mappa dei bisogni e sulle risorse.

Mario Martino evidenzia che nella stesura della mappa dei bisogni è necessario tenere conto del mondo del commercio e delle imprese, i cui impiegati per motivi di lavoro e di orario rischiano di essere esclusi dalla vita liturgica e sacramentale.

Don Simone Gatto afferma che più che a dimostrare la presenza di Dio, sarebbe necessario impegnarsi per fare comprendere la bellezza del discepolato. Ricorda che ci si dovrebbe spendere per recuperare la stima per il lavoro delle altre realtà ecclesiali, attraverso il confronto e la conoscenza reciproca, favorendo occasioni di incontro tra gli esponenti delle varie realtà; nella misura in cui si conosce e si apprezza il lavoro degli altri, si potranno condividere energie e risorse, incrementando le occasioni di lavoro zonale.

L'Arcivescovo evidenzia che il momento del conferimento del mandato ai catechisti è stata una delle occasioni di incontro di quanti pur provenen-

do da territori diversi e magari da realtà aggregative diverse hanno ricevuto un uguale mandato dalla Chiesa. Evidenzia che sulla mappatura potrebbero essere coinvolti alcuni uffici perché facciano, insieme alla consulta delle aggregazioni laicali, lo stesso lavoro a livello diocesano. Ricorda, infine, l'importanza di percorsi di dedicare molta cura pastorale al mondo degli adulti.

Alle ore 20,00, non essendovi altri interventi, né punti da discutere, il Vescovo dichiara chiusa la seduta.

Il Segretario
Ettore Triolo

L'Arcivescovo
S.E. Mons. Giuseppe Fiorini Morosini

Consulta delle Aggregazioni Laicali

Il Contributo al programma pastorale diocesano

Realtà presenti: MEG, CVX, Azione Cattolica, Agesci Zone Fata Morgana e Terra del Bergamotto, Rinnovamento nello Spirito, Movimento dei Focolari, Ass. Papa Giovanni XXIII Rinascita cristiana, Legio Mariae, Masci, Gruppi di preghiera Padre Pio, Apostolato della preghiera, MEIC, CIF, Equipies di Notre Dame, MASCI, Movimento della Speranza.

E voi, dov'eravate?

L'amore di Dio ci mette insieme. E lo fa per vivere insieme la **corresponsabilità** di una presenza cristiana che sia segno e apostolato in un territorio concreto. Già dallo scorso anno, attraverso la condivisione di un percorso per ambiti (famiglia, povertà, cittadinanza), avevamo cercato di dare al nostro stare insieme il senso di una comune progettualità. La nostra missione di laici deve sempre più abitare lo spazio proprio della **testimonianza** nella città: qual è il grido di dolore che viene ascoltato a Reggio e negli altri centri della Diocesi? Ecco, quel grido è il luogo dove svolgere la nostra testimonianza. E da quel grido, vivendo la comunione tra noi credenti, si può generare e diventare attuale quella espressione degli Atti degli apostoli: "Guarda come si amano!". Per noi aggregazioni laicali, infatti, la prima azione comune tra i vari gruppi è quella di promuovere la comunione e la stima reciproca: questo attiva la possibilità di una testimonianza attiva. Nella Lettera a Diogneto si legge dell'agire dei cristiani: *L'anima è racchiusa nel corpo, ma essa sostiene il corpo; anche i cristiani sono nel mondo come in una prigione, ma essi sostengono il mondo... Maltrattata nei cibi e nelle bevande l'anima si raffina; anche i cristiani maltrattati, ogni giorno più si moltiplicano... Dio li ha messi in un posto tale che ad essi non è lecito abbandonare* (nn. 8-10). Una fede che è testimoniata insieme, pubblicamente e quotidianamente, è più facilmente anche una fede trasmessa.

Quali luoghi

In questo anno pastorale ci impegniamo ad intensificare occasioni e strumenti per una *lettura attenta e profonda nel nostro territorio*. Questo coinvolge la **dimensione parrocchiale e vicariale**: occorre infatti un nuovo dinamismo nel coinvolgimento delle aggregazioni laicali: quelle che operano in dimensione parrocchiale devono essere aiutate, e devono aiutare, a vivere meglio la comunità; in parrocchia bisogna lavorare di più e meglio insieme, unire le forze per interpretare meglio i bisogni delle persone che abitano quartieri e paesi. Per attivare la partecipazione delle varie aggregazioni, che svolgono tante attività, si può lavorare ad una "Mappa delle necessità"

(pastorali, sociali...): occorre evitare il fatto che si “esca” dai propri gruppi per attività missionarie senza sapere quello che serve al territorio, perché si rischia di fare non un servizio, ma un’opera di ‘colonizzazione’. E’ chiaro che la Mappa dei bisogni andrebbe affiancata alla Mappa delle risorse presenti nelle varie vicarie; esistono su questo esperienze già in atto. In questo, tutti, laici e presbiteri, devono capire che le aggregazioni laicali *non sono e non devono essere un ostacolo alla comunione e alla vita comunitaria*, ma l’esatto contrario: sono strumenti per rendere viva e vitale la comune missione della Chiesa; non sono proprietà privata di laici e sacerdoti, ma occasioni che lo Spirito suscita in un territorio. Su questo punto, tutti insieme, dobbiamo crescere.

E per crescere, pensiamo in quest’anno di **realizzare uno strumento pubblico di condivisione di idee e iniziative del laicato associato**. Un sito, un blog, una pagina social, o tutto questo insieme, integrato con gli strumenti di comunicazione presenti in Diocesi, dal sito diocesano all’Avvenire di Calabria, attraverso il quale tutte le nostre realtà si impegnano a far conoscere ad una platea più ampia quanto di buono (è tanto, e spesso invisibile) viene proposto da gruppi e movimenti laicali nella carità, nel sociale, nell’educazione, nella cultura; ma anche per condividere e diffondere un “pensiero cattolico”, strutturano il sito per contenuti che già ordinariamente circolano tra i ragazzi, i giovani e le famiglie che frequentano i nostri gruppi, e provocando il confronto con quanti la pensano diversamente. Non si tratta quindi di fare tutti la stessa cosa, ma di coordinare idee e proposte intorno ai *temi sensibili della quotidianità*, che chiedono risposte nella società, tante iniziative che diventerebbero così patrimonio comune.

Un altro “luogo” che ci impegniamo ad abitare maggiormente è l’**ambito politico**, nel senso che occorre attivare nei nostri gruppi quanta più partecipazione possibile attraverso strumenti e percorsi di corresponsabilità civica, da quelli già esistenti ai nuovi. Crediamo che questo sia ad esempio un ambito nel quale *coinvolgere le famiglie* in percorsi di riscoperta dei valori fondanti del bene comune, attraverso percorsi di formazione e la condivisione di gesti educativi.

Sotto questo profilo, ci impegniamo a lavorare insieme per fare della Consulta delle Aggregazioni laicali quel **laboratorio pensante** cui ci invita l’Arcivescovo. Non occorre un luogo nuovo o una struttura nuova: i nostri gruppi, le nostre parrocchie e i nostri organismi pastorali, devono diventare un osservatorio attivo del territorio, saper andare nella profondità dei problemi e dei cambiamenti, ognuno con il suo carisma, e saper **mettere la faccia** su iniziative e proposte.

Il tema “politico” sul quale ci siamo trovati in sintonia, e sul quale lavoreremo da quest’anno, potrebbe essere sintetizzato così: **Un futuro da**

costruire e dal quale non fuggire: bellezza del creato, promozione della vita, opportunità di lavoro. Siamo cioè convinti che un forte tema politico e di (ri)costruzione comunitaria sia quello dell'ambiente, del nostro patrimonio culturale, paesaggistico, agricolo, di relazioni vitali forti e autentiche, da valorizzare per realizzare occasioni lavorative e cercare di frenare anche un po' l'esodo di tanti giovani e adulti dalla nostra terra. La ricchezza di valore e di proposta della **Laudato Si** potrà essere un punto di riferimento per il nostro cammino. Dobbiamo sconfiggere la subcultura del "da noi non si può fare" e pensare che "insieme è possibile"; ci troviamo in piena sintonia con quanto a livello Diocesano si sta realizzando.

Questo tema ne contiene altri che sono emersi nella discussione:

- Il coinvolgimento dei giovani nei loro ambienti;
- Il tema della pace e di un diverso investimento delle risorse ad essa dedicate (meno armi più Canadair);
- Il tema del riposo con l'astensione dal lavoro la Domenica;
- Il tema della povertà, e della necessità di impegnarsi maggiormente nel volontariato nei centri di ascolto e sulla strada;
- Il peso della corruzione e dell'illegalità, e l'acquisizione di stili e rimedi per difendersi nella vita di tutti i giorni.

Ogni gruppo servirà questo tema comune con il suo diverso carisma: veglie di preghiera, manifestazioni pubbliche, seminari di studio, iniziative esemplari, confronto con testimoni e realtà virtuose... sarebbe bello (ci proveremo) prendere una zona della nostra Diocesi e insieme con i vari gruppi prendersene cura, migliorarla, ascoltare i bisogni, organizzare seminari, momenti di preghiera, manifestazioni di piazza... E questo potrebbe già essere fatto nelle parrocchia (e in alcune già si fa), con i diversi gruppi laicali che si mettano insieme per realizzare o migliorare spazi pubblici, organizzare momenti comunitari ecc.

Pensiamo di realizzare un'iniziativa pubblica in occasione della veglia di Pentecoste, alla quale confluire con un percorso pubblico che proveremo a programmare nei prossimi mesi in collaborazione con gli uffici pastorali.

In sintesi: sapendo, come aggregazioni laicali, che la fede non è qualcosa di intimo, dobbiamo imparare a dividerla maggiormente e il più possibile superando i confini dei gruppi. La via che scegliamo è quella di **impegnarci nel comune discernimento con tutti i membri della comunità parrocchiale e diocesana, in stile di missione**: non dobbiamo imparare cose nuove, ma trovare l'unità nello sperimentare insieme modi nuovi per servire il territorio, sapendo interpretare i suoi bisogni.

Arghillà di Reggio Calabria, 22 ottobre 2017

**ATTI DELLA CURIA
METROPOLITANA**

Ufficio Catechistico Diocesano

Avvio attività anno pastorale 2017-2018

Carissimi Confratelli,

stiamo riprendendo le varie attività pastorali a livello diocesano, parrocchiale ed associativo. Il Convegno Pastorale Diocesano e la Festa della Madonna della Consolazione ci consegnano le piste per il nuovo anno.

A nome dell'Ufficio Catechistico, con il consenso dell'Arcivescovo, Vi comunico alcune iniziative perché le possiate accogliere e trasmettere alle vostre Comunità parrocchiali e alle Associazioni.

Riprenderà la *Scuola Diocesana per Operatori Pastoral* che anche quest'anno si svolgerà nelle diverse sedi della Diocesi: Bagnara – Scilla, Villa S. Giovanni, Reggio città, Melito P.S., Bova.

Nella città si svolgerà sempre il mercoledì pomeriggio presso i locali dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose dalle 19 alle 20,30.

Certamente avremo il II anno per chi aveva iniziato l'anno scorso la frequenza e sono aperte le nuove iscrizioni per il I anno.

Per quanto riguarda il III anno (quello della specializzazione), quest'anno per la Scuola della città la Diocesi propone le seguenti qualifiche che si svolgeranno sempre il mercoledì dalle 19 alle 20,30: **Liturgia e Pastorale giovanile** con l'aggancio al prossimo Sinodo della Chiesa Universale e al nostro Sinodo diocesano.

Allegato alla seguente troverete il modulo per l'iscrizione che Vi chiedo di far compilare agli interessati, firmare e timbrare e consegnare o all'Istituto (Via del Seminario) o presso la segreteria della Curia.

Mi permetto, insieme all'Arcivescovo, di caldeggiare ancora una volta l'iscrizione e la frequenza della suddetta Scuola per una preparazione sempre più qualificata dei nostri Operatori pastorali.

Ricordo anche che l'itinerario della Scuola Pastorale è valido per il cammino dei laici verso il Lettorato e l'Accolitato e il servizio di Ministro straordinario della Comunione.

L'apertura del nuovo anno sarà martedì 24 ottobre p.v. alle ore 18,30 in Cattedrale. In quell'occasione l'Arcivescovo conferirà anche il mandato a tutti i catechisti e consegnerà l'attestato a coloro che hanno concluso nel maggio scorso il III anno della Scuola Pastorale.

Mercoledì 25 ottobre alle ore 19,00 inizieranno regolarmente le lezioni.

Domenica 29 ottobre alle 15,30 vivremo il consueto Pellegrinaggio mariano in Piazza Duomo dei fanciulli e dei ragazzi per il quale l'Ufficio catechistico sta lavorando con le Associazioni interessate. A breve Vi sarà

consegnata una lettera più dettagliata. Intanto Vi chiedo di sensibilizzare le parrocchie.

Per la formazione dei catechisti, invece, Vi consegno le seguenti iniziative:

24 ottobre ore 18,30 in Cattedrale: *Celebrazione del mandato* presieduta dall'Arcivescovo ed una riflessione sul tema: "L'operatore pastorale nella Comunità ecclesiale" (Don Nino Pangallo); dalle 16,30 i catechisti potranno visitare il Museo diocesano e prendere i primi contatti per ciò che riguarda il percorso "Catechismo al Museo";

11 dicembre ore 18,30 nel Salone parrocchiale del Santissimo Salvatore: *Aggiornamento* su "La comunione ecclesiale nelle Lettere di S. Paolo" (Don Stefano Ripepi);

18 febbraio ore 15,30 – 19,00 presso i PP. Monfortani: Ritiro spirituale

Un fraterno saluto e buon lavoro.

Reggio Calabria, 3 ottobre 2017

Il Direttore
Sac. Antonio Bacciarelli

Ufficio Catechistico Diocesano

Pellegrinaggio Mariano in Cattedrale

Carissimi Confratelli,

come di consueto ci prepariamo a vivere il Pellegrinaggio mariano dei fanciulli e dei ragazzi in Cattedrale per onorare la nostra celeste Patrona, la Madonna della Consolazione, insieme a tutti i fanciulli e i ragazzi che frequentano le nostre Comunità: per il catechismo di Iniziazione cristiana o per il cammino educativo nelle Associazioni (Azione cattolica, Scout, ...).

I membri dell'Ufficio Catechistico con i responsabili delle Associazioni hanno fatto già un incontro di preparazione e si stanno adesso concretizzando alcune proposte.

Vi ribadisco che il pellegrinaggio sarà **domenica 29 ottobre p.v. alle 15,30 in Piazza Duomo**, ovviamente presieduto dal nostro Arcivescovo.

Il tema del pellegrinaggio, in sintonia con il tema pastorale della Diocesi, sarà quello della Comunione: **“Con Maria la festa è Comunione”**, sviluppato attraverso il brano evangelico delle nozze di Cana, per aiutare i ragazzi a comprendere che quando ci divertiamo, festeggiamo, insieme a Maria e quindi in modo cristiano, la nostra festa diventa comunione, cioè gioia più profonda ed intima con il Signore Gesù.

La segreteria (dove ogni Parrocchia o gruppo dovrà registrarsi) sarà attiva già dalle 14,30 vicino il portico di Piazza Duomo lato farmacia. Per i gruppi che arriveranno con i pullmans ricordo che la via che passa davanti la Cattedrale sarà chiusa per cui si consiglia di arrivare dalla Via Marina. Ci sarà il contributo di 1 euro a persona per le opere di carità della Diocesi da versare in segreteria. Ogni parrocchia preparerà un cartoncino-cartolina, formato A5, con qualcosa che rappresenti ed identifichi la propria vita parrocchiale. Inoltre ogni parrocchia porterà una pagnotta (ben avvolta con il cellophane) di pane che a fine celebrazione sarà scambiata tra le parrocchie e condivisa.

Si raccomanda ad ogni gruppo di fare in modo, per quanto possibile, di lasciare pulita la piazza al termine del pellegrinaggio!!!

Vi chiedo cortesemente di avvisare i vari responsabili in modo che i bambini e i ragazzi arrivino preparati all'evento.

Un fraterno saluto e buon lavoro.

Reggio Calabria, 10 ottobre 2017

Il Direttore
Sac. Antonio Bacciarelli

Caritas Diocesana

Giornata mondiale dei poveri

Una calorosa e festosa accoglienza, curata dai volontari di numerose realtà associative cittadine, ha accolto in cattedrale, domenica 19 novembre u.s., i numerosi ospiti che hanno partecipato alla prima giornata mondiale dei poveri organizzata dalla Diocesi e dalla Caritas Diocesana.

Canti ed animazione in attesa della Celebrazione Eucaristica presieduta da Mons Giuseppe Fiorini Morosini e concelebrata dal Direttore della Caritas, Don Nino Pangallo,

L'Arcivescovo, nel corso dell'omelia, ha ricordato l'importanza di stare accanto ai poveri, di amarli:

«Dio ci ha dato una lezione, ci ha amati donandoci suo Figlio, se Dio ci amato così, mettendosi accanto, anche noi dobbiamo amare, mettendoci accanto; dobbiamo saper condividere quello che Gesù insegna nel Vangelo, oggi la vita consumistica ha reso freddo il cuore degli uomini, di chi ci governa dobbiamo - ha proseguito l'Arcivescovo - avere sempre la capacità dell'accoglienza, della solidarietà e della sobrietà».

Al termine della messa, Monsignor Morosini, ha donato alla Caritas Diocesana e per essa, al Direttore, un pastorale costruito con il legno dei barconi dei migranti.

La serata è proseguita con un ricco buffet al quale hanno collaborato, parrocchie, semplici cittadini l'Istituto Alberghiero di Villa San Giovanni che ha visto impegnati i giovani alunni nell'allestimento del buffet e del servizio ai tavoli.

Musica ed animazione, hanno accompagnato la festa che si è conclusa con il dono piccolo mantello arrotolabile di pile, consegnato dall'Arcivescovo ad ogni ospite.

Una festa i cui elementi caratterizzanti sono stati il clima familiare, accogliente, sobrio, di vera condivisione, dove non c'è stata differenza tra "chi dà e chi riceve"; un vero incontro, nel quale ognuno si è scoperto dono dell'altro, e dove quel "Non amiamo a parole ma con i fatti" è divenuto reale, confermando, ancora una volta, che i nostri fratelli, poco considerati e spesso scartati dalla nostra società, donano un valore aggiunto alla nostra vita, e nelle loro fragilità e debolezze ci mostrano la bellezza del volto di Cristo.

Lunedì, infine, come da programma si è svolto presso la Sala Monsignor Ferro, il convegno sul tema "Non amate a parole ma con i fatti", in sinergia per generare un nuovo welfare. Dopo il saluto dell'Arcivescovo e del Sindaco della Città, sono stati presentati i dati del libro bianco sulla povertà, a cura

della D.ssa Simona Polimeni e quelli dell'ONDS (Osservatorio Nazionale sul Disagio e la Solidarietà nelle Stazioni Italiane).

L'intervento di Luciano Squillaci dell'ARIS Calabria ha introdotto, la tavola rotonda alla quale sono intervenuti Caterina Belcastro, Assessore ai Servizi sociali della Città Metropolitana, Lucia Anita Nucera, Assessore ai Servizi Sociali del Comune Reggio Calabria. Pasquale Neri, Portavoce del Forum del Terzo Settore reggino, Giacomino Brancati, Direttore Generale dell'Azienda Sanitaria Provinciale di Reggio Calabria e Francesco Marsico Responsabile Settore Promozione Umana Caritas Italiana.

Nel corso dell'incontro sono emerse numerose criticità: sull'applicazione del SIA, sul mancato collegamento tra i vari soggetti coinvolti, e sul ritardo nell'applicazione della legge 328; è stato altresì evidenziato che mentre da una parte ci sono comuni virtuosi dall'altra vi sono comuni che non ancora non hanno avviato le procedure e quindi i progetti approvati non sono stati realizzati

Le conclusioni affidate a Francesco Marsico, hanno portato ad una serie di proposte concrete ed operative tra i soggetti impegnati e più in particolare l'avvio di tavoli tecnici entro il 31 dicembre di questo anno, per creare innanzi tutto un collegamento tra i servizi ed attuare insieme le procedure affinché i progetti approvati possano realizzarsi.

A conclusione delle iniziative per la prima giornata mondiale dei poveri un caloroso ringraziamento va espresso al Laboratorio Caritas Diocesano, alle parrocchie, alle mense cittadine, alle associazioni, al dirigente, ai docenti e agli studenti dell'Istituto Alberghiero di Villa San Giovanni, ai numerosi volontari e a quanti con il loro sostegno e servizio hanno contribuito all'ottima riuscita della manifestazione.

Reggio Calabria, 22 novembre 2017

Il Direttore
Sac. Antonino Pangallo

Caritas Diocesana

Comunicato stampa

La Chiesa reggina, si prepara alla prima giornata del povero attraverso una serie di iniziative, organizzate dalla Caritas Diocesana previste per i prossimi 19 e 20 novembre.

Domenica 19, momento di preghiera e di condivisione con i poveri della città: a partire dalle 15,30 accoglienza in cattedrale, alle 17,00 celebrazione eucaristica presieduta dall'Arcivescovo e a seguire in piazza un buffet con tutti gli ospiti accolti.

Lunedì 20 nella sala Mons. Ferro alle 17,30 incontro dibattito sul tema: "Non amate a parole ma con i fatti - in sinergia per generare un nuovo welfare", occasione per presentare alle Istituzioni il libro Bianco della Chiesa reggina per la lotta alla povertà. All'incontro, oltre all'Arcivescovo della città Mons. Giuseppe Fiorini Morosini, parteciperanno il Sindaco della Giuseppe Falcomatà, Caterina Belcastro, Assessore ai Servizi sociali della Città Metropolitana, Luciano Squillaci dell'ARIS Calabria, Pasquale Neri, Portavoce del Forum del Terzo Settore reggino, Giacomino Brancati Direttore Generale dell'Azienda Sanitaria Provinciale di Reggio Calabria, Simona Polimeni Dottore di ricerca Diritto ed Economia Università Mediterranea di Reggio Calabria e Alessandro Radicchi dell'Osservatorio Nazionale del disagio in stazione. I lavori saranno moderati dal Direttore della Caritas diocesana Don Nino Pangallo mentre le conclusioni affidate a Francesco Marsico Responsabile Settore Promozione Umana Caritas Italiana.

Iniziative semplici per creare momenti di incontro, di amicizia, di solidarietà in sinergia con le istituzioni, per favorire quella cultura dell'incontro che ci consente di creare un mondo migliore di pace e di giustizia sociale.

Reggio Calabria, 8 novembre 2017

Il Direttore
Sac. Antonino Pangallo

Caritas Diocesana

“Amici di strada”

Carissimi,

con l'arrivo dell'inverno, molti degli “Amici di strada” continuano a dormire sui vagoni dismessi e /o in qualunque riparo di fortuna.

Ascoltando anche le sollecitazioni del nostro Pastore Papa Francesco, intendiamo invitare le Associazioni ecclesiali, le Mense, i Centri di Accoglienza, le Parrocchie, per un confronto concreto sul tema dell'Emergenza Freddo.

Vorremmo condividere insieme una strategia per fronteggiare l'Emergenza freddo per i mesi che vanno da dicembre a febbraio.

Abbiamo bisogno delle idee e delle risorse di tutti, per:

- 1) Comporre una mappa di risorse, condividere ed integrare i bisogni per “disegnare una nuova connessione di solidarietà dentro la città”
- 2) Istituire un gruppo di lavoro che disegni il modello di accoglienza coordinato dall'Help Center
- 3) Mettere in rete un modello di accoglienza diffusa

Per tale motivo siete invitati giorno mercoledì 13 dicembre alle ore 16,15 presso il “Centro Incontro” della Parrocchia di San Giorgio Martire.

Vi preghiamo di darci un cortese cenno di adesione, per qualsiasi informazione potete contattare Bruna Mangiola cell. 3404642612.

Vi saluto fraternamente

Reggio Calabria, 7 dicembre 2017

Il Direttore
Sac. Antonino Pangallo

Caritas Diocesana

Il Soggiorno sociale

Carissimi confratelli ed operatori della carità tutti,
il periodo che stiamo vivendo ci vede impegnati nell'organizzazione delle attività estive, sia a livello parrocchiale che diocesano; fra queste ultime una particolare rilevanza ha il **Soggiorno Sociale**, esperienza nata grazie al lavoro di Don Italo Calabrò, che nel corso degli anni ha visto numerosi giovani impegnati in attività di servizio costruttive e dal profondo senso educativo.

Il **Soggiorno Sociale** è un'opportunità che la Caritas diocesana mette a servizio dei poveri per vivere nella serenità e nella gioia una settimana di vacanza in un ambiente caratterizzato da fraternità e condivisione; è un'esperienza che ha il duplice obiettivo di far uscire gli ospiti da una routine quotidiana spesso fatta di ansie e preoccupazioni e di educare al servizio i volontari attraverso una profonda esperienza di condivisione.

Il **Soggiorno Sociale** avrà luogo presso la casa "San Paolo" di Cucullaro, nei giorni **18-25 agosto 2017** ed è rivolto a coloro che vivono in situazione di povertà materiale, umana o spirituale; la partecipazione deve essere segnalata dai parroci, attraverso una lettera di presentazione. È necessario inoltre che le persone segnalate siano accompagnate da una persona della stessa parrocchia per favorire la continuità di sostegno nella realtà d'origine; chiediamo a voi inoltre la segnalazione di volontari per le diverse necessità durante l'esperienza del soggiorno.

Accoglieremo le vostre segnalazioni presso la sede della Caritas diocesana, **ogni martedì dalle ore 10,00 alle ore 12,00 dal 6 giugno al 18 luglio 2017**, lì vi aspetteranno i nostri volontari e per qualsiasi informazione potrete chiamare allo 0965385550 oppure 0965385553.

Certi che l'esperienza possa essere un ulteriore segno di fraternità, rimaniamo a disposizione per ogni vostro chiarimento.

Cordiali saluti

Reggio Calabria, 1 giugno 2018

L'èquipe animativa

Il Direttore
Sac. Antonino Pangallo

48^a Settimana sociale dei cattolici italiani

“Il lavoro che vogliamo libero, creativo,
partecipativo e solidale”

Cagliari, 26-29 ottobre 2017

“**Il lavoro che vogliamo libero, creativo, partecipativo e solidale**” è il tema della 48^a Settimana sociale dei cattolici italiani, che si è svolta a Cagliari, dal 26 al 29 ottobre 2017. Il tema si ispira al n. 192 dell’*Evangelii gaudium*: «Nel lavoro libero, creativo, partecipativo e solidale, l’essere umano esprime e accresce la dignità della propria vita». La 48^a Settimana segue la 47^a su “La famiglia, speranza e futuro per la società italiana”, svolta a Torino, dal 12 al 15 settembre 2013, e la 46^a su “Cattolici nell’Italia di oggi. Un’agenda di speranza per il futuro del Paese”, tenuta a Reggio Calabria, dal 14 al 17 ottobre 2010. Sempre a Reggio Calabria si svolse la 33^a Settimana, 25 settembre - 1° ottobre 1960, su “Le migrazioni interne e internazionali nel mondo contemporaneo”.

Le Settimane sociali dei cattolici italiani nacquero nel 1907 per iniziativa di Giuseppe Toniolo. La prima si tenne a Pistoia nel 1907 sul tema “Movimento cattolico e azione sociale. Contratti di lavoro, cooperazione e organizzazione sindacale. Scuola”. **Le Settimane sociali sono un’esperienza di Chiesa** che sa stare nella storia con amore, accompagnando con la luce del Vangelo e della dottrina sociale la vita del nostro Paese. Nel cammino ultracentenario delle Settimane sociali, ricordo la 19^a, che si svolse a Firenze, 22-28 ottobre 1945 sul tema “Costituzione e costituente”, alla vigilia di un dibattito costituente che doveva ridefinire i lineamenti dello Stato italiano e che vide tra i relatori Giorgio La Pira su “Il nostro esame di coscienza di fronte alla Costituente” e **S.E. Mons. Antonio Lanza, già arcivescovo di Reggio Calabria**, su “Estensione e limiti del potere costituente”.

Alla Settimana sociale di Cagliari hanno partecipato 203 su 226 diocesi (10 su 12 calabresi: per la nostra diocesi oltre me, Aldo Velonà, Antonella Malara e Alfonso Canale, che ha guidato i 300 volontari come aveva già fatto a Reggio nel 2010 e a Torino nel 2013); un migliaio di persone, di cui: 670 laici, 80 vescovi, 200 sacerdoti, 20 diaconi, 30 consacrate. Sui 1000 partecipanti, 300 persone hanno un’età inferiore ai 40 anni e 240 sono donne. **La partecipazione giovanile e femminile è in costante aumento** a partire dalla Settimana svolta a Reggio Calabria nel 2010.

Per prepararsi alla Settimana a ogni diocesi è stato chiesto di riflettere sul

lavoro, sulle opportunità di occupazione giovanile. Nella nostra diocesi, ciò si è realizzato con il **convegno “Cerco il lavoro che mi invento”** del 19 aprile 2017, che ha visto la proposta delle principali associazioni di categoria per i giovani desiderosi di imprenditorialità.

Un secondo impegno è stato quello del **progetto “Cercatori di lavoro”** che invitava, con l'aiuto degli animatori di comunità del Progetto Policoro, a segnalare le buone pratiche di lavoro, le imprese virtuose. In totale sono state segnalate migliaia di realizzazioni concrete, alcune sono confluite nel **docufilm “Il lavoro che vogliamo”** prodotto da Tv2000 e trasmesso in anteprima durante i lavori. Per la nostra diocesi sono state segnalate tre realtà, scelte a partire dalla collaborazione con gli Uffici pastorali: 1) La coop. “So-leinsieme”, che ha sede in Città in un bene confiscato, una sartoria di donne che lavorano insieme per ricucire le ferite della vita e confezionare prodotti tessili realizzati a mano. 2) La coop. “Collina del Sole” per far rinascere Arghillà, risultato dell'impegno della parrocchia di S. Aurelio che ha messo insieme giovani per attività artigianali e agricole su terreni dell'Istituto diocesano sostentamento clero. 3) La coop. “Cinque Talenti”, anch'essa su terreni dell'Istituto a Sambatello, per ridare dignità al lavoro e così donare dignità alla vita nell'impegno quotidiano e la passione di lavorare insieme.

La 48ª Settimana sociale è stata una straordinaria esperienza di Chiesa in ascolto del territorio e della vita, unita e determinata nel proporre idee e progetti per il bene e il futuro del nostro Paese. In essa, in ogni riflessione, sono stati presenti le sofferenze del lavoro, i volti dei morti per il lavoro, dei disoccupati, degli inattivi e di quelli usciti dal mercato del lavoro, ma anche uno sguardo alto sul lavoro, declinato come benedizione di Dio e partecipazione alla sua opera creatrice soprattutto nelle magistrali riflessioni bibliche proposte da Rosanna Virgili e Luigino Bruni.

La Settimana si è aperta con l'invito di **S.E. Mons. Filippo Santoro**, presidente del Comitato e arcivescovo di Taranto, che gli interventi dei presenti «partano dal cuore e diventano proposte come se si trattasse di un nostro fratello o figlio, o figlia non da raccomandare, ma da incamminare al lavoro» e così rendere possibile «**una rigenerazione umana, urbana ed ambientale** attraverso un lavoro libero, creativo, partecipativo e solidale... L'elemento centrale del nostro convivere è l'urgente necessità di un lavoro degno». Il lavoro è degno quando rispetta la vita delle persone, delle famiglie, delle comunità, dell'intero creato.

Nel suo **video messaggio**, **Papa Francesco** ha ricordato che: «Dalla Parola di Dio emerge un mondo in cui si lavora. Il Verbo stesso di Dio, Gesù, ... ha condiviso la nostra vicenda umana, inclusi i sacrifici che il lavoro richiede» e che «i talenti ricevuti, possiamo leggerli come doni e competenze da spendere nel mondo del lavoro per costruire comunità, comunità solidali e

per aiutare chi non ce la fa». Ha poi sottolineato come accanto alla disoccupazione, al lavoro non degno, in nero, precario, malsano... «non mancano tuttavia segni di speranza. Le tante buone pratiche che avete raccolto sono come la foresta che cresce senza fare rumore, e ci insegnano due virtù: servire le persone che hanno bisogno; e formare comunità in cui la comunione prevale sulla competizione... È bello vedere che l'innovazione sociale nasce anche dall'incontro e dalle relazioni e che non tutti i beni sono merci: ad esempio la fiducia, la stima, l'amicizia, l'amore».

Il Card. Gualtiero Bassetti nel suo intervento di apertura ha ribadito «che la Chiesa non è un'agenzia sociale che si occupa di lavoro come un qualsiasi ufficio di collocamento pubblico o privato, ma ha profondamente a cuore il lavoro perché lo vede come un luogo in cui si manifesta la collaborazione tra Dio e l'uomo... Il lavoro è a servizio della persona umana e non il contrario... Significa pronunciare dei No e dei Sì. Il No si riferisce al rifiuto deciso dell'idolatria del lavoro che produce solamente carrierismo, affermazione individualista di sé stessi e desiderio avido di avere sempre maggiori ricchezze. Il Sì, invece, va indirizzato al rapporto fondamentale con il tempo di riposo. Il lavoro è solo una parte della giornata di un uomo. Il resto deve essere dedicato... al tempo libero, alla famiglia, ai figli, al volontariato, alla preghiera».

Il sociologo Mauro Magatti, nato nel 1960, ha inquadrato l'attuale situazione italiana a partire dalle ultime tre generazioni. «La generazione del dopoguerra, quella di mio padre, ha lavorato con speranza e passione, creando una grande ricchezza diffusa per sé e i propri figli. Poi è arrivata la generazione del baby boom, quella di cui io faccio parte: nata insieme all'individualismo e al consumerismo, è cresciuta col benessere, venendo poi investita dal vento forte della globalizzazione neoliberista. A conti fatti, **questa generazione lascia in eredità molti debiti e pochi figli**. E così si arriva alla terza generazione, quella dei miei figli – i *Millennials* – che oggi hanno l'età per affacciarsi alla vita adulta, ma che sono spesso costretti alla scelta tra emigrare o stare in panchina».

«Esaurita la spinta creativa del dopoguerra, invece di aprire una nuova stagione di sviluppo, **l'Italia si è ripiegata su sé stessa**, adottando un modello antigenerativo – tutto schiacciato sull'io, il breve termine, il binomio consumo-rendita (sostenuto dal debito) – vera causa delle difficoltà di oggi. Un'idea sbagliata – che ha prodotto una cultura – da cui derivano molti dei mali che ben conosciamo: disuguaglianze e povertà; blocco della natalità e del ricambio generazionale; ... corruzione endemica; perdita di peso del lavoro sulla ricchezza prodotta... potremmo dire che l'Italia è invecchiata. Ed è invecchiata male».

«Il rapporto tra vita e lavoro è destinato a essere rimodulato. Il lavoro

del futuro, infatti, sarà meno vincolato a luoghi e tempi specifici... Sinteticamente, il compito che ci aspetta è di navigare tra la Scilla della società senza lavoro e la Cariddi di una società del tutto lavoro – quella in cui ogni nostra attività di produzione, consumo, cura – potrà venire assoggettata a controllo e misurazione».

Affinché il lavoro torni ad essere una benedizione, occorre «**scorgere i germogli di una nuova primavera...** Ma quali sono questi germogli?». Sono quelli emersi dalle buone pratiche diffuse nel nostro Paese: Mettere insieme il valore economico con le persone e le comunità, puntare su formazione e integrazione sociale, armonizzare soddisfazione personale e successo d'impresa, mettersi insieme per fare squadra e creare sinergia, vivere relazioni basate sulla fiducia, produrre qualità, attenzione al territorio e all'ambiente, essere artefici del cambiamento di sé e della società, rispondere ai bisogni e risolvere i problemi mettendo in campo la propria intelligenza e il proprio cuore.

I lavori della Settimana sono stati caratterizzati da **90 tavoli** (uno guidato da Antonella Malara) **di approfondimento** raggruppati attorno a tre tematiche.

Il primo su “**Giovani, scuola, formazione, lavoro**” ha ribadito la necessità di investire su istruzione, alternanza scuola-lavoro di qualità, formazione professionale, istruzione tecnica e apprendistato. Un potente strumento per contenere la disoccupazione giovanile è l'apprendistato, che però è poco sviluppato in Italia (3% contro il 23% della Germania).

Il secondo su “**Creare nuove opportunità di lavoro e di impresa**” ha evidenziato la consapevolezza, il desiderio di mettersi in gioco, la voglia di continuare a tessere una rete che è già presente nei nostri mondi vitali, come l'esperienza del Progetto Policoro, che ci dice come il fare impresa è una cosa bellissima, lo abbiamo visto negli occhi dei giovani imprenditori e cooperatori che abbiamo incontrato.

Il terzo su “**Il senso del lavoro umano e le sfide dell'innovazione**” ha sottolineato 4 coppie di parole. Anzi tutto “spazio aperto e ricerca”, stare con ingegno nel campo aperto della conoscenza e della ricerca senza paura per le nuove tecnologie. Poi, “locale e universale”, armonia tra territorio e prospettiva globale. “Comunità e partecipazione”, la comunità cresce nel rispetto della legalità e della responsabilità. Infine, “senso e cura”, il lavoro richiama la dimensione della vocazione e la passione per la cura delle persone.

Al **presidente del Consiglio, Paolo Gentiloni**, sono state presentate **quattro proposte per l'Italia**:

1. Rimettere il lavoro al centro dei processi formativi;
2. Canalizzare i risparmi dei Piani individuali di risparmio anche verso

piccole imprese con oggettive caratteristiche di coerenza ambientale e sociale;

3. Accentuare nel Codice dei contratti pubblici i criteri di sostenibilità ambientale;
4. Rimodulare l'Iva per le imprese che rispettano criteri ambientali e sociali minimi.

Il premier ha ascoltato e ha raccolto alcuni temi delle domande, come la **centralità della questione degli appalti**, che grazie al nuovo Codice devono passare dal criterio del maggior ribasso a quello della maggiore dignità. **Rendere strutturale l'alternanza scuola lavoro è stato** l'altro impegno assunto dal Governo in sintonia con il mondo cattolico in materia di formazione e di contrasto all'occupazione giovanile.

Tre le proposte per l'Europa rivolte al presidente del Parlamento europeo, Antonio Tajani.

1. Armonizzazione fiscale ed eliminazione dei paradisi fiscali interni;
2. Promuovere investimenti infrastrutturali e investimenti produttivi anche dei privati;
3. Integrazione nello Statuto della BCE del parametro dell'occupazione accanto a quello dell'inflazione come riferimenti per le scelte di politica economica.

«La sfida della **disoccupazione giovanile** è una delle priorità che ci dobbiamo dare insieme alla lotta contro il terrorismo e quella contro l'immigrazione clandestina», ha detto Tajani accogliendo le proposte: il metodo adottato a Cagliari, ha affermato, «rafforza le scelte che l'Unione europea sta facendo» per venire incontro ai bisogni di circa 120 milioni di persone che nel nostro continente vivono in condizioni di povertà o rischiano di finire nella sua morsa.

Al termine dei lavori della Settimana, S.E. Mons. Santoro ha indicato **alcune prospettive:**

1. Continuare la ricerca delle buone pratiche del lavoro;
2. Favorire la sensibilità delle comunità parrocchiali ai temi sociali e la presenza dei fedeli laici in politica;
3. Mantenere l'attenzione verso i poveri, non solo per soccorrerli nel bisogno, ma per prevenire i drammi strutturalmente.

Nel saluto finale, il **Card. Bassetti ci ha consegnato tre parole**, che esprimono lo stato d'animo al termine della Settimana Sociale:

1. "Grazie", per la sinergia d'intenti e l'ampia rappresentatività delle diocesi a Cagliari;
2. "Amen", ultima parola della Bibbia, che dice la nostra fede in Cristo, Signore del tempo e della storia. È necessario recuperare la centralità della domenica quale elemento di un lavoro dignitoso;

3. "Alleluja", che racchiude la gioia del vivere, frutto della speranza, che anima il cammino dei credenti.

Concludo con quanto ci ha proposto Luigino Bruni: «Ci sono milioni di persone, ricche e povere, imprenditori e casalinghe, che riescono a dare sostanza e **felicità alla propria vita semplicemente lavorando**. Che vincono ogni giorno la morte e la *vanitas* riordinando una stanza, preparando un pranzo, riparando un'auto, facendo una lezione. Ci sono certamente felicità più alte di queste nella nostra vita, ma non siamo capaci di raggiungerle se non impariamo a trovare la semplice felicità nella fatica ordinaria di ogni giorno. Ci salviamo solo lavorando».

Mons. Angelo Casile
Direttore Ufficio per i Problemi Sociali e il Lavoro

Servizio Diocesano per il Catecumenato

Carissimi Parroci,

anche nella nostra Chiesa Diocesana, come in tutta Italia, è in aumento la richiesta del Battesimo da parte di adulti in particolar modo immigrati che, venuti a contatto della comunità cristiana soprattutto attraverso opere di carità, sono affascinati dalla persona di Gesù, dalla nostra testimonianza di fede e dall'accoglienza nelle nostre parrocchie.

Diventa perciò necessario che nella Diocesi i catecumeni ed i catechisti si incontrino per una reciproca conoscenza e programmino percorsi di Iniziazione Cristiana richiesti dalla Conferenza Episcopale Italiana che rispondano alle specifiche esigenze delle singole persone.

Per questo vi invitiamo a segnalare, attraverso la scheda allegata, le richieste di quanti intendono iniziare il cammino catecumenale che vi perverranno, ed i nominativi di coloro che li accompagneranno nel Pre-catecumenato.

Se ci fosse chi già avesse iniziato tale cammino e lo si ritiene pronto per ricevere i Sacramenti dell'Iniziazione Cristiana, vi preghiamo di notificarcelo quanto prima e di attenervi alle indicazioni presenti nel Rito di Ammissione al Catecumenato.

Restiamo a vostra disposizione per qualsiasi vostra richiesta.

Grati per il vostro servizio e la vostra disponibilità, vi porgiamo distinti saluti.

P. Gabriele Bentoglio, cs
Coordinatore dell'Equipe Diocesana per il Catecumenato

Reggio Calabria 11 ottobre 2017

Centro Missionario Diocesano

Attività luglio-dicembre 2017

A 30 anni dalla morte di padre **Giuseppe Ambrosoli** (1923-1987), nel mese di luglio, la Fondazione Ambrosoli di Milano ha ricordato la figura del *missionario comboniano* (di cui è in corso la causa di beatificazione) con la presentazione del libro "Chiamatemi Giuseppe", di E. Soglio con G. Ambrosoli, Ed. San Paolo, 2017 (prefazione Card. G. Ravasi). A Reggio Calabria l'incontro si è tenuto il 5 luglio (ore 19,00) presso l'istituto del dott. Giovanni Cassone, in collaborazione con il dott. Tito Squillace e Nunzia Cocuzza. È emersa una nuova prospettiva di azione in Africa: "salvare l'Africa con l'Africa" secondo l'ideale di Comboni coniugando solidarietà e sviluppo umano. Erano presenti la nipote del missionario, la dott.ssa Giovanna Ambrosoli, il confratello comboniano p. Ampelio Cavinato, il dott. Giovanni Cassone, il dott. Tito Squillaci e il Centro Missionario Diocesano. Ha presenziato S.E. l'Arcivescovo Mons. Giuseppe Fiorini Morosini.

Nei mesi di **Settembre e Ottobre** 2017 il Centro ha svolto attività di animazione missionaria sul tema della **Giornata Missionaria Mondiale** del 22 ottobre, "La messe è molta" attraverso la distribuzione del materiale alle comunità parrocchiali, l'organizzazione della Mostra e la Veglia missionaria. La Mostra missionaria ha tratto spunto dal Festival nazionale della Missione organizzato a Brescia dal 12 al 15 ottobre - "**MISSION IS POSSIBLE**"; - si sono approfondite le cause della povertà e della ricchezza, la figura di **Matteo Ricci, SJ** (Macerata 1552- Pechino 1611) e la Sfida dell'Interculturazione. P. Matteo Ricci, il grande missionario gesuita, fece conoscere ai cinesi le scienze dell'Occidente a tal punto da risultare ancora oggi una delle figure più importanti in Cina. Attraverso la via dell'amicizia e il dialogo tra le culture con la sua testimonianza evangelizzò in oriente. Grazie al suo studio e alle traduzioni di trattati matematici, geografici, astronomici, musicali e umanistici, i cinesi sono entrati per la prima volta in contatto con la cultura europea.

Il 19 ottobre in occasione della 91ª Giornata Missionaria Mondiale è stata organizzata la **Veglia Missionaria** in Cattedrale dal tema: "La messe è molta". Rispetto agli anni precedenti è stato inserito un elemento nuovo: il coinvolgimento di cinque carismi (laici e consacrati) in apertura, che riflettono l'impegno sociale vissuto attraverso irrispettivi simboli deposti tra i colori dei continenti (**Bianco-Europa, Verde-Africa, Giallo-Asia, Azzurro-Oceania, Rosso- America**): **Help Center** – Caritas per gli ultimi- simbolo *la Barca*, speranza di fratelli che soffrono, da accogliere con coraggio, **Ufficio Fami-**

glia - *La Tovaglia*, simbolo della mensa nella condivisione fraterna, nutrendosi alla Parola, **Campus San Vincenzo De Paoli** Scuola – *I Libri*, attraverso cui si conoscono le Culture diverse e si costruisce insieme un mondo di giustizia e di pace, **Comunità di Vita Cristiana** – simbolo *La Trasparenza nei rapporti di lavoro* per i giovani in particolare, nell'edificazione del bene comune, **Suore Francescane Alcantarine** - la Missione, *Mani aperte e Arcobaleno* che non vogliono chiudersi, ma soccorrere, curare, servire, ridonare Speranza.

In questa occasione è stato ospite **p. Giulio Albanese**. Il missionario ha spiegato che oggi esiste una profonda divaricazione tra due estremi: ricchezza e povertà, progresso-regresso. In proposito ha citato il Rapporto Oxfam 2017, che, sulla povertà a livello mondiale, afferma che dal 2015 l'1% dell'umanità controlla la stessa quantità di ricchezza del restante 99%. Oggigiorno otto persone possiedono tanto quanto la metà più povera dell'umanità. In altre parole l'1% DELLA RICCHEZZA MONDIALE appartiene a 8 persone che ne detengono il monopolio. L'esclusione sociale colpisce soprattutto le periferie esistenziali. Tutti siamo accomunati dal bene comune condiviso. *“La posta in gioco è la giustizia e possiamo imparare dalle giovani chiese e affermare la dimensione di Dio, la solidarietà”*.

*“Attualmente assistiamo al fenomeno di cristiani ‘sbattezzati’ accanto alla missio ad gentes. Ma Gesù non fa distinzioni: parla solo di **Missione senza confini**. Ognuno di noi deve avere uno sguardo universale”*, sostiene p. Giulio Albanese. La buona riuscita della Veglia si deve anche alla collaborazione dei volontari del CMD, del MOCI-RC e del Rinnovamento nello Spirito per i canti.

Nello stesso mese di ottobre è stato lanciato il Concorso MISSIO RAGAZZI – POIM 2017-2018 **“OBIETTIVO: PACE sul pianeta TERRA. Insieme!”** elaborato e proposto dalla Delegata diocesana, dott.ssa Cinzia Sgreccia. Il percorso, ispirandosi ai documenti di Papa Francesco per la GMM e la Custodia del Creato, ha previsto una premessa principe relativa all'approfondimento del tema della *ospitalità* verso i fratelli, la *Scheda interconfessionale* a misura di studenti sui termini “Pace” e “Fratello” in alcune religioni per promuovere la conoscenza e il rispetto tra le diverse confessioni religiose, le cause della povertà ed emigrazione, l'ascolto del *“grido della terra”* per l'inquinamento del pianeta e l'*impegno* personale ad adottare *Nuovi Stili di Vita* quotidiani. Per la realizzazione del percorso si è ricorso alla consulenza di esperti nazionali nel campo dell'*educazione alla mondialità*, quali il prof. Brunetto Salvarani, i pp. Saveriani di Parma e Brescia, della collaborazione con Missio Italia, della Commissione interna del Concorso e della figura interna di uno *psicologo*.

Nel mese di **Novembre e Dicembre** 2017 tra le attività portate avanti è

stata organizzata la Campagna di vendita de "Il *Panettone della Missione a chilometro zero: **Sotto la Stella...dona un sorriso ad un bambino del Madagascar!***" in favore della missione di S.E. p. Gaetano Di Pierro e Mons. Claudio Roberti nella Diocesi di Moramanga, per sostenere una *casa famiglia per bambini ciechi*; questa azione, realizzata da don Nino Russo, parroco di S. Maria del Riparo, RC, già Direttore del CMD, è stata coniugata con la valorizzazione dell'economia locale, acquistando il prodotto *in loco*, a km.0.

Infine durante l'anno il *Laboratorio missionario* ha realizzato le attività di raccolta di medicine e confezione di bende.

Cinzia Sgreccia

IN PACE CHRISTI

Il 13 Settembre 2017 è deceduto in Reggio Calabria il

Sac. Giuseppe D'Agostino

Nato a Delianuova (RC) l'08 Luglio 1938, battezzato nella Parrocchia Maria Ss. Assunta in Delianuova (RC). Entrato nel Seminario di Oppido Mamertina (RC) nel 1949 ha compiuto gli studi nei Seminari di Oppido Mamertina e Reggio Calabria.

Ordinato Diacono il 10 settembre 1963 e presbitero da S.E. Mons. Maurizio Raspini il 28 giugno 1964 a Delianuova nella Diocesi di Oppido Mamertina. È stato incardinato nell'Arcidiocesi di Reggio Calabria – Bova il 21 luglio 1975. Ha conseguito la Licenza in Teologia Pastorale con indirizzo Catechistico alla Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale Sez. Ignazianum di Messina.

Ha svolto servizio ministeriale come Vicario Cooperatore a Catona dal 1965 al 1966, Parroco di Maria Ss. Annunziata in S. Alessio in Aspromonte e Podargoni dal 1966 al 1971, Vicario Cooperatore nella Parrocchia di Caterina Vergine e Martire di Reggio Calabria dal 1971 al 1981, Amministratore Parrocchiale Maria Ss. del Carmelo in Archi (RC) nel 1999, Parroco di S. Caterina Vergine e Martire di Reggio Calabria dal 1981 al 2017.

Insegnante di Religione nelle scuole pubbliche dal 1965 al 1980, Cappellano per l'Apostolato del mare, Cappellano per gli alloggi collettivi, Cappellano della Polizia di Stato.

* * *

Ascolta benigno, Signore le preghiere del tuo popolo per il nostro fratello Giuseppe Sacerdote: concedi a lui, che sull'esempio del Cristo ha consacrato la vita al servizio della Chiesa, di allietarsi per sempre nella compagnia dei Santi.

INDICE

ATTI DEL SANTO PADRE

- Lettera Apostolica in forma di Motu Proprio
del Santo Padre Francesco “*Magnum Principium*” pag. 7
- Discorso del Santo Padre Francesco
ai membri della Commissione Parlamentare antimafia » 11
- Discorso del Santo Padre Francesco ai partecipanti al corso
promosso dal Tribunale della Rota Romana » 14
- Discorso del Santo Padre Francesco ai membri
dell’*Uspi* e della *Fisc* » 18

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

- *Comunicato Finale Consiglio Permanente
del 25-27 Settembre 2017* » 23

CONFERENZA EPISCOPALE CALABRA

- *Comunicato Sessione Autunnale
del 2-4 Ottobre 2017* » 33
- *La Donazione di organi* » 36

ATTI ARCIVESCOVILI

- *Omelie* » 41
- *Messaggi* » 107
- *Convegno Pastorale Diocesano* » 120
- *Indicazioni Pastorali* » 138
- *Nomine* » 146

ORGANISMI DIOCESANI DI PARTECIPAZIONE

- *Consiglio Presbiterale Diocesano
Verbale del 26 Ottobre 2017* » 153
- *Consiglio Pastorale Diocesano
Verbale del 25 ottobre 2017* » 155
- *Consulta della Aggregazioni Laicali
Contributo al programma pastorale diocesano 2017-2018* » 158

ATTI DELLA CURIA METROPOLITANA

- *Ufficio Catechistico Diocesano*
 - Avvio attività anno pastorale 2017-2018* » 163
 - Pellegrinaggio Mariano dei fanciulli e ragazzi in cattedrale* » 165

- *Caritas Diocesana*
 - Giornata Mondiale dei Poveri* » 166
 - Comunicato Stampa* » 168
 - “Amici di strada”* » 169
 - Il Soggiorno sociale* » 170

- *Ufficio Diocesano per i problemi sociali e il lavoro*
 - 48ª Settimana sociale dei cattolici italiani*
 - “Il Lavoro che vogliamo libero, creativo, partecipativo e solidale”* » 171

- *Servizio Diocesano per il catecumenato* » 177

- *Centro Missionario Diocesano*
 - Attività luglio-dicembre 2017* » 178

IN PACE CHRISTI » 183

Finito di stampare nel mese di agosto 2018